Anno 60° N. 213
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ MERCOLEDI' 29 SETTEMBRE 1982

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sul gasdotto Urss ci stacchiamo dall'Europa

di GUIDO BIMBI

L'ACCORDO per il gas algerino dunque è stato raggiunto. È stata compiuta una scelta politica ed economica certo tardiva, ma non per questo meno positiva per il nostro paese, per l'Algeria, per le relazioni mediterranee, frammento significativo del cruciale problema Nord-Sud. Ora è tempo di concludere anche per il gas sovietico. Infatti l'ennesima proroga concessa dai sovietici per la ratifica dell'accordo già raggiunto con la SNAM scade domani e il nostro governo vi arriva nudo, cioè diviso, senza proposte, senza idee. La conferma è venuta proprio ieri dal ministro Marcora il quale ha annunciato che «il termine del 30 settembre non potrà essere rispettato». Ma senza argomenti concreti e convincenti. Non era stata proclamata per questo la «pausa di riflessione»? Ormai non è più possibile neppure nascondersi dietro l'argomento dei due tempi: risolvere prima il caso urgente del gas algerino, poi affrontare quello del gas sovietico. I due casi in effetti hanno avuto due svolgimenti opposti: per il gas algerino esisteva un accordo politico con obiezioni di carattere tecnico, per il gas sovietico non vi sono opposizioni tecniche, ma solo e squisitamente politiche.

La verità è che il governo italiano ha paura di prendere una posizione autonoma rispetto agli Stati Uniti. E così facendo si stacca dall'Europa. C'è infatti accordo tra i partners europei, ne fanno fede le decisioni comunitarie come pure i singoli atti dei governi. Quindi una decisione positiva italiana si inserirebbe in un quadro di «solidarietà comunitaria», darebbe concretezza a quella «limpida posizione europeista» di cui Spadolini e Colombo amano tanto parlare. C'è d'altra parte un dibattito aperto negli Stati Uniti sul problema delle sanzioni e persino una presa d'atto di una parte della amministrazione americana la quale, di fronte alla fermezza della CEE e in particolare di alcuni suoi membri, non esclude in linea di principio la possibilità di trovare un compromesso. Certo Reagan ufficialmente non appare cedevole, come ci dimostra la notizia (di cui riferiamo nella nostra corrispondenza da Washington) di un burrascoso colloquio tra i ministri degli Esteri USA e francese.

Una discussione su questo tema dunque quasi certamente non ci sarà o se ci sarà rischia di trasformarsi in un duro confronto. A maggiore ragione perciò una decisione italiana entro la scadenza di domani è anche un modo per presentarsi a questo difficile quanto importante appuntamento con solidi argomenti e forza contrattuale sia per l'Italia che per l'Europa.

Il tempo delle «pause di riflessione» dunque è finito e non può essere protratto oltre. Altra piuttosto è la riflessione che ora si impone. Questa vicenda del gasdotto infatti sta sconvolgendo le relazioni tra Europa e Stati Uniti e il complessivo quadro nel quale si sono svolti nel passato i rapporti economici, commerciali e politici internazionali. Da Bonn e da Parigi abbiamo visto e sentito in questi mesi iniziative, decisioni, proteste, proposte, idee e riflessioni. A Roma c'è stato soltanto il silenzio. Eppure si tratta di sconvolgimenti che ci chiamano in causa come soggetto con una sua autonomia e dignità della comunità internazionale e che toccano direttamente i nostri interessi economici nazionali minacciati dalle posizioni dell'amministrazione Reagan.

Il divieto di fornire all'URSS macchinari per il gasdotto siberiano imposto dagli Stati Uniti alle imprese europee colpisce l'industria italiana ed europea che rischia di perdere commesse e mercati, con tutto ciò che ne segue in termini di recessione e disoccupazione. Colpisce l'economia europea la cui cooperazione con l'URSS assomma al 60% dei suoi scambi globali. Non a caso sul problema specifico del gasdotto e di quelli più generali dei rapporti economici con l'Est c'è un amplissimo schieramento del mondo degli affari italiano ed europeo. Come non cogliere perciò tutta la gravità della pretesa di bloccarli da parte di un paese, gli Stati Uniti, il cui commercio con l'URSS non supera il 6% del totale? Questa contraddizione è stata colta dagli stessi americani che in un documento del Dipartimento di Stato hanno perfino ammesso come «da un punto di vista europeo la politica americana a proposito del commercio Est-Ovest appaia incoerente ed egocentrica». Incoerente perché — è ancora un documento del Dipartimento di Stato ad affermarlo — un embargo sui principali prodotti industriali costerebbe all'URSS una diminuzione annua della sua crescita economica dello 0,2%, mentre ridurrebbe di ben trenta miliardi di dollari il prodotto nazionale lordo dei paesi europei. Egocentrica perché si chiedono agli europei sacrifici che invece gli Stati Uniti non sono disposti a fare, come dimostra la vicenda dell'embargo sul grano e sui prodotti cerealicoli americani, tolto da Reagan appena arrivato alla Casa Bianca. Incoerenza ed egocentrismo tuttavia sono il prezzo che l'amministrazione americana sembra disposta a pagare pur di imporre una sua strategia globale verso l'URSS.

Ma l'Europa per questa via si troverebbe a pagare un doppio prezzo economico e politico. Perché ai danni per l'economia si aggiungerebbero quelli di una nuova guerra fredda da un lato e di una nuova sottomissione dell'Europa alla potenza imperiale americana dall'altro.

Ciò che con le vicende del gasdotto si sta introducendo nel sistema delle relazioni internazionali insomma è uno sconvolgimento grave che potrebbe determinare conseguenze disastrose per il mondo intero. Dopo il 12 giugno di quest'anno il commercio Est-Ovest è ancora valutabile nei corretti termini di potenziale economico e di vantaggi e svantaggi tra partner commerciali? O non è già diventato un elemento dello scontro strategico Est-Ovest e il centro di una controffensiva tesa a ristabilire la dominazione politica, tecnologica e finanziaria degli USA sull'Europa? A queste domande molti governi europei hanno già risposto dicendo sì al gasdotto e no alle guerre economiche con l'Est.

E se questa è la dimensione dei problemi, allora non è davvero più tempo di pause, le riflessioni da fare sono di ben altra natura, e soprattutto ci sono decisioni autonome e corrispondenti agli interessi nazionali da prendere.

NOTIZIE A PAG. 2

Si accentuano la precarietà politica e l'inefficienza

Governo di nuovo diviso sulla politica economica

Ma ripresenta i decreti decaduti

DC e PSI al CIPE bocciano la relazione programmatica del ministro La Malfa - Ieri la maggioranza ha dovuto rinunciare anche all'ultimo provvedimento, quello fiscale, sul quale si era aperta la crisi in agosto

ROMA — Governo e pentapartito si sono rifiutati di prendere atto del segno politico delle ripetute sconfitte subite in Parlamento (l'ultima ieri sera alla Camera, con il ritiro del residuo provvedimento fiscale) ed hanno deciso di ripresentare a partire da oggi, senza apprezzabili mutamenti, tutti e quattro i decreti su cui è ingloriosamente naufragata la «storica» manovra economica impostata a fine luglio da Spadolini e che prevedono il rastrellamento di 11 mila miliardi.

La grave decisione è stata presa dal presidente del Consiglio e dal capigruppo della maggioranza della Camera e del Senato nel corso di una riunione in cui Spadolini, pur di sostenere le scelte del suo ministero, non ha esitato a pronunciare un brusco richiamo ai doveri di lealtà e di «massima compattezza» dei partiti che sostengono il governo.

Spadolini ha sollecitato in particolare dai capigruppo «tutte le iniziative utili per un esame non frammentario nei contenuti e non dispersivo nei tempi dei vari provvedimenti compresi nella manovra globale impostata dal governo». Come dire che sinora il pentapartito ha fatto il contrario, e cioè non ha difeso adeguatamente i decreti. Minaccioso sulle conseguenze di ulteriori ritardi è stato il ministro dell'Industria Giovanni Marcora, lasciando il vertice: «Se i decreti e la legge finanziaria non dovessero essere approvati per tempo dal Parlamento, il deficit pubblico toccherà il prossimo anno i 102.700 miliardi».

Secondo indiscrezioni trapelate da Palazzo Chigi, tre dei decreti verrebbero ripresentati alla Camera, ed uno al Senato. Qui dovrebbe essere esaminato il provvedimento che ha inasprito le aliquote dell'IVA, per giunta aumentandone il numero. È proprio il decreto che ha già provocato l'impennata dei prezzi e l'aumento dell'inflazione. A Montecitorio sono destinati invece i decreti relativi all'aumento di alcuni contributi previdenziali, alla fiscalizzazione degli oneri sociali (un regalo alla Confindustria di oltre 3.700 miliardi, senza neppure la contropartita della caduta della pregiudiziale su contratti e scala mobile), e all'aumento delle imposte su

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima)

ROMA — I contrasti all'interno del governo sulla linea di politica economica e sulle prospettive per il prossimo anno hanno impedito, per la terza volta, che si arrivasse ad un minimo comune denominatore per stendere la Relazione previsionale e programmatica. Anzi, la bozza presentata dal ministro del Bilancio La Malfa ieri sera al CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) è stata bocciata. «In realtà, ci siamo trovati d'accordo — ha detto uscendo il ministro Altissimo — nel decidere di esaminare domani una nuova bozza che verrà preparata da La Malfa e nella quale verranno prese in considerazione le nuove indicazioni emerse durante la discussione odierna». Ma il ministro del Bilancio a questo punto pensa di presentarsi direttamente al Consiglio dei ministri di giovedì, ultimo giorno utile.

Di che si tratta? Ancora una volta La Malfa è stato stretto a tenaglia tra i ministri socialisti e i democristiani. Questi ultimi (Andreatta soprattutto) hanno insistito su una linea fortemente deflattiva: la stretta monetaria e creditizia rimane, il bilancio pubblico va tagliato drasticamente (almeno 20 mila miliardi), vanno ridotti i salari reali dei lavoratori. Per mantenere il tasso di inflazione al 13% — insiste Andreatta — le retribuzioni debbono crescere ancor meno.

I socialisti (De Michelis in particolare), appoggiati questa volta da Di Giesi, hanno invece sostenuto una logica espansiva: non c'è via d'uscita se non rilanciando lo sviluppo (un tasso di crescita del prodotto lordo dell'uno per cento, come quello previsto per il 1983, non consente in realtà che di recuperare il terreno perduto nel 1981 e nel 1982) e puntando su un accordo con le parti sociali per quel che riguarda i redditi e l'occupazione.

Chiusura per tre acciaierie

La Finsider smobilita, 20.000 operai sospesi

Metà degli addetti del settore in cassa integrazione - La FLM: «È una provocazione»

ROMA — La notizia è drammatica: ventimila lavoratori della siderurgia pubblica rischiano la cassa integrazione, interi stabilimenti sono minacciati dalla chiusura. L'annuncio a sorpresa viene dalla Finsider (la finanziaria IRI per l'acciaio) che proprio ieri è andata a proporre al ministro delle Partecipazioni statali, De Michelis, un piano di sospensioni in massa. Fino a pochi giorni fa la Finsider aveva parlato della «necessità» di sospendere 5-6.000 lavoratori, ora il progetto cambia radicalmente: i cassintegrati previsti sono 20 mila, quasi la metà degli interi addetti del settore siderurgico pubblico (52 mila in tutto). Una smobilitazione in piena regola.

Ma c'è di più: la Finsider disegna anche un mappa del «disastro». Per Bagnoli è decretata la chiusura. Le cifre parlano chiaro, in questo stabilimento già 1.500 operai sono in cassa integrazione e tutti i restanti 6.000 li seguirebbero in tempi brevissimi. Una volta spenti gli altiforni la fabbrica rischia di non risollevarsi più. Anche al Nord la Finsider vuole colpire duro. La «Nuova Sias» (il gruppo che raccoglie la «Breda siderurgica» e la valdostana Cogne) sarebbe ridotta al lumicino: dei suoi 8.000 addetti si prevede che rimarrebbero al lavoro qualcosa come mille persone. All'Italsider di Genova-

Roberto Roscani

(Segue in ultima)

A PAGINA 10 SERVIZI DA TARANTO E BAGNOLI

Craxi davanti ai giudici del processo Moro: «Non avevo contatti con le Br»

Un giorno dopo l'interrogatorio di Andreotti, Craxi ieri ha deposto davanti ai giudici del processo Moro fornendo una ricostruzione della vicenda assai meno «morbida» di quella che aveva rappresentato l'ex ministro del Consiglio («Nessuna forza politica ebbe tentennamenti», aveva detto Andreotti): il segretario socialista a quattro anni di distanza è ritornato a parlare di «fanatismo dello Stato», ha attaccato la cosiddetta «linea della fermezza», pur tentando di respingere l'etichetta di «partito della trattativa». Sottoposto ad una valanga di domande sui contatti che allacciarono gli esponenti del PSI, Craxi ha negato ripetutamente di avere mai avuto «interlocutori» o «canali» con i rapitori di Moro. Tesi che, ovviamente, è stata messa a dura prova quando sono stati ricostruiti i rapporti intrecciati con i capi «autonomi» e le iniziative concordate con l'avvocato di Curcio, Giannino Guiso. Il segretario socialista (come pure il senatore Landolfi, che ha deposto dopo di lui) ha tuttavia insistito nel dire che Pace e Piperno venivano considerati soltanto come dei «consulenti». Fu la signora Eleonora Moro, ha precisato inoltre l'uomo politico, a chiedermi di adoperarmi per impegnare l'avvocato Guiso nella ricerca di «una soluzione». Craxi ha infine parlato degli incontri avuti da lui e dall'on. Signorile con Fanfani, allo scopo di sollecitare un segnale di disponibilità da parte della DC, così come avevano «consigliato» i capi autonomi. **NELLA FOTO: Craxi interrogato dai giudici.**

A PAG. 3

I liberali si spaccano: la svolta passa con 34 voti contro 18

Mozione di sfiducia a Schmidt Venerdì battaglia al Bundestag

Se non ci saranno defezioni fra i dc e nella FDP, Kohl sarà eletto cancelliere - Presentato il programma economico di ispirazione «reaganiana» della nuova alleanza di centro-destra

Dal nostro inviato

BONN — La battaglia sarà venerdì al Bundestag. Ieri a tarda sera, CDU, CSU e FDP (democristiani e liberali) hanno presentato la mozione di sfiducia costruttiva contro Schmidt. Malgrado la clamorosa sconfessione venuta dall'Assia, la destra ha deciso di giocare il tutto per tutto. Kohl potrebbe farcela, ma rischia grosso: le perplessità sull'opportunità che egli divenga il successore di Schmidt sono forti tra i liberali e nella CSU di Franz Joseph Strauss. Gli ultimi dubbi sulla presentazione della mozione sono stati sciolti all'inizio della serata, quando è giunta la notizia che al termine di una tesissima riunione del gruppo parlamentare liberale — durata quasi nove ore — Genscher l'aveva spuntata sulla sua linea di appoggio a Kohl. Trentaquattro voti a favore, 18 contrari, due astensioni. Se i deputati della FDP voteranno in Parlamento nelle stesse proporzioni (e se non ci saranno «franchi tiratori» tra le file dei cristiano-sociali), venerdì Helmut Kohl potrebbe essere il nuovo cancelliere della Repubblica federale. La «svolta a destra» sarebbe una realtà.

E ieri, a drammatizzare ulteriormente una giornata politica che sembrava non finire mai, è arrivato anche il «suggello programmatico» della «svolta»: il documento economico su cui nelle tormentate trattative dei giorni scorsi i tre partiti hanno raggiunto un primo accordo. Un «primo» accordo, perché tutto lascia pensare che almeno in parte esso sia anche un espediente tattico per arrivare alla prova decisiva di venerdì su una linea comune, che ha concesso molto alla destra liberale — e d'altra parte i democristiani avevano poco da dire — per vincere «in extremis» le ultime resistenze, facendo proprie le più dure richieste dell'uomo che più ha «tirato» nei mesi scorsi per il cambio di cavallo della FDP a favore dei partiti dell'Unione: il conte Otto von Lambsdorff. Ma anche se l'incolore Kohl tenterà di ridiscutere gli aspetti più impopolari del programma diffuso ieri una volta insediato alla cancelleria, non c'è da farsi illusioni: la linea ispirativa della politica economica della coalizione che tenta la scalata al governo è quella. Si potrà discutere questo o quell'aspetto, ma la sostanza è una. Ed è brutta.

La linea che emerge dal documento, così come è stato illustrato ieri, infatti, è talmente ispirata dai principi del «liberismo alla Lambsdorff», che quali che

Paolo Soldini

(Segue in ultima)

BEIRUT — Truppe israeliane lasciano la città

Le truppe di Begin lasciano Beirut

Gli israeliani hanno lasciato Beirut mentre l'esercito libanese e la forza multinazionale di pace hanno assunto il controllo della città. Nel resto del Libano tuttavia è ancora guerra: nella Bekaa è stato ucciso Abul Walid, il capo dell'organizzazione militare palestinese. A Tel Aviv, al termine di una tesa riunione del governo, Begin ha dovuto accettare una commissione di inchiesta sui massacri.

SERVIZI E NOTIZIE A PAG. 2

Il 6 ottobre il CC per il 16° congresso

ROMA — La direzione del PCI ha deciso di riunire il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo per il 6 ottobre con all'ordine del giorno la convocazione del 16° congresso nazionale.

La direzione del PCI ha discusso i problemi conseguenti all'aggravamento della situazione economica e sociale e le iniziative da prendere in questo campo e in quello della lotta contro la criminalità mafiosa e camorrista.

Nell'interno

Ecco cosa è successo nelle 4 ore tra governo e sindacati

Le oltre quattro ore di confronto dell'altra notte tra la Federazione CGIL, CISL, UIL e il governo hanno messo in luce tensioni e divisioni tra i dirigenti sindacali e tra gli stessi ministri. Il principale nodo politico, che la CGIL ha indicato a Spadolini, riguarda la necessità di un mandato dei lavoratori per trattare una qualsiasi ipotesi di intervento sul costo del lavoro. Le difficoltà sono rimbalzate ieri al Consiglio generale della CISL aperto da una relazione di Pierre Carniti.

A PAG. 3

Assassinato a Nola un cugino del boss Cutolo

Ormai la sfida degli avversari camorristi a Don «Rafele» Cutolo, il boss della NCO, è aperta: ieri a Nola quattro killer hanno assassinato un suo cugino, Nicola Cutolo. È la prima volta che toccano così da vicino il capo camorrista. La vittima si vantava di avere questo vincolo di parentela. È a lui e alla sua officina meccanica si rivolgevano quanti avevano bisogno di un piacere e così era riuscito ad accumulare una discreta fortuna. Era incensurato e lascia nove figli.

A PAG. 5

Mazara in piazza con i pescatori «Il governo si muova»

Tutto il paese di Mazara del Vallo è sceso ieri in piazza per chiedere al governo di intervenire finalmente nell'annosa questione con la Libia e la Turchia per il diritto di pesca. La situazione della flottiglia più grande d'Europa è drammatica, sono fermi nel porto da dieci giorni i 150 pescherecci d'altura. La via di un accordo generale per la tutela del diritto di pesca nelle acque internazionali è stata chiesta con forza. Tutti i negozi e gli esercizi sono rimasti chiusi per solidarietà.

A PAG. 5

FORTEBRACCIO

le sospensioni canoniche

MENTRE *i sacerdoti che stanno dichiaratamente con i comunisti e notoriamente votano PCI vengono il più delle volte sospesi «a divinis», vale a dire che è loro proibito celebrare gli uffizi del culto e la Messa, l'arcivescovo Marcinkus (ne dava ampio conto ieri anche questo nostro giornale, che ha pubblicato, in più, una gustosissima vignetta di Chiappori) per avere, a dir poco, trafficato con i miliardi, lui prete che dovrebbe (ma non è sicuro) avere letto i Vangeli, è stato finalmente sospeso «a viaggibus». Veramente in latino i viaggi all'estero si chiamano «peregrinationes» ma noi preferiamo dirlo così, alla mácheronica, anche per aiutare quelli del PSDI a capire senza fatica.*

Andiamo piano prima di gioire per il provvedimento preso nei confronti del prelato americano presidente dello IOR (Istituto opere di religione, cioè, fuori di ogni ipocrisia, Banca del Vaticano) perché prima egli si recava spesso all'estero e ora invece starà sempre qui a combinare i suoi supposti pasticci finanziari. È vero che con la scusa di andare a organizzare i viaggi del Papa avrebbe potuto (se hanno un fondamento i sospetti da lui suscitati) trasferire facilmente capitali oltre frontiera. Certo è che una volta ci è capitato di vedere l'arcivescovo Marcinkus alla stazione. Aveva con sé una valigia che ci è sembrata a doppio fondo, munita di rotelle. Prima di prendere posto nel suo scompartimento si è fermato un attimo per prenotare la colazione, i signori si possono accomodare. Allora non essendo stato ancora colpito da sanzioni canoniche non era certamente sospeso «a ristorantibus». Adesso dovrebbe accontentarsi di un cestino, ma il Codice Canonico, che papa Wojtyla conosce con una qualche approssimazione, non prevede la sospensione «a Coca-Colibus», specialmente, com'è giusto, per il clero americano.

Pare che al Pontefice sia molto dispiaciuto di dovere lasciare a casa questo suo prezioso (è il caso di dirlo) organizzatore di viaggi. Ma la conferenza episcopale spagnola è stata irremovibile e tutti i vescovi iberici, dopo essersi assicurati che nessuno gli aveva ancora «scippato» il portafoglio, si sono opposti all'ingresso di Marcinkus nel loro Paese. Hanno avuto partita vinta, infine, sebbene la piccola ma vivace battaglia abbia contato qualche vittima: il vescovo che era venuto a Roma per prendere gli ultimi accordi sul viaggio papale e il cardinale di Barcellona che avrebbe voluto che Sua Santità dormisse nella capitale catalana, e non a Madrid. Problemi grossi. Invece Giovanni Paolo ripartirà immediatamente da Barcellona senza neanche un piccolo ripo-gino. Si è auto sospeso «a pisolinibus».

Una voce dall'interno del sistema di potere dc

In queste settimane soprattutto dopo l'assassinio del gen. Dalla Chiesa, ogni qualvolta abbiamo parlato o scritto dell'esistenza di un sistema di potere dc e di una commistione tra interessi pubblici e privati, i dirigenti e il giornale democristiani hanno protestato con virulenza e ci hanno anche ricoperto di vituperi. L'altro ieri è uscito «Panorama» che pubblica un'intervista fatta da un redattore del settimanale al Cavaliere del Lavoro Carmelo Costanzo, un ricco e potente costruttore catanese di cui si è occupato anche il nostro Cavallini in un servizio da Catania pubblicato ieri. Il quadro che il Costanzo nella sua intervista dà degli organi pubblici siciliani diretti dalla DC è una significativa conferma delle cose che abbiamo più volte scritto. È una testimonianza che viene da dentro il sistema di potere.

Ecco qualche esempio. Il Costanzo dice che «a Palermo ci sono imprenditori che da sempre godono di una posizione di privilegio... e i Cassina da un trentennio prendono appalti col comune di Palermo e guai a toccarli». Ricordate le dichiarazioni del sindaco di Palermo Martellucci sull'irreprensibile condotta del comune di Palermo? Quindi da trent'anni c'è un rapporto privato tra il comune di Palermo e l'impresa Cassina e «guai» a toccare questo rapporto, dice il Costanzo.

E di che «guai» si tratta? A Catania le cose non vanno in maniera diversa. L'intervistatore chiede se è vero che il costruttore Finocchiaro è in affari con un boss mafioso che governa i lavori pubblici a Catania, il Costanzo risponde che Finocchiaro otteneva licenze ed appalti a tempo di record. E aggiunge sprezzante che le opere pubbliche di Catania, «le lasciamo all'altro Cavaliere, Francesco Finocchiaro».

Come si vede le istituzioni pubbliche sono solo comparse in un teatro dove gli attori sono solo «cavalieri». Ma ci sono altri punti dell'intervista che vogliamo sottolineare.

Per individuare da dove viene il «capitale mafioso» e dove viene investito il Costanzo dice testualmente: «Andiamo a vedere a chi sono andati i miliardi erogati in questi ultimi anni dall'assessorato regionale all'Agricoltura; è un conto enorme!». Ora l'assessore all'Agricoltura è stato sempre un dc e quel che noi avevamo sempre detto, ossia che centinaia di miliardi destinati ai contadini e ai produttori venivano barattati a trattativa privata, è confermato da un personaggio che ha deciso di parlare dopo che pesanti sospetti erano stati avanzati anche su di lui dal gen. Dalla Chiesa.

Questa precisa indicazione non può restare senza risposta. Il Costanzo aggiunge che il «capitale mafioso va cercato in quelle decine o centinaia di società immobiliari che a Palermo comprano terreni, costruiscono palazzi su palazzi a velocità impressionante e poi magari l'affittano agli enti pubblici».

Qui c'è un'indicazione precisa. Perché il procuratore di Palermo non interroga Costanzo per chiarire con nomi e cognomi di chi si tratta? In ogni caso non è difficile, anche con la nuova legge antimafia, chiarire la cosa. Ma il Costanzo rincara la dose, e quando l'intervistatore chiede dei sospetti di Dalla Chiesa sui costruttori catanesi, dice che l'attenzione del prefetto di Palermo «era stata dirottata verso Catania e i suoi imprenditori, da qualcuno che aveva interesse a distrarlo dagli affari di Palermo». E chi è questo qualcuno che aveva la possibilità di arrivare a Dalla Chiesa per distrarlo? Non può essere un poveraccio. È un potente. Costanzo sa, o ha intuito, di chi si tratta? O lancia solo messaggi in codice come quello che viene lanciato al ministro Formica? Infatti il Costanzo, dopo aver detto che la Guardia di Finanza è arrivata nelle sue aziende ricorda al ministro che «ora fa il paladino antimafia», che non è una «mammoletta», e ricorda che i partiti (governativi, evidentemente) trattano di affari e di appalti. Il tono è di chi si dice «uomo avvisato, mezzo salvato». E per finire una nota quasi comica. Nelle stesse pagine di «Panorama» uno dei «palazzinari» (consigliere comunale dc) palermitani di cui parla Costanzo, rilascia un'intervista e alla domanda se «il settore edilizio a Palermo sia quello più permeabile all'infiltrazione mafiosa», risponde che non è vero niente, che «a Palermo si lavora bene, siamo tutti amici, e c'è posto per tutti. Non abbiamo problemi». Testuale. Solo che ogni tanto, quando non «c'è posto», c'è un cadavere per fare il «posto». E quando il «governo» della città, in mano a «tutti gli amici» è minacciato, i cadaveri diventano eccellenti. Mettete insieme il sindaco Martellucci e questo consigliere comunale palazzinaro e si ha uno spaccato della DC. Ma «Il Popolo» continua a protestare e a gridare contro i diffamatori.

em. ma.

Il segretario del PSI riparla di «fanatismo dello Stato»

La versione di Craxi su Moro

«Nessun contatto con le Br, solo consulenti»

Il leader socialista nega di avere mai avuto «interlocutori» - «Lanfranco Pace? Quel giovanotto mi fece una brutta impressione...» - «Fu Eleonora Moro a chiedermi di fare qualcosa» - «Avremmo potuto mettere i terroristi con le spalle al muro» - Interrogato dai giudici Landolfi

ROMA — Il tempo sbiadisce tutto: legge di natura che vale soprattutto in politica, e ormai dalla tragedia Moro sono passati quattro anni e mezzo. Eppure fa una certa impressione ascoltare i discorsi di questi «testi politici», per i quali la corte d'assise ha organizzato le udienze «private» a Palazzo San Macuto. Dopo Andreotti, ieri è toccato a Craxi. E sembrava di rileggere le cronache politiche di quei 55 giorni.

A poche ore dalle affermazioni concilianti del compassato ex presidente del Consiglio («Nessuna forza politica ebbe tentennamenti...»), il segretario del PSI ha risfoderato tutti i suoi strali di allora contro la cosiddetta «linea della fermezza», pur respingendo con puntiglio l'etichetta di «partito della trattativa». Abbandonato su una poltroncina girevole, sulla quale si era seduto dimenticandosi di dover prima giurare, tanto disinvolto che spesso parlava voltando le spalle alla corte, Bettino Craxi si è ripresentato con gli stessi panni di quattro anni fa, facendo anche la voce grossa: «Siamo in un paese — ha detto ad un tratto — in cui si mette a repentaglio la vita di un giudice per non pubblicare su un giornale un comunicato delle Br. A questo porta il fanatismo dello Stato!».

Le domande sono state tante, rivolte soprattutto dai legali di parte civile delle vittime di via Fani. Come si conciliò il proposito enunciato di non violare i principi di legalità, con la ricerca di un «dialogo» con i terroristi? Quali «canali» furono adoperati? Con quanta autonomia di scelta (non solo rispetto al governo, ma anche nei confronti delle autorità investigative) si dipanarono le «mosse» dei socialisti?

La testimonianza di Craxi è stata seguita nel pomeriggio da quella del senatore Antonio Landolfi, chiamato a completare il quadro delle iniziative che prese il PSI: il parlamentare socialista (che è coinvolto con una comunicazione giudiziaria per «banda armata» nell'inchiesta sul gruppo di «Metropoli») fu promotore e testimone del *famoso incontro* tra Craxi e il capo «autonomo» Lanfranco Pace, avvenuto tre giorni prima dell'assassinio di Aldo Moro. L'audizione dell'ex ministro dell'interno Francesco Cossiga è stata rinviata all'11 ottobre prossimo.

ROMA — L'onorevole Francesco Cossiga e, a destra, il presidente della Corte, giudice Santiapichi.

LA MISSIONE DELL'AVVOCATO DI CURCIO — Fu la signora Eleonora Moro, ha detto Craxi, a chiedergli di intervenire per impegnare l'avvocato Giannino Guiso nella ricerca di un dialogo con le Brigate rosse. Il segretario socialista chiese al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa (che a quel tempo aveva la responsabilità della sicurezza delle carceri) di facilitare i colloqui del legale con il «capo storico» delle Br. A quale titolo il segretario di un partito ritenne di poter avanzare quella richiesta? Non si è capito. Comunque l'avvocato Guiso — ha raccontato Craxi — reduce da un colloquio con Curcio, riferì le risposte del brigatista: 1) il sequestro Moro non si sarebbe concluso come quello Sossi, cioè con la liberazione dell'ostaggio senza una contropartita; 2) «l'interlocutore è Moro stesso, dovete dialettizzarvi con lui». Da qui, ha proseguito Craxi, la nostra attenzione per il contenuto delle lettere del presidente democristiano. «Immaginammo», ha poi spiegato il leader socialista, che potesse servire da contropartita la liberazione di almeno uno dei tredici detenuti che le Br pretendevano fossero scarcerati. Con l'avvocato Guiso ci furono altri incontri. L'altro ieri Andreotti aveva detto che il governo sospettava che il legale avesse come interlocutori anche dei brigatisti in libertà, tanto che fu organizzato un pedinamento. Su questa circostanza Craxi non ha precisato nulla.

LO SCAMBIO «UNO CONTRO UNO» — Attorno a questa ipotesi, com'è noto, lavorava il PSI. Ma se i socialisti si muovevano in base al «consiglio» di Curcio di «dialettarsi con Moro», e visto che l'ostaggio in una lettera allo stesso Craxi insisteva nel dire che non sarebbero serviti a nulla «atti umanitari» ma occorreva seguire il diktat-Br dello «scambio di prigionieri», chi suggerì a Craxi che sarebbe stata efficace la liberazione di un solo detenuto? A questa domanda, posta dall'avvocato di parte civile Fausto Tarsitano, il segretario socialista ha replicato secco: «Ce lo suggerì la logica».

LA GRAZIA PER UN TERRORISTA DETENUTO — Penso che con un provvedimento di grazia per un detenuto, come atto autonomo dello Stato, ha detto Craxi, «li avremmo messi con le spalle al muro»; ma di questo, ha aggiunto, «giudicherà la storia».

L'INCONTRO CON PACE — «Ebbi un solo incontro con questo Pace, che non conoscevo — ha detto Craxi — e avvenne il 6 maggio, cioè il giorno dopo la diffusione del comunicato con cui le Br annunciavano che stavano "eseguendo" la condanna a morte di Moro. Questo giovanotto mi disse: "Guardi che non sono delle Br, sono di Autonomia"».

Pace disse al segretario socialista che si poteva fare ancora qualcosa per salvare Moro: occorreva premere sulla DC affinché manifestasse una sua disponibilità. Chiesi a Pace, ha continuato Craxi, una prova che Moro fosse ancora vivo: gli dissi di farmi avere un biglietto firmato dall'ostaggio con scritto «Misura per misura» (il titolo dell'opera di Shakespeare). Lui mi rispose, ha precisato il segretario socialista, che era «molto difficile». E di fronte a questa replica (Pace non disse «non posso», ma «è molto difficile») il capo «autonomo» continuava ad essere considerato soltanto un «consulente»? Craxi ha sostenuto di sì, aggiungendo: «Mi fece una pessima impressione, aveva anche un anello al dito e la cravatta... Poi telefonai a Landolfi e gli dissi: "Ma con chi mi hai fatto parlare? Non sarà mica un poliziotto questo?"».

Battute a parte, la corte nel pomeriggio ha cercato di capire anche da Landolfi i retroscena di quell'incontro. Il senatore socialista ha ripetuto la sua versione già nota: conoscevo Pace fin dai tempi dell'università ma non lo vedevo da almeno un anno; lo incontrai «per caso» a piazza Navona e lui mi espose le sue valutazioni sulla situazione insistendo che occorreva premere sulla DC; allora proposi e combinai il colloquio con Craxi. E il segretario del PSI, per vedere «questo giovanotto», ritardò la sua partenza per Milano. Come mai? Non bastava il senatore Landolfi, membro della direzione del PSI, a raccogliere le valutazioni di un «consulente» esterno? «Dentro il partito — ha contestato il presidente Santiapichi — ce ne saranno state tante di persone capaci di leggere e interpretare i comunicati della Br!». Il senatore Landolfi ha risposto con evidente imbarazzo negando che Pace rappresentasse un «interlocutore».

L'INCONTRO CON FANFANI — La sera di lunedì 8 maggio (alla vigilia dell'assassinio di Moro) Craxi si recò dal presidente del Senato, Fanfani, per chiedere che la DC assumesse «una posizione utile». «Ricordo che mi disse — ha raccontato il segretario socialista — così: "Il capo dello Stato ha la penna in mano"; voleva dire, cioè, che stava per firmare una grazia. Ma ormai eravamo scavalcati dagli eventi». Il giorno precedente era stato Signorile a recarsi da Fanfani per la stessa ragione. E il giorno prima ancora, Signorile aveva avuto un nuovo colloquio con Franco Piperno, presente anche Pace. Come si spiega questa sequenza se i due capi «autonomi» non rappresentavano un «canale» con le Br (Craxi: «Non abbiamo mai avuto interlocutori») ma dei semplici «consulenti»? Il segretario socialista ha sostenuto che tra i vari incontri non c'era alcuna relazione. Anzi, dice di non aver saputo che il suo vice aveva parlato anche con Pace: «Non mi disse il nome». Insomma, incontravano la stessa persona senza saperlo.

Sergio Criscuoli

Il «dubbio serio» è rimasto

Anche per Craxi dunque, il «dubbio è serio». E questo dubbio riguarda la natura dei rapporti che gli esponenti del PSI (Signorile, Landolfi, lo stesso Craxi) ebbero nel corso dei 55 giorni della prigionia di Moro con elementi qualificati dell'Autonomia romana e, forse, non soltanto romana. «Il punto è dubbio», dice ancora il segretario del PSI, interrogato ieri, «a domicilio», dalla Corte d'Assise del processo Moro, perché, in effetti, si è poi saputo che quelle persone intrattenevano rapporti con i brigatisti Morucci e Faranda. Questo, però, ha precisato Craxi, da quei colloqui non emerse, sottintendendo che se fosse saltata fuori quella verità le conversazioni si sarebbero immediatamente troncate.

Ma allora — le domande su questo aspetto del presidente sono semplici e concrete — con chi pensavano di colloquiare gli esponenti del PSI? Signorile ha parlato, come si sa, di «consulenti tecnici». Renato Curcio era però qualcosa di assai diverso, eppure anche i dialoghi, lunghi e ripetuti, con il «capo storico» delle Br, detenuto a Torino, furono incoraggiati da Craxi. Ma anche la identità di un Pace e di un Piperno (il coniugatore della geometrica potenza di via Fani con le sommosse di piazza dell'Autonomia) come faceva a sfuggire a esperti di questa materia quali, ad esempio, Antonio Landolfi, che dei due personaggi era amico da tanti anni? D'altronde Landolfi non smentisce questa sua conoscenza. Afferma, infatti, di avere presentato a Craxi il suo amico Lanfranco Pace, dicendogli che era uno degli esponenti «più stimati» dell'Autonomia romana.

A sua volta, il Pace, in una recente intervista ad un quotidiano parigino, ha detto di essere stato consultato dai socialisti nella sua qualità di «teorico della lotta armata» finalizzata a distruggere lo Stato. Certo, ognuno può scegliersi i «consulenti» che preferisce, specialmente in situazioni ritenute legittimamente drammatiche. Ma perché, sia pure a distanza di quattro anni, farli passare per «esegeti» o addirittura per «giovinotti» (l'espressione è di Craxi), per di più un pò sospetti? La nostra opinione sulla posizione adottata allora dal PSI è stata ed è chiara. Ma non è questo il punto. In questo processo ciò che interessa non è il giudizio su quella scelta. Ciò che interessa, lo ha ripetuto più volte, ma vanamente, il presidente della Corte d'Assise, è dire, anche nei particolari più minuti, come si sono svolte le cose giacché anche i dettagli più modesti possono contribuire all'accertamento della verità.

Prendiamo allora un episodio, peraltro già noto: quello dell'incontro, il 6 maggio del '78, fra Landolfi e Pace. Concediamo pure che si sia trattato di un incontro casuale e che il Pace abbia torto quando dice di essere stato consultato. La qualità delle cose dette in tale incontro deve essere stata ritenuta, tuttavia, molto seria, se Landolfi decise di far incontrare subito dopo il suo amico addirittura con il segretario del partito. Si fosse trattato di mere valutazioni di carattere generale, Landolfi, che oltre tutto era membro della direzione del PSI e non un semplice militante, avrebbe potuto riferire lui le cose ascoltate a Craxi. Invece, no. Pur essendo un dirigente di primo piano del PSI, Landolfi ritiene di non essere l'interlocutore idoneo. C'è bisogno di Craxi, il quale, durante il colloquio con Pace, fa la famosa richiesta di una prova che attesti che Moro è ancora in vita. Si può rivolgere — chiediamo — una tale richiesta al primo venuto o anche ad un semplice «consulente tecnico?».

Ci sono troppe cose che non quadrano nelle risposte date alla Corte dai testimoni ascoltati a Palazzo San Macuto. È del tutto possibile che da un punto di vista processuale tali risposte «dimezzate» non abbiano una particolare rilevanza. Ma alle richieste reiterate di concretezza del presidente della Corte sarebbe stato preferibile che le risposte fossero state chiare ed esaurienti. Dispiace dirlo, ma l'impressione prodotta non ha fatto sparire quel «dubbio serio» espresso, questa volta sì con estrema chiarezza, dall'on. Craxi. E così il processo si snoda senza colmare i vuoti che pure emergono dalla verifica dibattimentale, condotta con molto impegno e grande rigore dai legali della parte civile che rappresentano i morti ammazzati di via Fani.

L'on. Andreotti, ad esempio, ha trovato anche il modo di ironizzare su quella nota «seduta spiritica» bolognese da dove saltò fuori il nome di Gradoli. Andreotti dice di non credere ai fantasmi. Neppure noi ci crediamo. Ma il nostro scetticismo, e non soltanto perché non crediamo a verità trascendentali, è di altra natura. Per essere chiari (speriamo che l'on. Cossiga ci tolga questa curiosità quando verrà ascoltato il prossimo 11 ottobre) noi pensiamo che la «soffiata» sia venuta da persone in carne ed ossa.

Ma se le cose stanno così, si dovrà pur chiarire, allora, perché quella porta, dietro alla quale si trovava uno dei «covi» più importanti delle Br (c'era Mario Moretti) non venne sfondata.

Ibio Paolucci

La ripresa delle trattative il 7 ottobre

C'è stata davvero una svolta tra governo e sindacati?

Riforma del salario: la CGIL insiste sulla consultazione - I ministri dc per il taglio degli stipendi - Spadolini vede la Confindustria

ROMA — Siamo forse al dunque per il movimento sindacale. Spadolini ha fissato una procedura di trattative parallele su contratti e costo del lavoro che sottoporrà oggi all'attenzione della Confindustria e dell'Intersind (l'associazione delle aziende pubbliche). Il giorno 7 ottobre dovrebbe iniziare questo duplice negoziato per concludersi il 30 novembre. Il governo inoltre si è impegnato ad avviare le trattative per il pubblico impiego e il confronto su occupazione e politica economica. Tutto a posto dunque? Non è così. Le oltre quattro ore di colloqui l'altra notte tra Confederazioni e governo hanno messo in luce tensioni e divisioni tra gli stessi ministri e tra i dirigenti sindacali. Tali difficoltà sono rimbalzate ancora ieri al consiglio generale della CISL aperto da una relazione di Pierre Carniti.

Il principale nodo politico riguarda il rapporto con i lavoratori, la consultazione su una qualsiasi ipotesi di intervento sui problemi di riforma del costo del lavoro. La CGIL è stata esplicita con Spadolini: non abbiamo il mandato per trattare su tali argomenti. E proprio per questo ha chiesto a Spadolini, e ottenuto, di spostare al 30 novembre, la possibile data finale di un negoziato complessivo. Per aver tempo di consultare i lavoratori. La UIL, par di capire ascoltando Benvenuto, è d'accordo. La CISL, per bocca di Carniti, ha giudicato ieri paradossale la richiesta della CGIL di spostare la data conclusiva al 30 novembre. La consultazione viene vista con molto scetticismo, come una specie di «giudizio di Dio». Occorrerebbe, dice Carniti, una proposta unitaria, occorrerebbe un'unica strategia. E per questo ci vuole tempo, conclude. Ma, ribatte la CGIL, i lavoratori debbono poter valutare insieme, quali sono i risultati raggiunti per i contratti e quelli, anche parziali, sulla riforma del costo del lavoro.

Qui veniamo al secondo nodo, più direttamente legato ai *contenuti*. Nell'incontro dell'altra notte ministri democristiani, come Marcora e soprattutto Andreatta, in contrasto con un ministro socialista come Formica, sono stati espliciti, sfacciati, «*provocatori*» (per usare un termine di Fausto Vigevani, segretario nazionale della CGIL). Il governo, hanno detto in sintesi i democristiani, ha perso il controllo della spesa pubblica e deve proseguire nella politica di aumento dei prezzi controllati e delle tariffe. Il deficit pubblico, infatti, nell'ultimo anno è aumentato in misura doppia rispetto all'aumento nominale delle retribuzioni e le tariffe di una volta e mezzo. Non si fa fronte né all'inflazione, né alla recessione. La sola politica economica possibile è quindi il taglio dei salari reali. I sindacati dovrebbero concedere il loro assenso a questa operazione e non ad una riforma della struttura del costo del lavoro che sia equa per i lavoratori e per le imprese. Una strada, quella di Andreatta e soci, che scarta ogni adeguata politica programmata per lo sviluppo e l'occupazione e condanna non solo i lavoratori, ma l'intera economia nazionale all'inflazione e alla recessione.

Il terzo nodo si riflette nel sindacato. Carniti ieri ha attenuato la sua difesa dell'ipotesi di predeterminare i punti di contingenza per un paio d'anni e ha detto che si potrebbero prendere in considerazione altre proposte come quelle fatte unitariamente da alcune categorie come i tessili o gli alimentaristi. Ha guardato con un certo interesse alla possibilità, ventilata dalla CGIL, di iniziare le trattative e di vedere poi se sarà indispensabile, per concludere i contratti, una soluzione transitoria sul costo del lavoro. Ma ha respinto ogni possibilità di offrire agli imprenditori proposte di rinvio per alcuni istituti contrattuali, come la riduzione di orario, e ha chiesto di concordare comunque prima di ogni negoziato una «soluzione transitoria» sul costo del lavoro con CGIL e UIL. La CGIL risponde che nelle trattative sul costo del lavoro, una volta che sia delineato il quadro della riforma, possono evidentemente essere previsti attuazioni graduali, realizzazioni parziali, raccordi, ma non certo tagli dei salari che sarebbero alternativi alla riforma, così come nelle trattative contrattuali si possono ipotizzare gradualità di realizzazione delle rivendicazioni contenute nelle piattaforme per i contratti.

Così torniamo al dunque, il «*taglio dei salari*» invocato da Andreatta come unica ricetta possibile. È questo che si vuole? Nessuno nel sindacato lo dice apertamente, ma questo è il punto da chiarire bene. Carniti ieri ha detto: «*Non è il salario la causa dell'inflazione, ma una politica di rientro dall'inflazione non è compatibile con una qualunque dinamica salariale. Come per il diabete le cause possono essere varie, ma l'importante è non prendere zucchero*». E qui bisognerebbe essere più espliciti: quanto salario (o zucchero) in meno, quanti punti di scala mobile bloccati? L'appuntamento del 7 ottobre potrebbe servire anche a questi primi calcoli, a «*quantificare*» il dare e l'avere. Almeno milioni di operai, impiegati e tecnici capirebbero di che cosa si discute, dopo aver accettato di contenere le proprie richieste sotto il tetto del 16%.

Le incertezze, come si vede, sono ancora grandi. Sarà interessante vedere gli sviluppi del dibattito al consiglio generale della CISL che si conclude oggi, al comitato esecutivo della UIL e al consiglio generale della CGIL di fine settimana. Un altro fatto da non sottovalutare, nel frattempo, è il varo, ancora da parte della CISL — attraverso una illustrazione di Eraldo Crea - di un progetto complessivo di riforma del salario, accompagnato da un rilancio del «fondo di solidarietà» da mettere in piedi con i rinnovi contrattuali.

Carniti inoltre — pur nell'ambito di un discorso scettico sulle consultazioni — ha posto con vigore l'esigenza di una «*restaurazione democratica*» nel sindacato e, soprattutto, ha ammesso che nessuno, nel movimento sindacale, può decidere da solo. C'è bisogno di unità. A meno che — come si chiede lo stesso Carniti — non siamo di fronte nel sindacato a vere e proprie divergenze strategiche. È un interrogativo che si pongono molti. Ora però — dopo mesi e mesi di discussione - può essere giunta l'ora della verità. Questo anche per la Confindustria che oggi dovrà dire a Spadolini se accetta le trattative parallele su contratti e costo del lavoro, o vuole prima fissare, come aveva preteso nei giorni scorsi, la predeterminazione dei punti di scala mobile per un paio d'anni. Gli stessi imprenditori sono infilati in un vicolo cieco. Che cosa succederebbe nelle fabbriche se a febbraio, messa in atto la disdetta della scala mobile, le buste paga venissero di colpo tagliuggiate da punti di contingenza «leggeri»?

Bruno Ugolini

Ecco gli aumenti dei prezzi alla produzione

I dati forniti dal ministero dell'Industria: +1,3% nel periodo 15 agosto-15 settembre

ROMA — Dal 15 agosto al 15 settembre i 35 prodotti del cosiddetto «paniere» controllato dall'Osservatorio dei prezzi hanno registrato un aumento medio alla produzione dell'1,3 per cento. Il dato è stato fornito ieri dal ministero dell'Industria dopo la deposizione dei listini da parte delle 340 aziende «guardate a vista» dall'Osservatorio e depositati al Cip (Comitato interministeriale prezzi).

Che cosa si legge nel comunicato del ministero? Innanzitutto che almeno trenta prodotti hanno avuto aumenti definiti «modesti» mentre per soli cinque prodotti inseriti nel paniere il tasso di aumento alla produzione è andato oltre misura.

Vediamo quali sono: il prosciutto, ad esempio, è cresciuto del 5,5 per cento; i pomodori, addirittura, del 9,9 per cento mentre, meno clamorosamente, ma in maniera più evidente di altri aumentano surgelati (+3,5 per cento) e le marmellate (+3,4 per cento).

A questo punto cosa succederà? Secondo i poteri di cui si avvale il Comitato interministeriale prezzi dovrà chiamare una per una le aziende che hanno fatto registrare questi aumenti e chiedere di presentare la documentazione necessaria per dimostrare che questi incrementi non solo erano giusti ma, addirittura, necessari.

Ora vediamo in dettaglio gli incrementi (o i decrementi) dei trentacinque prodotti sotto osservazione: la pasta di semola aumenta del 2,3 per cento mentre il riso subisce una contrazione dello 0,8 per cento. La carne fresca diminuisce il suo prezzo di produzione (–2,7 per cento) mentre la carne fresca di pollo subisce un vero e proprio tracollo perdendo addirittura 16 punti in percentuale.

La carne si risolleva solo se «in scatola e gelatina» tanto che il suo prezzo medio alla produzione aumenta dell'1,3 per cento. Passando ai formaggi il parmigiano reggiano aumenta dell'1,9 per cento così come il grana padano. Il gorgonzola sembra essere il più caro arrivando, infatti, a costare il 2 per cento in più contro l'1,5 per cento del provolone, lo 0,6 per cento dello stracchino e lo 0,1 per cento della mozzarella di vaccina.

Gli altri incrementi più rilevanti il Cip li osserva nei succhi di frutta (2,5 per cento in più) e nel vino comune da pasto che aumenta dell'1,8 per cento.

Per i detersivi per lavatrici, per lavastoviglie l'aumento è al di sotto dell'1 per cento.

Nonostante l'indice degli incrementi dei prezzi alla produzione sia inferiore ai precedenti è bene ricordare che nella seconda metà di agosto si erano già registrati aumenti consistenti in particolar modo nelle grandi industrie alimentari.

Per certo sappiamo che la Barilla, la Buitoni e la Simmenthal hanno aumentato i loro listini per importi variabili dal 3 al 7 per cento mediamente.

Ma la partita prezzi non sembra finire. Da lunedì prossimo con tutta probabilità aumenterà di 16 lire al litro il gasolio da riscaldamento.

Secondo le prime valutazioni sulla evoluzione dei prezzi petroliferi nella Comunità europea, infatti, è stata superata di misura la soglia delle 15 lire al litro oltre la quale scatta l'adeguamento del prezzo interno con quello della Cee.

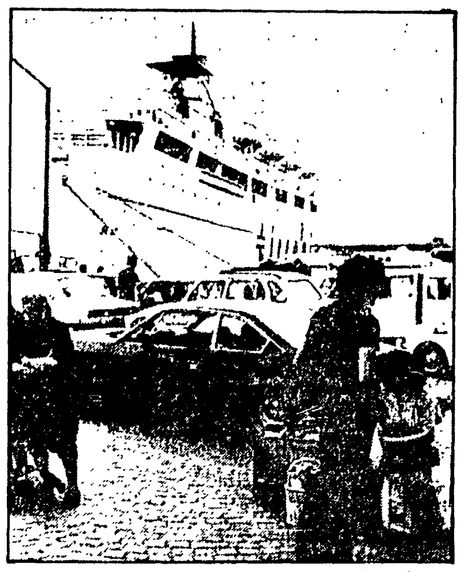
Il nuovo prezzo del gasolio da riscaldamento andrebbe così a finire a 536 lire.

Infine conviene ricordare ciò che avverrà dal primo di ottobre: le tariffe FS aumenteranno del 10 per cento, i voli aerei internazionali del 4 per cento, mentre di 2 lire aumenterà lo scatto delle telefonate (ad esclusione delle utenze private) mentre le tariffe per le telefonate interurbane cresceranno del 24 per cento.

Renzo Santelli

Vacanze 1983: già da novembre la Tirrenia prenota i traghetti

GENOVA — A partire dal mese di novembre in tutti gli sportelli della «Tirrenia» sarà già possibile prenotare viaggi sui traghetti dal continente per le isole e ritorno per la prossima estate. La società pubblica di navigazione spera così, anticipando fortemente le operazioni di prenotazioni e la conseguente formazione delle navi, di ridurre in qualche misura i disagi che si presentano puntualmente quando, all'inizio e alla fine di ogni stagione estiva, l'esodo di migliaia di villeggianti e il ritorno nelle isole di centinaia di famiglie e di emigrati intasano i maggiori porti italiani mandando in «tilt» l'intera organizzazione.«Il problema — ha detto ieri a Genova, in un incontro con la stampa l'amministratore delegato della Tirrenia, Fabrizio Serena di Lapigio — non si risolverà certamente in questo modo, ma almeno potremo programmare meglio, e con molto anticipo il flusso dei passeggeri. Per quanto ci riguarda, il prossimo anno faremo scattare nuovamente la stessa operazione avviata la scorsa stagione: potenziamento delle linee, impiego di maggiori traghetti. Ma è chiaro che le migliaia di passeggeri senza biglietto — che fra l'altro più volte hanno dato vita anche ad episodi di violenza — possiamo affrontarli solo con i mezzi di cui disponiamo». Il bilancio della stagione — nelle cifre fornite ieri — è comunque positivo. Rispetto all'anno scorso, nel periodo da giugno a metà di settembre è aumentato dell'11,6% il traffico dei passeggeri e del 18,2% quello delle auto al seguito. I porti più frequentati sono stati Genova e Civitavecchia. L'incremento maggiore si è avuto negli scali sardi, dove in tre mesi e mezzo sono transitati un milione e 300 mila passeggeri con 273 mila auto al seguito.



CIVITAVECCHIA — Passeggeri si imbarcano per la Sardegna

Spadolini davanti al Comitato dei servizi segreti per l'Italicus

ROMA — Spadolini dovrà spiegare al comitato parlamentare per i servizi segreti perché ha posto il segreto di Stato su alcuni documenti del SISMI (il servizio di sicurezza militare) sulla strage dell'Italicus. Il presidente del consiglio è stato convocato a palazzo San Macuto per giovedì alle 6 e 30 del pomeriggio. In una lettera inviata il 19 agosto ai presidedenti delle Camere, Jotti e Fanfani, Spadolini aveva già fornito una prima spiegazione per giustificare la scelta della segretezza: «La diffusione delle notizie per le quali è stato apposto il segreto di Stato è idonea a recar danno alle relazioni del nostro paese con altri Stati». Una conferma indiretta delle trame internazionali del terrorismo anche per la strage dell'Italicus?

La decisione di ricorrere al segreto di Stato è stata già oggetto di polemiche e anche di proteste, soprattutto da parte dei familiari delle vittime del feroce attentato fascista. Spadolini è stato accusato di marciare su un doppio binario: da una parte afferma pubblicamente che vuole la verità a tutti i costi su questa pagina ancora oscura della strategia della tensione, dall'altra ricorre allo strumento più classico per allontanare la possibilità di fare piena luce su esecutori e mandanti. Nella seduta di giovedì il comitato parlamentare per i servizi di sicurezza dovrebbe anche completare l'esame della relazione da presentare ai presidenti di Camera e Senato. Il documento è stato in parte già steso dal presidente Pennacchini, ma — secondo notizie di agenzia — ci sarebbero difficoltà per quanto riguarda la parte relativa al caso Cirillo. Ci sarebbero posizioni assai distanti tra i rappresentanti delle forze politiche.

Elio Ciolini

Strage di Bologna: Ciolini ha confermato alcune «rivelazioni»

BOLOGNA — Il giudice Aldo Gentile ha giudicato «soddisfacente» il colloquio avuto con Elio Ciolini, il supertestimone dell'inchiesta sulla strage di Bologna ascoltato a Losanna. Il magistrato ha detto che è stata una «buona rogatoria». Gentile, per il quale il Csm ha deciso il trasferimento ad altro ufficio, non è stato ancora rimosso ufficialmente dall'incarico di titolare dell'inchiesta sulla strage del 2 agosto. Appena riceverà comunicazione ufficiale — ovvero appena il presidente della Repubblica (che è anche presidente del Csm) firmerà l'atto di trasferimento per Gentile, Vella e Marino — il magistrato ricorrerà al Tribunale amministrativo regionale. Gentile aveva annunciato a giugno di non voler ricorrere al Tar: perché ci ha ripensato? Forse, la «spedizione» in Svizzera dell'altro giorno, lo ha ulteriormente convinto della giustezza della pista fin qui seguita? È probabile: si può pensare infatti che alcuni elementi cardine che hanno portato all'emissione di cinque mandati di cattura (Stefano Delle Chiaie, Maurizio Giorgi, Pier Luigi Paglia, Johakim Fiebelkorn e Olivier Danet) siano stati di nuovo confermati da quest'ultimo colloquio.

Elio Ciolini sarebbe risultato, insomma, molto attendibile per ciò che concerne gli esecutori ideativi della strage. Il collaboratore del giudice Gentile, Giorgio Floridia ha annunciato che nell'eventualità che il collega venisse trasferito, chiederà di essere esonerato dall'inchiesta.

Rimandata di un mese la vendita dei favolosi beni di «don» Achille

All'asta splendori e miserie A Lauro resterà solo il letto

Cominciò con una scappatella con la cameriera l'avventura dell'armatore - Le sue navi servirono Mussolini e Ciang-Kai Scek - Migliaia di marittimi in difficoltà

Dalla nostra redazione

NAPOLI — *Dal buco della serratura di un inventario giudiziario, tutta Napoli guarda curiosa nel salotto buono di Achille Lauro, l'uomo che ha regnato su questa città. Un volume di cinquecento pagine, migliaia di fotografie e una ripresa televisiva custodiscono ora, sotto il sigillo di un notaio, quella che fu la fortuna del Comandante: i duemilacentoventicinque «oggetti personali» che andranno all'asta per contribuire a pagare l'enorme debito della Flotta, il crack di quella che, trent'anni fa, la «Washington Post» definì la più grande flotta privata d'Europa.*

Tra un mese sciami di curiosi e di sciacalli entreranno dalla porta principale della villa di via Crispi, come fece il comando alleato all'indomani della liberazione di Napoli; e mentre il vegliardo novantacinquenne insieme alla giovane moglie ed alla figlioletta adottiva, consumerà la sua colazione al piano di sopra, nella camera da letto, lasciatagli secondo la legge insieme al letto, ad una sedia e ad un tavolo, si divideranno il ben di Dio che è affastellato in quelle stanze. Dal biliardo sul quale giocarono l'ammiraglio Nelson e Lord Hamilton, alla collezione di arazzi da trecento milioni. Giù giù fino alle 14 giacche, 9 pantaloni, 4 camicie e tre paia di scarpe, contenute nell'armadio personale del Comandante. Tutto, insomma. O, almeno, tutto quello che è rimasto. Prima degli sciacalli dell'asta, infatti, qualche sciacallo più «familiare» deve aver fatto visita a quelle stanze così ricche, lasciando evidenti tracce di razzia: macchie bianche sulle pareti, dove una volta dovevano esserci preziosi dipinti; cerchi nella polvere sui mobili, dove posavano preziosi vasi e ceramiche. Di gioielli, poi, finora neanche l'ombra.

Il lavoro dei periti, che stanno facendo il calcolo del prezzobase di ogni singolo pezzo da mettere all'incanto, è quanto mai difficile. il miscuglio di stili e di epoche richiede un numero altissimo di esperti. La casa stessa sembra già così la sede di una vendita giudiziaria.

Gran gusto, del resto, il Comandante non ne ha mai avuto. Anche per questo, forse, è rimasto sempre un isolato nel bel mondo della ricchezza partenopea. Isolato perché incapace di scrivere una lettera senza errori di ortografia; e perché era davvero l'ultimo Borbone di Napoli. A lui nobiltà di origini settecentesche e borghesia crociana rinfacciavano soprattutto questo, di non essere uno dei loro, di far leva sui «lazzari», sulle plebi partenopee, come fece l'esercito della Santa Fede quando sconfisse nel 1799 nobili e borghesi giacobini, restaurando l'autorità borbonica.

Eppure, a parte le alquanto umili origini, non c'è niente nella storia di quest'uomo che non sia tutt'uno con la storia del potere, economico e politico; dell'Italia fascista e post-fascista. Avventurosi solo gli inizi, quando il giovane Achille, nato nel 1887, in pieno trionfo della borghesia, fu imbarcato come mozzo all'età di quattordici anni su un veliero di famiglia, il «Navigatore», per punizione di una sua scappatella con la cameriera. Erano gli anni in cui la vela teneva ancora bene il passo al motore, ed il capitalismo scopriva il mondo dei mercati extraeuropei. La storia di quel viaggio, non a caso, potrebbe star benissimo in un racconto di Edgar Allan Poe. Lauro deve al timoniere di quella nave, assolutamente digiuno di calcoli marittimi, se riuscì a far ritorno in patria con il carico di canna da zucchero della Martinica.

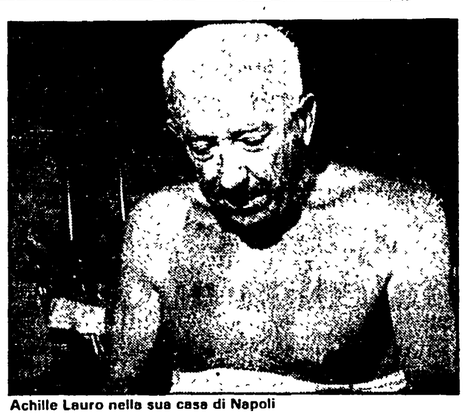
Per il resto la vita del Comandante, seppur piena di aneddoti ed episodi, è già la vita di uno spregiudicato capitano d'industria. Lui, casomai, capì solo prima di tanti altri che, con l'avvento dello Stato Sociale, oltre all'ardimento dei tempi di anarchia capitalistica, per far soldi bisognava cominciare a sapersi muovere anche in politica. Sue furono le navi che portarono migliaia di soldati di Mussolini a morire in Etiopia; o, anche prima, ad andare a picco insieme alle navi, non propriamente sicure ed efficienti. Sue le navi che portavano carri armati ed esplosivi a Ciang Kai-Scek, ad Hong Kong. Nel '42, grazie all'amicizia intima con Ciano, riuscì a ottenere da Mussolini anche un risarcimento per le navi che aveva fornito al regime. In compenso il duce gli regalò il 50% delle azioni di tutti i quotidiani partenopei: «Il Mattino», il «Corriere di Napoli» ed il «Roma».

Ma l'altro grande balzo in avanti è nell'immediato dopoguerra, quando, rapidamente assolto per le sue collaborazioni col regime fascista, Lauro fu protagonista di una storica operazione politica. Salvò nel '47 il governo De Gasperi, che, per completare la rottura dell'Unità nazionale, aveva bisogno dei 33 voti dei parlamentari di Giannini, l'«Uomo Qualunque». Il quale ultimo, però, li negava alla Dc, filtrando a sinistra e tentando perfino un dialogo con Togliatti. L'allora segretario scudocrociato, Piccioni, si rivolse a Lauro. E questi comprò letteralmente i trentatré deputati qualunquisti. Giannini restò solo, Lauro pagò i debiti della federazione monarchica di Napoli e cominciò la sua carriera politica nel PNM. In cambio ottenne dal ministro Cappa, mallevadore il confindustriale Costa, uno stock di navi «Liberty», residuati di guerra americani sottocosto, con le quali si lanciò sull'affare di quegli anni: l'emigrazione transoceanica, verso l'Australia e il sud America, portando migliaia di contadini, in gran parte veneti e calabresi, ad ammassarsi in un nuovo dramma collettivo di povertà ed emarginazione.

Con quei soldi Lauro costruisce la seconda fase del suo impero, quello che lo porterà ad essere sindaco di Napoli. I bui anni 50. Il comandante ha i suoi strumenti di dominio negli uffici edilizi del comune, da dove parte il «sacco di Napoli», dove si fonda un nuovo blocco sociale che aggrega i ceti più moderni ed aggressivi della borghesia cittadina. Ed ha i suoi strumenti di consenso nel giornale «Roma» e nella squadra di calcio. Sarà la Dc, qualche anno più tardi, a sbarazzarsi di questo incomodo concorrente nel Mezzogiorno. Ma la vera fine politica del laurismo avviene solo più tardi, quando, nel '75, proprio la «plebe», fattasi negli anni popolo, determina il più grande spostamento a sinistra della storia della città. Per lui, che ne aveva blandito l'orgoglio campanilistico ed antiunitario, è il colpo definitivo.

Il Comandante che regalava ai poveri di Napoli una scarpa prima delle elezioni e l'altra dopo il voto, oggi deve vendere le «sue» scarpe per pagare i debiti. E non solo le sue: ieri si è saputo — infatti — che se i beni di «don» Achille non basteranno a coprire i debiti andranno all'asta anche le proprietà dei figli e dei nipoti. Mentre il governo ha rifiutato la cassa integrazione che aveva promesso ai dipendenti perché non sa dove prendere i fondi. E vorrebbe usare, addirittura, quelli del terremoto.

Antonio Polito



Achille Lauro nella sua casa di Napoli

Tutta Mazara in piazza «Il governo si muova, pesca sicura nel canale»

Giorni drammatici per la flottiglia più grande d'Europa - 21 pescherecci sotto sequestro in nord Africa - Una via d'uscita

Dal nostro inviato

MAZARA DEL VALLO — La gente dice: è l'ultima prova. E la tensione quasi si respira — «dov'è la TV?», «dove sono gli armatori?», «e quelli del Comune» — quando il lungo corteo lascia piazza della Regina, la piazza dei pescatori che s'affaccia come un grande balcone sul porto-canale. Ed avanza verso il cenro, issando striscioni che ripetono: «La pesca di Mazara non deve morire»; «Mazara chiede fatti al governo», «Pesca sicura nel Canale».

La flottiglia peschereccia più grande ed atrezzata d'Europa vive giorni drammatici. I 150 pescherecci d'altura sono tornati in porto dieci giorni fa, e ora anche gli altri 250 motopesca più piccoli si sono associati alla protesta. Ieri, per la prima volta nella storia della marineria mazarese, attorno alla denuncia che pescatori fanno dell'inerzia del governo centrale dell'annosa «guerra del pesce» coi paesi rivieraschi dell'altra sponda del Canale — 19 pescherecci sotto sequestro in Tunisia, 2 in Libia — s'è raccolta la città.

Le saracinesche dei negozi stavolta le hanno abbassate gli stessi commercianti ed artigiani. Ed hanno affisso ai muri manifesti di solidarietà. Tre anni fa, per la morte di Pino Passalacqua, mitragliato in mare da una motovedetta tunisina, sui cartelloni c'era scritto pure «Sciopero generale». Ma a incrociar le braccia e sfilare erano rimasti i pescatori. La città aveva osservato diffidente e distratta. Ancora li chiamavano «i pirati».

Oggi la marineria — cuore produttivo di questa città di 50.000 abitanti — sembra aver trovato invece i ritmi, le pulsazioni giuste per far muovere anche gli altri. Una sottoscrizione popolare ne ha spedito 300 in pullman, a Roma per incontrarsi oggi col governo. «Li dispensiamo dal venire qui a vedere, costerebbe!». Qui non si reclama assistenza, cassa integrazione, ma solo lavorare in pace. Infatti — spiegano dal palco Nando Asaro, pescatore, Alberto De Santi, capitano, Paolo Giacalone, motorista, Celeste Selinunte, segretario della CDL di Trapani, Pietro Ancona, segretario della CGIL regionale — siamo arrivati ad un punto morto. si rischia concretamente un consistente ridimensionamento dell'attività peschereccia per la quale tre generazioni hanno speso sacrifici, sudore e sangue.

Il primo punto da risolvere riguarda proprio la tutela del diritto di pesca nelle acque internazionali. Da quando è scaduto l'accordo di pesca con la Tunisia le motovedette del paese nord-africano hanno operato 76 sequestri. E negli ultimi tempi — come appare provato anche da testimonianze non interessate — essi sono avvenuti molto al di là dal limite delle acque territoriali tunisine. L'ultimo, il «Polifemo», è una barca piccola. E stava nelle acque di Lampedusa al momento della cattura. I natanti mazaresi, per il cui rilascio viene chiesto un riscatto via via crescente, fino a record di 130 milioni, funzionano così come una sorta di «ostaggio» ad un tavolo di trattativa che in realtà non c'è.

È questo il punto: in una materia in cui altri paesi europei, col Canada, l'Islanda, altri stati africani, sono riusciti a far pesare nei consessi internazionali la possibilità di dar battaglia con diritti di veto e forti pressioni, — adoperando d'altronde l'arma di accordi di cooperazione complessiva — qui tutto tace.

Anzi, dal 1979, col passaggio di competenza alla CEE, in uno scarica-barile s'è teorizzato e praticato da parte del governo, l'abbandono di ogni tentativo serio di uscire dall'empasse. Allo sbaraglio, in quel «far-west» che è divenuto il Canale, la flottiglia mazarese ha pagato uno scotto pesantissimo.

La via d'un accordo generale per la valorizzazione e la gestione comune della risorsa-mare, interscambi di cooperazione che non si limitino alla pesca, è l'unica che appare praticabile. E anche questa è una vicenda dell'«altra Sicilia» che resiste e che non perde i nervi.

Vincenzo Vasile

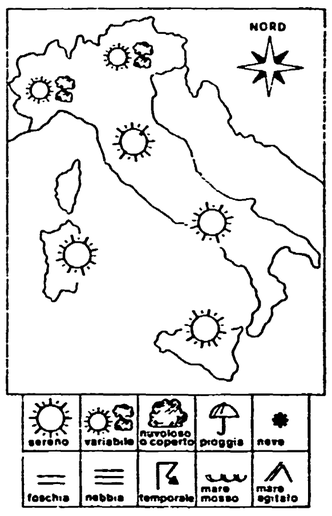
E il PCI riceve una delegazione

ROMA — Lo sciopero della marineria da pesca di Mazara del Vallo costa alla bilancia dei pagamenti del nostro Paese 500 milioni il giorno di import per prodotti ittici. In una settimana di paralisi dei pescherecci — fermi in porto per la protesta contro i continui sequestri tunisini e per l'inerzia del governo — se ne sono andati in fumo già tre miliardi. A quale livello dovremo giungere, e che prezzo dovrà essere pagato a Mazara, in termini di occupazione, fra i 5 mila dipendenti del settore e i 10 mila dell'indotto? Queste cifre sono state fornite ieri al gruppo comunista da una delegazione di amministratori locali, sindacalisti e armatori ricevuta dai compagni Alinovi, Spataro e Angela Bottari i quali hanno assicurato il massimo impegno del PCI perché si esca da una situazione così grave. Alinovi, anzi, ha assicurato che il PCI ne investirà il presidente del Consiglio (al quale ha chiesto un colloquio) e interverrà risolutamente in tutte le sedi, a cominciare dal dibattito che vi sarà a Montecitorio venerdì.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	16	28
Verona	17	29
Trieste	22	30
Venezia	18	28
Milano	17	28
Torino	16	28
Cuneo	17	24
Genova	22	30
Bologna	17	28
Firenze	19	31
Pisa	16	31
Ancona	18	25
Perugia	18	26
Pescara	17	27
L'Aquila	15	27
Roma U.	16	31
Roma F.	17	30
Campob.	16	25
Bari	19	27
Napoli	18	30
Potenza	13	21
S.M.Leuca	22	28
Reggio C.	18	28
Messina	21	28
Palermo	25	28
Catania	19	29
Alghero	18	30
Cagliari	19	29



SITUAZIONE — Persiste sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo una distribuzione di pressioni livellate con valori superiori alla media. Moderate perturbazioni atlantiche provenienti dall'Europa nord-occidentale e dirette verso i Balcani attraversano la nostra penisola intressando a fasi alterne le regioni settentrionali e marginalmente quelle centrali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali inizialmente scarse attività nuvolosa e ampie zone di sereno; durante il corso della giornata tendenza ad accentuazione della nuvolosità a cominciare del settore occidentale. Sull'Italia centrale inizialmente tempo buono con cielo sereno e poco nuvoloso. Nel pomeriggio tendenza alla variabilità a cominciare dalle fascie adriatica. Sull'Italia meridionale tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La temperatura si mantiene ovunque superiore alle medie stagionali. Sulla Pianura Padana si avranno riduzioni della visibilità per la presenza di foschie abbastanza persistenti che tendono ad intensificarsi durante le ore notturne.

SIRIO

Assassinato a Nola un suo cugino: è la prima volta che lo colpiscono così da vicino

Ormai è sfida aperta a don «Rafele» Cutolo

Quattro killer per freddare l'uomo davanti alla sua autofficina - La vittima si vantava della sua parentela - Un intoccabile

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il cerchio delle vendette si sta stringendo sempre più attorno a Raffaele Cutolo, il boss della nuova camorra: ieri mattina a Nola, un grosso centro della provincia di Napoli, è stato assassinato Nicola Cutolo, un suo cugino.

L'uomo è stato ucciso da quattro killer mentre si trovava davanti alla sua autofficina. A mezzogiorno, davanti all'officina, si è fermata un'Alfetta 2000 di colore rosso; tre giovani sono scesi con calma mentre il guidatore restava al volante e teneva il motore acceso. Sembravano essere dei «normali» clienti e Nicola Cutolo si è avvicinato. All'improvviso, i tre hanno estratto due pistole ed una mitraglietta e lo hanno crivellato di colpi. Poi con tutta calma, sono risaliti nell'auto e sono fuggiti facendo perdere le loro tracce.

Nicola Cutolo era un cugino di secondo grado del boss. Ma era per tutti, a Nola, il «cugino di Cutolo». L'interessato non faceva mistero con nessuno di questo vincolo di sangue, anzi, molto spesso, se ne vantava. Proprio per questa affinità con Cutolo, a lui si rivolgevano quanti avevano bisogno di un piacere, dai negozianti che subivano il racket, a chi aveva subito il furto dell'auto. E molto spesso Nicola Cutolo (sposato e padre di nove figli) riusciva a far recuperare ai suoi amici il maltolto.

Incensurato, non aveva avuto mai a che fare con la giustizia. Qualcuno dei suoi nove figli bazzicava in ambienti legati alla camorra, ma non era nulla di serio, tant'è vero che non esiste nessun precedente «importante» a loro carico.

Nicola Cutolo, grazie all'officina, è riuscito ad accumulare una discreta fortuna in questi anni. Negli ultimi tempi si era dedicato anche all'edilizia, compiendo, in società con altre persone, qualche lavoro di sterro per alcuni cantieri della zona. A Nola aveva cercato di imporsi come «uomo di rispetto» e proprio nel giugno di quest'anno era diventato «maestro di festa» per il «Giglio» dei calzolai. In poco tempo la corporazione ha raccolto oltre cento milioni, a dimostrazione del «peso» che «don Nicola» Cutolo aveva acquistato nella cittadina. Nella famosa festa popolare, però, il «suo» Giglio non aveva avuto fortuna.

Per la sua parentela con Cutolo era ritenuto da tutti un intoccabile, «per questo — affermano carabinieri e polizia — il suo omicidio ha tutto il sapore di una sfida al boss. Fino ad oggi nessuno aveva osato uccidere un parente di Cutolo, neanche alla lontana...».

Solo il 31 maggio dell'81 gli «anticutoliani» fecero saltare davanti alla casa natale di «Don Rafele», ad Ottaviano, una «Ritmo» al tritolo, ma quella fu un'azione dimostrativa che segnò la ripresa delle ostilità fra i vari clan della camorra.

L'omicidio di ieri invece rappresenta una svolta in questo scontro anche perché è la quarta vendetta «trasversale» messa in atto in pochi giorni in Campania. Cinque giorni fa a Nocera è stato ucciso l'assessore socialista Nicola Benigno, fratello del noto boss «cutoliano» Antonio, due giorni dopo sono stati assassinati a Sarno, Raffaele Corrado, cognato di due cutoliani, e a Terzigno Antonio Catapano, fratello di Raffaele, boia nelle carceri di Raffaele Cutolo. I segnali, insomma, sono chiari.

Vito Faenza

Nelle foto in alto: il corpo della vittima

Arrestato avvocato di sequestratori

51 mandati di cattura in Sardegna - In galera un imprenditore e il segretario provinciale PRI di Sassari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Cinquantuno mandati di cattura, decine di arresti già eseguiti, ma il blitz non è ancora finito. L'iniziativa del giudice istruttore del tribunale di Cagliari Luigi Lombardini, incaricato delle maggiori inchieste sui sequestri di persona avvenuti negli ultimi anni in Sardegna, ha messo in subbuglio mezza Sardegna. Tra gli altri, sono stati arrestati l'avvocato nuorese Bruno Baggedda, il segretario provinciale del PRI, nonché consigliere provinciale di Sassari Mario Nieddu e l'imprenditore di Fonni Carlo Cualbu.

L'ipotesi più probabile è che il blitz sia partito dagli sviluppi delle indagini su 20 sequestri di persona rimasti, fino ad oggi, ancora irrisolti. È il caso del rapimento del piccolo Mauro Carassale, dei più recenti sequestri di Cesare Peruzzi e di Francesco Canessa. I mandati di cattura parlano di sequestro di persona a scopo di estorsione, di rapina e anche di omicidio.

I provvedimenti più clamorosi riguardano l'avv. Baggedda e il segretario provinciale sassarese del PRI, Mario Nieddu. Il primo è stato fermato a Cagliari dopo un interrogatorio a palazzo di giustizia. E già ieri mattina la figlia si è presentata agli investigatori con un certificato che attesta la precarietà delle condizioni di salute di Baggedda. Il penalista nuorese è attualmente impegnato nel superprocesso alla anonima sequestri in corso di svolgimento nell'aula palestra di Monte Mixi, a Cagliari. L'avv. Baggedda assiste ben 12 imputati. La notizia del suo arresto ha suscitato molto clamore ieri mattina in aula alla ripresa del processo.

Il nome di Baggedda non ricorre per la prima volta nelle vicende dell'anonima. Oltre che come legale, il penalista nuorese è entrato nelle cronache giudiziarie come imputato: 14 anni fa, ai tempi del processo Mesina, l'avv. Baggedda fu arrestato con l'accusa di essere la mente della banda di «Grazianeddu». Fu poi prosciolto in istruttoria.

Molto clamore ha suscitato anche l'arresto del segretario provinciale sassarese del PRI, Mario Nieddu. Il consigliere repubblicano è stato arrestato nella caserma dei carabinieri di Tempio dove era stato convocato per un interrogatorio. Anche il suo nome non è del tutto nuovo alle cronache dei sequestri. Nieddu è stato emissario nei sequestri di Mauro Carassale, di Daphne e Annabelle Schild e di Rainer Besuch.

Gli altri arresti sono stati eseguiti in tutta l'isola: a Nuoro, Buddusò, Macomer, Budoni, Olbia, Siniscola, Fonni e in altri centri, soprattutto nel Nuorese e nel Sassarese.

C'è, ovviamente, molta attesa per gli sviluppi dell'inchiesta. Se le accuse si riveleranno fondate, sarebbe il colpo decisivo all'anonima sequestri, dopo il grande processo istruito dallo stesso giudice Lombardini, che in questi mesi vede alla sbarra, a Cagliari, 93 imputati.

Paolo Branca

Il bancarottiere in carcere negli USA sa molte cose

La Commissione d'inchiesta P2 ora vuole interrogare Sindona

Una recente intervista rilasciata alla televisione - Già avviate le procedure - I rapporti con Roberto Calvi, Licio Gelli e Umberto Ortolani - Indagini sui «servizi» - Commemorato il compagno Calamandrei

ROMA — La Commissione d'inchiesta sulla P2 vuole sentire il bancarottiere Michele Sindona ed ha già avviato, con gli Stati Uniti, le procedure per un interrogatorio da condurre nel carcere dove il celebre detenuto si trova ristretto. Non è ancora chiaro se gli USA accetteranno la richiesta e se lo stesso Sindona si dichiarerà favorevole all'interrogatorio. Questa, infatti, è una delle condizioni che la legge americana pone davanti a chi intenda interrogare qualcuno già detenuto, processato e condannato per altra causa.

È stata la stessa presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 Tina Anselmi, ad annunciarlo ai giornalisti. La seduta della Commissione, ieri, si è svolta a porte chiuse. I parlamentari inquirenti hanno ascoltato per più di due ore, una lunga relazione dell'indipendente di sinistra Aldo Rizzo sui legami tra la mafia e la P2 di Licio Gelli. A quanto si è saputo, Rizzo ha sostenuto che l'esigenza di ascoltare Sindona è anche emersa dalla relazione conclusiva della Commissione che indagò sul bancarottiere di Patti. Da quella relazione emergevano con chiarezza, i legami Sindona-Gelli-Calvi. A molte delle riunioni per il salvataggio delle banche sindoniane partecipò - ha detto Rizzo — anche lo stesso Licio Gelli. Alcuni degli incontri avvennero addirittura in casa del finanziere Memmo, molto legato a Sindona. Rizzo ha poi sostenuto che sarebbe necessario ascoltare anche il medico Miceli Crimi (che sparò in una gamba a Sindona per «confermare» la tesi del sequestro risultata poi falsa), la sua convivente Paola Longo e lo stesso Bellassai, capogruppo della Sicilia per la P2. Nel periodo del finto rapimento di Sindona — ha aggiunto ancora Rizzo, — Crimi si recò più di una volta a trovare Gelli ad Arezzo. Rizzo ha poi sostenuto la necessità di sapere qualcosa di più sulla riunione massonica che si svolse ad Ustica ed alla quale avrebbe preso parte anche John Connolly, ministro del tesoro USA e altri stranieri. La necessità di ascoltare Sindona — ha precisato Rizzo — è scaturita anche dalla recente intervista rilasciata dal bancarottiere ad una rete televisiva americana. In quella intervista, sarebbero indicate una serie di «piste» che la Commissione d'inchiesta non può non approfondire. Alcuni parlamentari hanno poi chiesto che il ministero dell'Interno provveda a fornire maggiori notizie su Elio Ciolini, il «superteste» della strage di Bologna e su Stefano Delle Chiaie che avrebbe avuto incarico da Licio Gelli di organizzare e portare a termine il bestiale massacro. Ieri, la Commissione avrebbe anche dovuto discutere e decidere i nomi dei politici da convocare a San Macuto, ma tutta la questione è stata rinviata a giovedì prossimo. Come si sa, un gruppo di lavoro composto dal compagno Alberto Cecchi, dal socialista Noci e dal dc Zurlo, ha già indagato a lungo su questa parte della vicenda P2. Il compagno Cecchi ha detto: «Mi rendo conto che si tratta di materia molto delicata, ma non possiamo più rinviare le decisioni ritenute opportune». Cecchi ha poi aggiunto di aver proposto l'audizione di quei politici i cui nomi sono stati fatti nel corso di diverse testimonianze o che compaiono nei registri della loggia di Gelli. In particolare — ha precisato il compagno Cecchi — noi vorremmo approfondire i rapporti tra la P2 e il Quirinale, durante la presidenza Leone. Non è escluso, comunque, che in un prossimo futuro vengano ascoltati l'on. Forlani presidente del Consiglio allo scoppio della sporca faccenda P2 e l'attuale presidente del Consiglio Spadolini il cui governo ha fatto sciogliere la loggia di Gelli. Non è improbabile la richiesta di audizione anche per Andreotti e Flaminio Piccoli che parlò, a suo tempo, di «complotto massonico». Per fornire altre testimonianze sull'influenza di Gelli e sui suoi rapporti con il mondo politico dovrebbero essere ascoltati anche Saragat, lo stesso Leone e Craxi. Il socialista Andò ha poi spiegato ai giornalisti di aver chiesto di indagare in modo particolare sui servizi segreti o almeno su quella parte dei «servizi» che non erano legati a Gelli da soli motivi contingenti. C'era, insomma, una unità operativa che deve essere — secondo Andò — ancora approfondita.

Si è anche saputo che l'avvocato fiorentino Federico Federici, lo stesso giorno dell'arresto di Gelli in Svizzera, aveva telefonato ai funzionari della Commissione (la telefonata è stata registrata) per avvertire che il sabato successivo avrebbe avuto un incontro con il «venerabile» e Ortolani a Ginevra per mettere a punto una strategia per aiutare i «fratelli piduisti in difficoltà».

Al termine dei lavori della Commissione, il presidente Tina Anselmi ha detto ai giornalisti che era stato commemorato, all'inizio dei lavori, il vicepresidente comunista Franco Calamandrei che «ha lasciato — ha detto la Anselmi — un grande vuoto».

w. s.

Il Vaticano con l'IOR ha perduto 150 miliardi

MILANO — Quanto ha perso l'Istituto opere di religione, la banca del Vaticano, come azionista del vecchio Banco Ambrosiano? È una domanda che si è posta il quotidiano *«24 Ore»*, il quale arriva alla conclusione che fra partecipazioni dirette e indirette (cioè quote intestate non allo IOR ma a una «marea di istituti religiosi» facenti capo allo IOR) la perdita del Vaticano si aggirerebbe sui 150 miliardi di lire. Una perdita davvero cospicua che spiega perché la posizione di Paul Marcinkus sia sempre più vacillante.

A quei 150 miliardi si arriva attribuendo allo IOR, direttamente o indirettamente, il 15 per cento dell'intero capitale e un valore di carico per azione di 20 mila lire.

«24 Ore» si ferma qui. Ma ciò mette in evidenza, se ancora ce n'era bisogno, che quel 15 per cento di azioni fanno dello IOR di gran lunga il principale azionista del vecchio Banco, il vero «padrone» che poteva dettare (e quando gli occorreva lo ha fatto) la propria volontà a Calvi.

Lo IOR risulta direttamente intestatario di 794.390 azioni, pari all'1,6 per cento di azioni (Pesenti, il maggiore azionista «esplicito», possedeva il 3,6 per cento). Ma il ricorso dello IOR (150 ricorrenti) contro la dichiarazione di insolvenza, non intende evidentemente tutelare solo le azioni di sua pertinenza, ma anche quelle cosiddette indirette, ad esempio quel cospicuo pacchetto di circa il 10 per cento (cinque milioni di azioni) *«che furono date in garanzia di un prestito ottenuto dal Banco Andino, lo scorso anno, da una fiduciaria che, nelle ormai famose lettere di "patronage" rilasciate da Marcinkus a Calvi, veniva considerata come "propria" dallo IOR»*.

I conti tornerebbero — scrive *«24 Ore»* — anche su un altro fronte: *«Questo stesso 10 per cento potrebbe essere quello che Calvi tentò disperatamente di vendere prima e durante la sua fuga»*.

r. g.

La famiglia Calvi ricorre: sotto il ponte non fu suicidio

LONDRA — I familiari di Roberto Calvi presenteranno «entro pochi giorni» al Procuratore generale un ricorso contro il verdetto di «suicidio» emesso a maggioranza il 23 luglio scorso a Londra dai nove giurati chiamati a stabilire le cause della morte del finanziere.

Il rappresentante legale della famiglia, Sir David Napley, chiederà al Procuratore generale l'autorizzazione per ottenere presso l'Alta corte di giustizia una revisione del verdetto sulla base di «alcune inadeguatezze» riscontrate nell'inchiesta del coroner.

La documentazione per il ricorso includerà alcuni nuovi elementi.

Per i capitali esportati? Tutta colpa di Calvi

MILANO — Sospeso poco più di due mesi fa - quando era ormai giunto alle battute finali — è ripreso ieri mattina alla corte d'Appello di Milano, il processo di secondo grado contro otto esponenti del mondo della grande finanza, accusati di aver esportato illecitamente quasi ventisette miliardi di lire, grazie ad una complessa manovra di compravendita di azioni della Toro assicurazioni e del Credito Varesino.

Sul banco degli accusati (scomparso quello che fu il massimo artefice dell'operazione, Roberto Calvi) siedono ora otto imputati: gli ex membri del consiglio d'amministrazione dell'Ambrosiano, Aladino Minciaroni e Mario Valeri Manera; l'ex vice presidente del Banco di via Clerici ed ex presidente degli industriali veneti, Giuseppe Zanon di Valgiurata; il presidente e il direttore della Invest, Carlo Bonomi e Giorgio Cigliana; il presidente della Toro assicurazioni Antonio Tonello; il consigliere d'amministrazione della Centrale Massimo Spada e l'amministratore delegato della Sparfin (finanziaria controllata dalla Centrale) Giorgio Cappugi. I primi tre hanno proprio in questi giorni ricevuto comunicazioni giudiziarie emesse dai giudici che indagano sulla bancarotta dell'Ambrosiano.

Ieri hanno preso la parola gli avvocati Sandro Zaccone e Oreste Dominioni, che difendono rispettivamente Zanon e Cappugi. La loro linea di difesa non si è discostata di molto da quella adottata nelle precedenti udienze dai legali degli altri imputati: l'autore di ogni misfatto fu, sempre e soltanto, Roberto Calvi; i suoi subalterni o collaboratori al massimo si limitavano ad avallare con la loro firma iniziative di cui ignoravano la reale portata.

Insomma — come ebbe a dire in luglio il PG D'Ambrosio — continuano tutti a recitare la parte delle «teste di legno, incapaci di intendere e di volere».

Manovra-boomerang quella sulle tariffe

Trasporti: vale incassare 300 se poi si deve sborsare 850?

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — La «stangata» tariffaria per i trasporti pubblici così come viene prospettata dal governo nel disegno di legge finanziaria (dal gennaio prossimo prevede per le linee urbane un aumento del biglietto ad almeno 400 lire per corsa e un incremento del 50% dell'abbonamento; per le linee extraurbane dovranno aumentare del 50% sia le tariffe ordinarie che gli abbonamenti; blocco totale delle assunzioni). È una strada impraticabile e che sul piano economico si risolverebbe in un boomerang. Inoltre non farebbe che accentuare gli squilibri tra azienda e azienda punendo quelle che da tempo perseguono una gestione all'insegna del rigore attraverso una razionalizzazione dei servizi e un contenimento dei costi.

Il giudizio negativo viene dai dirigenti della Confederazione italiana dei servizi pubblici degli enti locali (CISPEL) che in questi giorni è impegnata nella messa a punto di una propria proposta da sottoporre al governo e al Parlamento. Perché gli aumenti tariffari potrebbero risolversi in un boomerang? Secondo calcoli effettuati, i rincari daranno alle aziende un maggiore introito di 300 miliardi che è ben poca cosa rispetto al deficit complessivo, mentre provocheranno uno scatto di scala mobile che verrà a costare agli imprenditori e allo Stato circa 850 miliardi. Il blocco delle assunzioni prospettato nella legge finanziaria, finirebbe per portare al collasso molte aziende. La proposta governativa non prevede nemmeno il rimpiazzo dei lavoratori che vanno in pensione. In talune aziende del Nord, quelle collocate in aree industrialmente forti, si assiste all'esodo di autisti verso altri settori e i concorsi banditi per coprire il loro posto vanno anche deserti. Tutto questo per dire che già da tempo alcune aziende pubbliche sono sotto l'organico necessario e un ulteriore irrigidimento non potrebbe che portare che al «taglio» dei servizi.

L'aumento generalizzato, specialmente per gli abbonamenti, è poi una discriminazione bella e buona perché la relatà da azienda ad azienda è molto diversificata. Basta un esempio: a Palermo l'abbonamento mensile costa 4500 lire, a Bologna 13.000 lire. Con l'incremento del 50 per cento previsto dalla legge finanziaria a Palermo si pagherebbe 6750 lire, a Bologna 19.500, perpetuando così gli squilibri esistenti che hanno trasformato certe aziende in carrozzoni clientelari.

I dirigenti della CISPEL, in una conferenza stampa tenuta ieri mattina al Palazzo dei Congressi in occasione della sesta assemblea dei presidenti e dei direttori delle imprese pubbliche locali (alla quale hanno partecipato un migliaio di amministratori e tecnici di tutta Italia) hanno anticipato alcune linee della condotta che terranno verso il governo. «Non rifiutiamo — ha detto il presidente della CISPEL on. Armando Sarti — la manovra tariffaria in via pregiudiziale, ma siamo contrari a come essa ci viene proposta nella legge finanziaria». Anche perché quello delle tariffe non è solo terreno sul quale interviene per riequilibrare il dissesto del trasporto pubblico. Bisogna agire su altre variabili che sono quelle del contenimento dei costi e della maggiore produttività aziendale. Di questo ha discusso l'assemblea di ieri mattina dalla quale è scaturita anche la proposta di costituire un «osservatorio permanente della efficienza delle imprese municipalizzate il quale dovrebbe permettere ad ogni azienda di confrontarsi con le altre ricevendo stimoli a realizzare gestioni migliori».

Ma tornando alle tariffe dei trasporti i dirigenti della CISPEL hanno fatto circolare alcune anticipazioni su una bozza di proposta della Federtrasporti che verrà discussa e precisata nei prossimi giorni. Per i trasporti urbani dice «sì» al biglietto minimo di 400 lire, propone l'istituzione di un biglietto orario a 500 lire e gli abbonamenti mensili sull'intera rete a 12 mila lire (una tariffa che dovrebbe essere valida per tutte le città) per i trasporti extraurbani si propone l'equiparazione con le tariffe di seconda classe delle Ferrovie dello Stato.

Raffaele Capitani

Polemiche in Giunta a Modena sulla rassegna di film ebraici

MODENA — Crisi aperta nella Giunta comunale di Modena fra PCI e PSI? Ieri sera a tarda ora l'ipotesi sembrava vicina a verificarsi. I due partiti infatti nel corso della seduta del consiglio comunale hanno espresso valutazioni differenti sulle polemiche sollevate dalla decisione in un primo tempo di rinviare e poi di confermare nei tempi previsti la rassegna sul cinema comico ebraico «Freedonia» da parte dei Comuni di Venezia e Modena.

Dopo l'intervento dell'assessore alla Cultura Dino Motta, (PCI) il quale aveva spiegato come e perché egli giunse alla decisione del rinvio sulla scia di quella assunta collegialmente dalla giunta veneziana, si è aperta la serie degli interventi.

Il capogruppo del PSI, che ha preso la parola per primo, si è riconosciuto nella decisione della giunta di riconfermare la rassegna. «È una decisione che rientra nelle linee di politica culturale che sta alla base dell'accordo tra PCI e PSI e che noi riconfermiamo», ha detto.

Ma subito dopo ha posto un «aut aut» alla componente comunista: «O il PCI si riconosce in quelle linee e allora sconfessa l'operato dell'assessore Motta invitandolo a presentare le dimissioni — ha detto — oppure rinnega quelle linee e quindi anche le basi dell'accordo su cui si regge la maggioranza al Comune».

Di analogo tenore è anche un ordine del giorno presentato dal gruppo socialista in cui è detto tra l'altro che «si ritiene che l'assessore Motta debba trarre le logiche conseguenze del caso rimettendo al sindaco la delega attribuitagli».

Il compagno Motta aveva peraltro reso noto, nel corso del suo intervento, di avere consegnato sabato mattina il suo mandato nelle mani del sindaco Del Monte, che aveva respinto le dimissioni.

Anche la Segreteria provinciale comunista aveva respinto la richiesta di dimissioni. Mentre scriviamo pare dunque inevitabile un voto diverso tra PCI e PSI sulla vicenda.

Appunto di Carboni su Darida Il ministro: «Ignobile falso»

ROMA — Un appunto attribuito al costruttore sardo Flavio Carboni, gran faccendiere di Gelli, in cui si chiama in causa il ministro Darida è uno dei due nodi che oggi dovrà affrontare l'ufficio di presidenza della commissione Inquirente. L'altro riguarda la possibilità di ascoltare Gelli in Svizzera anche per lo scandalo Eni-Petromin. Per quanto riguarda la prima questione, secca è stata la smentita del ministro di Grazia e giustizia chiamato in causa. Nell'appunto che sarebbe stato scritto da Carboni si dice: «Attendo messaggi da Darida (attenzione a Milano e a Sica)». L'appunto sarebbe stato sequestrato in Svizzera e trasmesso alla magistratura milanese che a sua volta l'ha girato alla commissione Inquirente.

Darida ha smentito ogni rapporto con Carboni: «Siamo in presenza di un tentativo volgare, e risibile insieme, che respingo con disprezzo e sdegno». Se quell'appunto — dice ancora Darida — dovesse in qualche modo riferirsi alla mia persona «è completamente falso e destituito di ogni fondamento». Il ministro della giustizia sollecita inoltre gli inquirenti a fare piena luce sull'«inqualificabile manovra» per colpire «gli autori come la legge richiede». Anche il procuratore generale di Milano, Corrias, ha precisato che il nome non è quello precedentemente indicato, per l'appunto quello di Darida. Di ciò è poi stata data comunicazione formale alla presidenza della Camera.

Il PCI lancia una campagna di massa contro la mafia

ROMA — La Direzione del PCI presenterà oggi alle ore 11, presso la sala stampa della Direzione, via dei Polacchi, «L'appello per mille iniziative del PCI contro mafia, camorra, terrorismo, per spezzare le trame dei poteri occulti; per risanare e rinnovare lo Stato». I contenuti della campagna di massa, di cui si fa promotore il PCI con questo documento, verranno illustrati dal senatore Ugo Pecchioli della Direzione del PCI, responsabile della sezione problemi dello Stato.

Il Partito

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di oggi 29 settembre e a quelle seguenti.

* * *

Il comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato oggi 29 settembre alle ore 16.

* * *

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 29 settembre. * * *

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per domani giovedì 30 settembre alle ore 8.30

Subbuglio alla Sicindustria: si prendono le distanze dai «cavalieri del lavoro»

«Anche noi siamo contro la mafia»

Documento degli industriali: «Le imprese non possono che essere in contrasto con i sistemi attuati dalle cosche» - Il patto d'acciaio di Rendo, Costanzo, Finocchiaro e Graci che s'incontrano con De Francesco

Dalla nostra redazione

PALERMO — C'è subbuglio fra gli imprenditori siciliani all'indomani dell'assassinio di Dalla Chiesa. I cavalieri del lavoro sono andati l'altro giorno a protestare dal prefetto De Francesco per il «polverone» che si sarebbe abbattuto sulla Sicilia compromettendo — hanno detto — ogni sforzo proteso allo sviluppo dell'economia nell'isola. Hanno anche denunciato la «faziosità d'un attacco morale fondato su calunniose prevenzioni prive di alcun supporto probatorio». Diverso, nel tono e nei contenuti, il documento approvato ieri dal consiglio della Federazione degli industriali della Sicilia che introduce una netta distinzione fra impresa e «sistema mafioso».

Ribadita la condanna dell'eccidio mafioso del 3 settembre, gli aderenti alla Sicindustria mettono in guardia dall'accomunare «in presunti vincoli la criminalità organizzata e le forze sane dell'imprenditoria siciliana», essa stessa «bersaglio» dell'attività criminale.

È risaputo che, soprattutto negli ultimi mesi parecchi imprenditori della «zona industriale» di Palermo, ma anche di altre zone della Sicilia, sono entrati nel mirino delle cosche che taglieggiano senza pietà, pretendendo «tangenti» sempre più esose per garantire la sicurezza degli impianti e l'incolumità dei proprietari. Una lunga catena di attentati culminati nell'incendio e nella distruzione della fabbrica dei fratelli Gance a Palermo.

La Sicindustria, dunque, non sembra rimuovere — come hanno fatto invece i cavalieri del lavoro — l'esistenza del fenomeno mafioso. «È necessario infatti ricordare che l'impresa per le sue regole, il suo modo di essere, non può che essere in contrasto col sistema mafioso». Quest'ultimo, infatti, privilegia l'«intimidazione rispetto all'efficienza», la «preferenza immotivata alla trasparenza concorrenziale», la «speculazione parassitaria alla creazione di ricchezza». L'organizzazione degli industriali non si autoesclude dalla lotta alla mafia: «Consolidare una politica di crescita dell'impresa in Sicilia nel lungo termine è obiettivo prioritario molto più efficace di tutti i possibili provvedimenti di ordine pubblico anche se efficienti». Un ruolo che può affermarsi però a condizione che non si cada in facili generalizzazioni. «La struttura produttiva siciliana — prosegue la nota — non è quindi solo edilizia, appalti ed opere pubbliche». E ancora: «Anche per quanto riguarda le imprese edili, specialmente nel campo dei lavori pubblici, va considerato che in Sicilia operano molte imprese del nord a fianco delle siciliane, come molte imprese siciliane, e non solo di grandi dimensioni, operano fuori dalla Sicilia». Una precisazione che contiene forse più di un accento polemico nei confronti dei cavalieri del lavoro. È una coincidenza che la maggior parte di loro abbiano trovato proprio nell'edilizia il trampolino di lancio?

Fra gli altri si sono recati in delegazione da De Francesco i costruttori: Mario Rendo, Carmelo Costanzo, Francesco Finocchiaro, Gaetano Graci. Ed è una coincidenza che Dalla Chiesa chiamò in causa proprio loro nell'intervista d'agosto a «Repubblica» come personaggi emblematici del nuovo asse degli affari Catania-Palermo? E che i quattro siano tenuti insieme ormai da un «patto d'acciaio» lo ammise candidamente Francesco Finocchiaro nella clamorosa intervista concessa al «Corriere della Sera» quando svelò i contenuti dell'accordo stesso. «Nel settembre scorso ci siamo incontrati con i Costanzo, con i Rendo, con i Graci. Eravamo tutti nel palazzo direzionale di Rendo. E abbiamo stabilito un patto di ferro. Lasciamo ai piccoli le opere di uno o due miliardi, così possono crescere anche loro o almeno vivere. Al resto pensiamo noi». La campagna della stampa nazionale (i cavalieri l'hanno bollata con parole di fuoco andando dal prefetto di Palermo) è di molto successiva alle affermazioni di Dalla Chiesa e alle stesse ammissioni di Finocchiaro.

s. l.

Il governo vanifica gli effetti della legge per l'editoria

Fondi congelati, giornali allo stremo

ROMA — Il 5 agosto dell'anno scorso — quando il Parlamento varò definitivamente la legge per l'editoria — si diffuse la speranza che almeno su questo terreno il governo Spadolini avrebbe onorato gli impegni. A 14 mesi di distanza occorre prendere atto che la presidenza del consiglio e i ministri in carica — almeno quelli che hanno responsabilità più dirette nella faccenda — si stanno comportando verso i giornali esattamente come tutti i loro predecessori: i quali, agendo in proprio e d'intesa con le segreterie dei rispettivi partiti, utilizzando una composita schiera fatta di banchieri servizievoli o piduisti, avventurieri e portaborse, avevano stremato finanziariamente le aziende editoriali per meglio condurre i loro giochi di potere.

Con una sola differenza: che sino all'agosto scorso i «clan» che si esercitavano negli assalti ai giornali, nelle «lapidazioni» di redazioni e direttori scomodi, potevano tendere le loro imboscate al riparo di una legislazione carente; mentre oggi, l'editoria è tenuta nell'impossibilità di emanciparsi da uno stato di umiliante soggezione e di drammatica emergenza finanziaria, da un governo che vanifica la piena applicazione della riforma approvata 14 mesi fa. Soprattutto nega alle aziende la possibilità di incassare circa 200 miliardi di crediti che esse hanno maturato nei confronti dello Stato dal 1° gennaio '81 ad oggi.

Allora, è come se la legge non ci fosse? No, è ancora peggio, perché la mancata erogazione di questi soldi ha reso inevitabile il ricorso delle aziende ai prestiti bancari il cui tasso medio oscilla ormai tra il 25 e il 30%. Calcolava ieri sul «Manifesto» Rossana Rossanda che, se i 200 miliardi dovuti saranno erogati a fine d'anno «X» — come sembra ormai probabile nella migliore delle ipotesi — il loro valore reale, per effetto combinato dell'inflazione e degli oneri passivi, risulterà dimezzato. E c'è bisogno di aggiungere che — in questa situazione — gruppi come quello «Rizzoli-Corriere della Sera» restano ancor più alla mercè di manovre lottizzatrici?

Purtroppo la sequenza dei comportamenti governativi lascia minimi margini per poter generosamente ipotizzare una colpa priva almeno del dolo. Presidenza del consiglio e ministri hanno varato con il contagocce le norme d'attuazione della legge; le commissioni tecniche sono state insediate con enorme ritardo; mancano ancora disposizioni decisive — come il modello di bilancio — cui, viceversa, la legge vincola le aziende che intendono avvalersi delle provvidenze previste. Quando sono cominciate ad arrivare a centinaia le pratiche per la riscossione dei contributi — almeno di quelli maturati nel periodo precedente l'entrata in vigore della legge — non è stato mosso un dito per adeguare gli organici degli uffici alle nuove incombenze.

Ma l'atto più irresponsabile e cinico il governo l'ha compiuto nel luglio scorso, poco prima di entrare in crisi. Ha, in pratica, condizionato l'erogazione dei contributi all'approvazione, da parte del Parlamento, un decreto che conferiva 35 miliardi all'Ente Cellulosa e Carta. Questo ente deve obbedienza a una norma imperativa: destinare i fondi di sua competenza «innanzitutto» ai giornali. Senonché l'Ente ha distribuito 44 miliardi a società di diritto private che esso ha costituito negli anni passati violando le leggi, come hanno stabilito la Corte dei Conti e la commissione Industria del Senato che (10 febbraio 1982) ne ha chiesto l'immediato scioglimento.

In sostanza il governo, anziché obbligare l'Ente Cellulosa al rispetto di leggi e adempimenti (erogare prioritariamente i contributi ai giornali, chiudere le società illegittime) ne voleva avallare e finanziare i censurabili traffici. Quel decreto è stato inesorabilmente affossato nel giro di tre giorni. Epilogo sacrosanto anche se, al solito, ne hanno pagato le conseguenze i giornali. Ma davvero il governo non sapeva quel che faceva? Delle due l'una: o sperava di speculare sul dramma delle aziende editoriali per dare fiato a un carrozzone dichiarato formalmente fuorilegge; oppure ha di proposito emanato un decreto della cui rapida e ingloriosa fine era più che consapevole.

C'è un modo solo per uscirne: por fine ai ritardi, alle ignavie, ai marchingegni e lavorare sodo e bene per la piena applicazione di una legge che ha lo scopo di rendere più libera la stampa italiana.

Antonio Zollo

NAZIONI UNITE

Senza strumenti davanti al disordine mondiale

Il Consiglio di sicurezza è ormai incapace di risolvere i conflitti internazionali - L'ammonimento di Perez de Cuellar

Quale risposta possono dare le Nazioni Unite al dilagare del disordine mondiale, reso evidente dai conflitti che sono venuti moltiplicandosi negli ultimi anni, e, più ancora, dalle ultime vicende medio-orientali? È l'interrogativo che circola con più insistenza che mai al «palazzo di vetro», mentre l'Assemblea generale è nuovamente in sessione.

Con il linguaggio misurato, alieno da riferimenti diretti, che la sua altissima carica impone, lo aveva già posto, alla vigilia, il segretario generale dell'organizzazione, Javier Pérez de Cuellar, nel suo rapporto annuale sullo «stato del pianeta».

«Certamente — aveva scritto — ci siamo allontanati di molto, in questi anni, dalla Carta dell'ONU. Governi che pensano di poter conseguire un obbiettivo internazionale con la forza sono del tutto inclini a farlo e non di rado la loro opinione pubblica applaude. Fin troppo spesso il Consiglio di sicurezza si ritrova incapace di risolvere conflitti internazionali e le sue risoluzioni sono sempre di più sfidate o ignorate da chi si sente abbastanza forte... Misure più drastiche per la pace mondiale... sono del tutto fuori portata della nostra comunità internazionale divisa. Siamo pericolosamente vicini a una nuova anarchia internazionale».

La constatazione e l'ammonimento non sono passati inosservati, come troppo spesso era accaduto a quelli dei suoi predecessori. Il motivo è ovvio: la vicenda del Libano ha portato l'ordine internazionale, già scosso dai colpi devastanti subiti in precedenza, a livello più basso finora raggiunto. Tutti — comprese le due massime potenze: Stati Uniti e URSS — ne sono in diversa misura consapevoli. Tutti si chiedono se e per quale via sia possibile risalire la china, allontanarsi dal precipizio. Il «dialogo tra sordi» continua, ma sembra aver perduto la originaria sicumera.

Un esempio? La stessa signora Kirkpatrick, rappresentante di Reagan al Consiglio di sicurezza e notoriamente non molto equanime nel dibattito internazionale, ha definito «veritiera e precisa» l'analisi del segretario generale, compiacendosi che vi siano «personalità responsabili, capaci di valutare realisticamente lo stato di cose prevalente». Quando i giornalisti le hanno fatto osservare che, con ogni evidenza, il relatore ha in mente prima di tutto e soprattutto la sfida frontale, senza precedenti, che Israele ha mosso all'autorità e ai principi fondamentali dell'organizzazione mondiale e il sostegno che gli Stati Uniti le hanno accordato e in parte le accordano ancora, la risposta è stata: «Rifiuto questa lettura. Non dubito che il segretario generale pensasse sia agli Stati Uniti, sia all'URSS e ad altri paesi». Una risposta che colpisce non tanto per il tentativo, rituale e scontato, di ribattere la palla nel cortile altrui, quanto per un'insolita disponibilità a condividere il biasimo.

Qui è forse la novità della presa di posizione di Pérez de Cuellar, rispetto a quelle di coloro che lo hanno preceduto. Essa giunge, infatti, nel momento in cui lo stesso «interminabile scontro» sovietico-americano mostra, come constatava in un articolo recente lo storico francese André Fontaine, la sua sterilità. Quello scontro, sottolineava l'articolista, non può certo condurre «alla vittoria ai punti». Gli Stati Uniti hanno un bell'aver realizzato un ritorno in forze nel Medio Oriente e in Africa, non riescono in ogni modo a imporre la loro legge né a quella America centrale che fu per lungo tempo loro riserva di caccia, né, salvo che su punti limitati come la fine dei bombardamenti a Beirut, a Menachem Begin, che pure sarebbe perduto senza di loro, né all'Europa, unita per la prima volta contro di loro sia nell'affare del gasdotto, sia in quello della siderurgia. L'URSS, dal canto suo, è tenuta in scacco in Afghanistan, in Polonia, in Eritrea e altrove».

Si deve allora ripetere, naturalmente in forme aderenti alla molteplicità degli attori presenti sulla scena internazionale in questi anni 80, lo sforzo che i «grandi» compirono nella fase conclusiva della seconda guerra mondiale per «gettare le basi delle Nazioni Unite», con la loro grande speranza «universalistica».

Non c'è dubbio che lo sforzo di recupero proposto da Pérez si muova in questa direzione. Se si guardano con tale animo le cose, si potrà tranquillamente dar ragione alla signora Kirkpatrick, nel senso che il segretario dell'ONU non guarda agli Stati Uniti come agli unici responsabili di ogni male, né trascura il peso che iniziative dell'URSS e di «altri» (il rapporto menziona esplicitamente l'Afghanistan, la «guerra del Golfo», la Cambogia, il Corno d'Africa, le Falkland-Malvine) hanno fatto e fanno gravare sull'insieme dei rapporti internazionali. Ma una differenza c'è, ed è di fondo: per lui, si tratta soprattutto di ardui nodi da sciogliere, nell'interesse generale.

Sciogliere un nodo vuol dire quasi sempre fare i conti con altri. Per l'Afghanistan, Pérez si era a lungo adoperato, quando era il «vice» di Waldheim, tenendo conto delle connessioni più o meno evidenti tra quella vicenda da una parte, il caso iraniano e il conflitto israelo-arabo, dall'altra. Su quest'ultima questione si registrano fatti nuovi di grande rilievo, come quelli emersi al vertice di Fez. Altrove, purtroppo, non ci sono novità.

Ma del conflitto arabo-israeliano, appunto, Pérez de Cuellar parla nel suo rapporto come dello «esempio più grave» di distacco dai principi della Carta, in direzione del ricorso sistematico alla «legge del più forte». È assolutamente essenziale — egli scrive — che seri negoziati sui vari aspetti del problema riuniscano, non appena possibile, tutte le parti interessate. Troppo tempo è passato, troppe vite e troppo occasioni sono state perdute e troppi fatti compiuti sono stati creati... Il Consiglio di sicurezza dell'ONU che, resta l'unico luogo al mondo in cui tutte le parti interessate possono sedere allo stesso tavolo, può diventare la sede utilissima per uno sforzo più che mai necessario».

«Siamo pronti a cooperare al massimo — aveva detto la signora Kirkpatrick — con i membri del Consiglio di sicurezza, compresa l'URSS, e con il segretario generale, nella ricerca dei mezzi più efficaci per la soluzione dei conflitti». Breznev, rivolgendosi direttamente al presidente degli Stati Uniti, ha proposto una ricerca comune e un'intesa tra le cinque grandi potenze, nelle quali la Carta indica le pietre angolari dell'organizzazione, sul modo di indurre Israele a porre fine all'arbitrio e di restaurare le decisioni già definite. Comprensibilmente, la risposta della Casa Bianca si fa attendere.

È difficilmente contestabile, infatti, che gli avvenimenti del Libano, della Cisgiordania e di Gaza e il problema sempre aperto del Golan offrano il banco di prova più scottante per il recupero dell'ONU. Né è sostenibile che, come le parole della signora sembrano suggerire, quel recupero presenti unicamente aspetti «tecnici»: le procedure per l'eventuale invio di truppe da parte degli altri membri nel quadro di soluzioni politiche disegnate unilateralmente al servizio della «strategia» americana, nelle quali essi non abbiano avuto alcuna voce o addirittura (come sul problema dello Stato palestinese) le loro posizioni siano disattese, e via dicendo. La scelta di fondo che Pérez de Cuellar, propone, o, per meglio, dire, ripropone, è antica, attualissima e vitale: decidere tutti insieme e con efficacia, anziché decidere da soli, alimentando il disordine.

Ennio Polito

PECHINO

Suzuki: è «una buona cosa» la normalizzazione fra Cina e URSS

Dichiarazioni del premier giapponese al termine della sua visita nella RPC

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Anche al premier giapponese Suzuki i dirigenti cinesi hanno voluto spiegare il senso del processo di distensione che sono intenzionati ad aprire nei confronti dell'URSS. «È una buona cosa — ha dichiarato ieri Suzuki nel corso di una conferenza stampa —; la normalizzazione nei rapporti Cina-URSS è un contributo alla stabilità dell'Asia e del resto del mondo». Anche se ha confermato che da parte cinese ci si attendono «fatti concreti» dalla controparte. Quanto ai rapporti tra Cina e USA, Suzuki ha espresso l'opinione che «la Cina deve proseguire nella sua politica di apertura anche nei confronti degli altri paesi».

Sul piano bilaterale la visita ha confermato il ruolo di principale interlocutore economico della Cina che il Giappone era andato assumendo nel corso degli ultimi anni. Con un interscambio di 10,4 miliardi di dollari nel 1981, il Giappone è di gran lunga il più importante partner commerciale della Cina. Sia Zhao Ziyang che Suzuki hanno insistito sulla prospettiva che il Giappone diversifichi seriamente le proprie fonti di approvvigionamento, energetiche e di materie prime, contando sul petrolio e sul carbone cinese, fornendo in cambio le tecnologie di cui la Cina ha bisogno per la propria modernizzazione. Un accordo firmato la scorsa settimana prevede la fornitura di 8,6 milioni di tonnellate di greggio cinese all'anno dal 1983 al 1985. E proprio durante la visita di Suzuki sono stati firmati i documenti per la concessione di un prestito di 250 milioni di dollari, destinati all'acquisto da parte della Cina di impianti per il carbone.

Sembra invece avviata a soluzione la controversia sui libri di testo giapponesi, che aveva creato forti tensioni proprio alla vigilia della visita del premier giapponese. Riferendosi implicitamente al fatto che nei nuovi testi di storia anziché di «aggressione» si parlava di «avanzata» delle truppe giapponesi in Cina durante l'ultima guerra, Zhao Ziyang aveva avvertito, sin dalle prime battute dei colloqui, che «anche un piccolo foro può causare il crollo di una diga di 1000 li», cioè della «diga» dell'amicizia cino-giapponese. Suzuki ha ribadito che il suo governo modificherà i libri e, anche nel corso della conferenza stampa, ha solennemente fatto ammenda, a nome del Giappone, del passato.

A sottolineare il clima positivo che si vuol continuare a sviluppare, a dieci anni dalla normalizzazione, tra Cina e Giappone, Suzuki — che ieri aveva avuto incontri anche con Deng Xiaoping e Hu Yaobang — ha anche rivelato di aver formalmente invitato il leader del PCC Hu Yaobang a recarsi a Tokio.

Siegmund Ginzberg

AFRICA AUSTRALE

Riconciliazione Cina-Angola Spinte alla pace nella regione

Il governo di Pechino non aveva mai riconosciuto la Repubblica angolana

LUANDA (IPS) — Soddisfazione negli ambienti governativi angolani per l'accordo stipulato con la Repubblica popolare cinese che apre la strada alla normalizzazione delle relazioni tra i due paesi. Il presidente José Eduardo Dos Santos ha dichiarato che l'accordo rappresenta un primo passo «per la normalizzazione delle relazioni con tutti i paesi». I due governi hanno nominato degli inviati speciali che si incontreranno a Parigi per discutere la ripresa di normali relazioni diplomatiche a livello di ambasciate.

Dall'indipendenza dell'Angola, nel novembre del 1975, le relazioni tra i due paesi divennero fredde e in alcuni casi tese. Luanda accusava Pechino di appoggiare i gruppi angolani di opposizione, mentre la Cina rimproverava all'Angola il suo allineamento alla politica sovietica. L'annuncio angolano di normalizzazione delle relazioni con la Cina giunge a poche ore dall'appello di Breznev per il miglioramento dei rapporti tra l'URSS e il governo di Pechino. Si inserisce dunque in un panorama internazionale segnato dalla tendenza alla normalizzazione dei rapporti e alla distensione tra URSS e Cina.

In passato il governo di Luanda accusò reiteratamente Pechino di fornire appoggio morale, finanziario e militare a gruppi di oppositori al governo. L'appoggio cinese riguardava, secondo le accuse angolane, i gruppi di oppositori che fanno capo a Jonas Savimbi, leader dell'UNITA e a Holden Roberto del FNLA. Un altro motivo della rottura tra Pechino e Luanda era dato dalla presenza di truppe cubane in Angola.

Proprio in questi giorni circolano voci insistenti sulla possibilità che le truppe cubane possano essere sostituite in Angola da una forza multinazionale, costituita in particolare da militari francesi e portoghesi. Domenica scorsa il portavoce del presidente portoghese Eanes ha dichiarato alla stampa del suo paese che il capo dello Stato «vedrebbe di buon occhio la partecipazione di truppe portoghesi in una Forza di interposizione tra il Sud Africa e l'Angola». Le voci di un eventuale ritiro delle truppe cubane e la loro sostituzione con una forza multinazionale non sono state confermate, né smentite dai governi di Luanda e L'Avana. La normalizzazione dei rapporti tra Angola e Cina appare dunque come un elemento positivo per la politica di Luanda che punta ad evitare l'isolamento internazionale, in coincidenza con le continue incursioni militari sudafricane sul proprio territorio, e a far pesare la propria azione di denuncia nelle diverse sedi internazionali. Costituisce, infine, un motivo di stabilizzazione interna, perché porta alla eliminazione dell'ultimo appoggio esterno sul quale potevano contare gli oppositori dell'UNITA e del FLNA.

ARMI STRATEGICHE

Mosca vuole concludere entro l'anno

L'URSS non accetterà «in silenzio nuove dilazioni USA» - Un articolo di Zamyatin

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Sarà proprio nell'anno in corso che si determinerà in gran parte quali saranno gli sviluppi futuri delle relazioni internazionali». L'affermazione è di Leonid Zamyatin e fa parte di un lungo articolo che esce sulla «Literaturnaja Gazeta». Mentre Gromiko e Shultz, a New York, passano in rassegna il panorama del contenzioso USA-URSS senza che nessun cenno sia emerso circa le possibilità di realizzazione del vertice Breznev-Reagan, il qualificato dirigente del comitato centrale del PCUS spara la messa in guardia di cui sopra accompagnata da una pesantissima bordata contro il presidene USA.

«I venti mesi dell'amministrazione Reagan — scrive Zamyatin — hanno mostrato che la sua politica è la più militaristica e reazionaria tra quelle di tutte le amministrazioni postbelliche di Washington». Chiaro segno d'irritazione che, di fatto, giunge a rompere una tregua verbale che durava da tempo, almeno sul terreno della trattativa missilistico-nucleare strategica e di teatro. Mentre domani le due delegazioni si siederanno nuovamente una di fronte all'altra, a Ginevra, per discutere di euromissili, il Cremlino intende far sapere che i tempi, dal suo punto di vista, stringono e che non è disponibile ad accettare in un silenzio diplomatico nuove dilazioni da parte americana. Il capo della delegazione sovietica a Ginevra, Kvitsinski, lo ha detto chiaro e tondo al suo arrivo, ieri, nella città svizzera: «Bisogna che la parte statunitense dia finalmente un suo contributo alla elaborazione di un accordo». Zamyatin — con riferimento alla trattativa strategica — ripete che i colloqui andranno in un vicolo cieco se gli americani non accetteranno il principio della parità e uguale sicurezza.

Ma la mancanza dell'atteso vertice rende corto il respiro dei negoziati e l'incombente 1983 rischia di portarsi dietro un nuovo grappolo di euromissili, mettendo in discussione tutti gli equilibri esistenti sul continente. Mosca lascia intendere che molte cose possono essere compromesse. Ancora qualche mese d'impasse e il gioco di Washington (andare alla trattativa per gettare un po' di fumo negli occhi e intanto procedere ai programmi di riarmo) andrà in porto con successo. Senza tenere conto che gli sviluppi a Bonn non sono davvero tali da tranquillizzare il Cremlino.

Giulietto Chiesa

Ripresa degli incontri domani a Ginevra

GINEVRA — I capi delle delegazioni statunitense e sovietica ai negoziati sulle armi nucleari strategiche a raggio intermedio sono rientrati ieri a Ginevra dove riprenderanno, a partire da domani, i loro incontri bisettimanali. Le trattative iniziate dieci mesi fa erano state sospese per il periodo estivo.

Il capo della delegazione USA, ambasciatore Paul Nitze, ha detto, in una breve dichiarazione, di aver avuto, durante la sospensione dei lavori, delle consultazioni a Washington. La proposta del presidente Ronald Reagan per «l'opzione zero» rimane, secondo Nitze, «la migliore prospettiva per un accordo durevole e verificabile». Ha quindi sottolineato la disposizione della delegazione statunitense «per un dialogo costruttivo».

Il capo della delegazione sovietica, ambasciatore Yuli Kvitsinsky, ha, da parte sua, messo in rilievo la posizione costruttiva del suo paese. «L'Unione Sovietica — ha detto — è pronta a rispettare ed a prendere in considerazione gli interessi legittimi dei suoi partner», purché anch'essi «tengano conto degli interessi naturali e legittimi» di Mosca. I negoziati — ha aggiunto — «non devono essere condotti per dissimulare preparativi di guerra».

La ripresa delle trattative, che non hanno fin qui fatto registrare sensibili progressi, nonostante le conversazioni durino da circa un anno e siano ormai giunte al terzo «round», è attesa con particolare interesse negli ambienti diplomatici europei. Il negoziato sugli euromissili li coinvolge infatti direttamentre se si pensa che i programmi della NATO prevedono, tra un anno, l'inizio dell'installazione di 464 «Cruise» e di 108 «Pershing» in Gran Bretagna, Germania, Italia, Belgio e Olanda.

A questo proposito, il comandante supremo della NATO in Europa, generale Bernard Rogers, ha dichiarato ieri che l'Alleanza atlantica potrebbe ritirare parte delle sue 6.000 testate nucleari in Europa se i paesi membri manterranno gli impegni in tema di potenziamento delle forze convenzionali. Rogers ha insistito nell'ammonimento agli alleati perché rispettino gli impegni di riarmo, aumentando le spese relative del 4% oltre al margine di inflazione.

Brevi

Dirigente PC del Salvador ricevuto da Pajetta

ROMA — Il compagno Miguel Marmol, uno dei fondatori del PC del Salvador e dirigente del FDR-FMLN, si è incontrato ieri presso la Direzione del PCI con il compagno Gian Carlo Pajetta. Nel corso del cordiale colloquio il compagno Marmol ha dato un'ampia informazione sulla situazione attuale a El Salvador. Pajetta ha ribadito il pieno appoggio del PCI alla lotta del popolo salvadoregno.

Il Venezuela entra nei «non allineati»

CARACAS - Un portavoce del ministero degli Esteri venezuelano ha reso noto che il Venezuela è entrato a far parte del movimento dei paesi non allineati. Da tempo il Venezuela ricerca l'appoggio del movimento dei paesi non allineati alle sue rivendicazioni territoriali nei confronti della Guyana (50 mila miglia quadrate)

Washington revoca l'embargo militare all'Argentina

WASHINGTON — L'embargo americano sulle forniture militari all'Argentina, imposto durante il conflitto anglo-argentino per le Falkland (Malvinas), è stato tolto. Lo annuncia il Dipartimento di Stato precisando che la decisione è in vigore da venerdì scorso

Aiuti USA a El Salvador

SAN SALVADOR — Il governo americano ha consegnato a quello salvadoregno 1,7 milioni di dollari in aiuti di emergenza per riparare i danni provocati nel paese dalla guerra civile. Questa prima consegna fa parte di uno stanziamento di 13,4 milioni di dollari approvato dal Congresso degli Stati Uniti.

Cuba: il «commando» honduregno

L'AVANA — Il «commando» honduregno «Cinchoneros» che per otto giorni ha tenuto in ostaggio due ministri e un centinaio di uomini a San Pedro Sula in Honduras è giunto ieri a Cuba proveniente da Panama. Il «commando» aveva ottenuto un salvacondotto dopo aver liberato tutti gli ostaggi.

Primo aereo della RPDC a Fiumicino

ROMA — Un aereo della Repubblica democratica popolare di Corea è giunto per la prima volta ieri a Fiumicino. Prima di proseguire per la RDT l'aereo ha sbarcato i componenti del Circo coreano che si esibiranno in Italia

Nel 1976 uscirono i primi volumi e raggiunsero quasi di sorpresa il pubblico, anche il più attento; non fu facile cogliere subito il significato e la portata dell'opera; si ricordavano le recentissime pubblicazioni a dispense, mentre i fantasmi di Diderot e D'Alembert, agitati da più parti, giovavano solo a confondere le idee. I più non pensavano che in una enciclopedia, a una ricca informazione di dati, potesse accompagnarsi, di ben altra importanza, la descrizione e lo svolgimento critico dei concetti. Solo col tempo ci si è resi conto di come un'opera detta «Enciclopedia» possa essere attiva e presente con autorità nel vivo della cultura del nostro tempo. Fu la stampa straniera a riconoscere per prima questa funzione dell'opera.

L'Enciclopedia Europea accoglie scritti, spesso di grande respiro e di profonda originalità, di chi può dare la migliore testimonianza su ciò che si pensa e si produce nei maggiori centri di cultura in Italia e soprattutto all'estero. In un momento in cui è difficile per tutti, più forse nel nostro paese che in altri, seguire il rinnovarsi delle idee e il formarsi di nuovo sapere nel mondo, l'Enciclopedia Europea si propone come riferimento unico per chi, studiosi, studenti e no, voglia attingere a ciò che è vitale nel sapere contemporaneo. L'Editore e i maggiori collaboratori credono che nessuna lingua possa disporre, sia per le Scienze che per l'Umanistica, di un'opera paragonabile a questa.

Ora l'ordine alfabetico è compiuto, manca l'ultimo volume, il dodicesimo. Sarà questo, diverso dagli altri anche nell'impostazione grafica, il più inatteso e il più ricco, almeno per il numero di parole stampate. Esso conterrà una bibliografia critica universale, del tutto nuova nella concezione, che darà informazioni, orientamento e guida per ogni tipo di studio, con una giustificazione delle scelte motivata per concetti, cosa che manca in tutte le bibliografie, anche se ricchissime. Vi sarà inoltre un repertorio-indice che darà altre notizie, ma soprattutto sarà utile per un uso funzionale dell'infinita ricchezza dell'Enciclopedia, che non sempre può rivelarsi alla consultazione immediata.

L'EDITORE

ENCICLOPEDIA EUROPEA GARZANTI

Firmata da 11 premi Nobel, 2600 studiosi, centinaia di specialisti. Non credete che i loro scritti potrebbero essere utili al vostro studio e al vostro lavoro?

LA GRANDE ENCICLOPEDIA GARZANTI

Nota monetaria

Franco e marco alle corde Dollaro verso le 1500 lire

Gruppi determinanti della banca e finanza europea puntano sulla linea americana

ROMA — L'apprezzamento del dollaro, che ha superato ieri le 1427 lire, è continuato passando sopra sia al forte aumento del disavanzo della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti — 7 miliardi di dollari in agosto — sia alla flessione dell'interesse sui «fondi federali», carta monetaria manovrata dalla banca centrale. In conseguenza la Bankers Troust di New York ha abbassato il tasso primario dal 13,5% al 13%. Le motivazioni politiche prevalgono nella condotta degli ambienti finanziari, come di consueto ma forse di più.

Il franco francese ha perduto ancora terreno, scendendo di altri 30 centesimi (7,18 franchi per dollaro). Il prestito di 4 miliardi di dollari è stato appena concluso, le riserve valutarie della Banca di Francia sono state rinsanguate ma un certo numero di banchieri ha deciso che «tutto è come prima», il franco resta candidato alla svalutazione. Il governo di Parigi ha cercato di calmare le acque smentendo le informazioni, diffuse fra venerdì e sabato, di misure valutarie di sostegno a carico degli importatori. Parigi approfitta del fatto che la contemporanea debolezza del marco gli dà spazio, in seno al Sistema monetario europeo: fino a che il marco è debole, anche il franco può restare debole.

La crisi politica tedesca è vissuta in modo contraddittorio negli ambienti bancari e borsistici. I capitali liquidi, ricercando l'investimento in dollari, indeboliscono la quotazione del marco dando forza al giudizio della destra democristiana e liberale sul carattere ancora troppo «permissivo» di una politica finanziaria che ha aumentare i disoccupati al ritmo di 60 mila al mese. E questo nonostante che il livello di inflazione tedesco sia inferiore a quello inglese e statunitense. D'altra parte, ci si rende conto che l'eventuale andata al potere della coalizione di destra darà nuova forza alla tendenza ad un restringimento strutturale dell'economia tedesca e del suo ruolo internazionale. Il «marco forte», qualora disgiunto dalla ripresa produttiva, accrescerà lo stato di crisi nei rapporti fra i paesi della Comunità europea e renderà più difficili (perché più care) le esportazioni tedesche.

Il caro-dollaro è probabilmente la causa principale della riduzione (meno 2,9%) delle esportazioni USA e del contemporaneo aumento del 20,2% per le importazioni. Gli Stati Uniti hanno importato di più articoli di abbigliamento, calzature, attrezzature per telecomunicazioni, macchine per ufficio, televisori, computer e anche materiali industriali. Gli ottimisti di Washington vi vedono un sintomo di ripresa della domanda interna. Ma ieri la Texas Instruments ha annunciato la chiusura di uno stabilimento con 2600 dipendenti. La International Harvester ha confermato la chiusura dello stabilimento di Fort Wayne, 2000 dipendenti. La Fiat Allis conferma la chiusura dell'unico stabilimento USA, quello di Springfield nell'Illinois, con 1100 dipendenti. E il socio Allis Chalmers si rivolge al tribunale per ottenere dalla Fiat il rimborso del 15%, a chiusura di un matrimonio che ha prodotto perdite.

Renzo Stefanelli

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	28/9	27/9
Dollaro USA	1427,500	1423,000
Dollaro canadese	1153,275	1152,475
Marco tedesco	561,720	562,050
Fiorino olandese	513,300	513,775
Franco belga	28,950	29,050
Franco francese	198,735	199,030
Sterlina inglese	2417,520	2422,150
Sterlina irlandese	1918,000	1921,400
Corona danese	160,675	160,655
Corona norvegese	204,275	204,075
Corona svedese	226,730	226,515
Franco svizzero	655,895	655,130
Scellino austriaco	80,012	79,926
Escudo portoghese	16,130	16,127
Peseta spagnola	12,490	12,474
Yen giapponese	5,300	5,301
ECU	1322,840	1324,400

Il Tesoro «rifà» il piano FS dimezzandone gli investimenti

L'82 dovrebbe chiudere in bianco e nell'83 partirebbero una quindicina di progetti su 41 - Slittamenti oltre l'85 per alcune opere - L'emissione di prestiti esteri per la spesa produttiva bloccati di fatto

ROMA — Il ministero del Tesoro sta rifacendo a suo modo il piano di investimenti delle Ferrovie, in pratica dimezzando gli investimenti previsti nella «armatura» da realizzare fino al 1985. Su 41 progetti di costruzioni ne verrebbero avviati una quindicina. La riduzione in cifra negli stanziamenti sarebbe attorno al 60% ma poiché la valutazione è fatta in lire 1980, mentre il piano di attuazione di questa prima parte va fino al 1985, sembra chiaro che si rischia di scendere ben al disotto del 50%. Quella che si prospetta non è la scelta di alcune precedenze — su cui può esservi accordo, qualora siano scelte obbiettive e si indichino le scadenze alle quali si avvieranno i progetti giudicati meno incisivi per la gestione ferroviaria —, ma un vero e proprio «stralcio» che nessun organo legislativo ha autorizzato.

Intanto, questa selezione provoca subito un rinvio di appalti. Quattro gare di appalto indette il 29 luglio, rinviate di un paio di mesi, verrebbero annullate. Il motivo è la necessità di fare prima la selezione. Tuttavia la data per assegnare le opere prescelte non è stata ancora fissata. Ciò dipende dal fatto che per la categoria di opere in concessione — 31 progetti per 2087 miliardi — all'inizio dell'assegnazione il Tesoro dovrebbe versare il 20% degli importi previsti, poco più di 400 miliardi. A quanto pare il Tesoro pensa di chiudere l'82 senza erogare una lira in questa categoria di opere. È a partire dal 1983 soltanto, e per un totale di 1000 miliardi fra anticipi e appalti, che il Tesoro comincerebbe a dare attuazione al suo «stralcio». Il volume di stanziamenti che verrebbe iscritto nei piani poliennali di spesa — 2000 miliardi nell'84 e 2000 nell'85 per l'insieme degli investimenti — chiarisce, tenendo conto dell'andamento dei prezzi, quale sia il ritmo al quale si intende affrontare la riqualificazione della principale (e più arretrata) struttura di trasporto.

Si tenga presente che per i 31 progetti in concessione le imprese hanno 16 mesi, a partire dall'assegnazione, solo per procedere alla stesura dei progetti esecutivi. Per i 10 appalti di costruzioni dirette, invece, le FS hanno pronti i progetti esecutivi.

La manovra del Tesoro ha un retroscena: l'apparente blocco nel ricorso ai prestiti esteri per spese che, avendo carattere di investimento produttivo, lo giustificano molto di più. Non è chiaro se ciò dipende dalla reticenza dei banchieri di Londra o anche da una decisione presa in seno al «Comitato Sarcinelli» che regola il ricorso ai prestiti internazionali. La condotta «liberale» dei due anni trascorsi ha ingorgato, in certi momenti, le emissioni di prestiti italiani all'estero. L'ENEL, in particolare, è stata costretta a finanziarsi all'estero non per gli investimenti ma per rinnovare il debito in scadenza e pagare interessi. Questo per il rifiuto del Tesoro a «consolidare» la parte del debito ENEL che si è formato per inadempienze finanziarie dello Stato.

Ora, però, si vuole aggiungere un nuovo errore ai precedenti, facendo pagare le conseguenze agli investimenti produttivi, già in grave ritardo, delle Ferrovie e dell'ENEL.

Brevi

Sciopero dell'autotrasporto merci

ROMA — Trecentomila lavoratori dipendenti dalle aziende di autotrasporto merci hanno ripreso la loro lotta per sollecitare l'apertura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto da ben nove mesi. Due ore di sciopero si stanno attuate il 30 settembre prossimo in concomitanza dello sciopero, sempre di due ore, del settore industriale. Altre otto ore sono da attuarsi entro il 20 ottobre.

Interesse dei BOT sotto il 17 per cento

ROMA — I buoni del Tesoro a tre mesi sono stati venduti ieri a un rendimento del 16,49 per cento, quelli a sei mesi con rendimento del 16,94 per cento. Nessuna conferma trova, invece, voce di una trattenuta fiscale sugli interessi dei BOT.

Gilardini: 186 miliardi nel primo semestre

TORINO — Il consiglio di amministrazione della Gilardini, del gruppo FIAT componenti, si è riunito ieri sotto la presidenza di Cesare Romiti per esaminare l'andamento della società nel primo semestre di quest'anno. I ricavi registrati sono stati di 186 miliardi con un incremento del 16 per cento rispetto all'anno precedente. I ricavi derivanti dall'esportazioni sono stati pari a 39 miliardi.

Sciopero dell'industria in Umbria

PERUGIA — Oltre seimila lavoratori hanno ieri preso parte alla manifestazione, organizzata dalle confederazioni sindacali, nel centro di Perugia. Lo sciopero di 4 ore di tutte le aziende industriali della provincia era incentrato sulla crisi che sta investendo in modo particolare la miriade di aziende tessili della regione.

Scioperano i marittimi autonomi

ROMA — La federazione nazionale dei marittimi autonomi, la Federmar-Cisal, ha indetto per il 30 prossimo e per il primo ottobre scioperi sulle navi traghetto e trasporto del gruppo Finmare in coincidenza con l'azione di lotta proclamato da Cgil, Cisl e Uil. La protesta nasce contro le iniziative del ministero del Tesoro che vogliono bloccare il disegno di legge per la riforma della previdenza marinara.

Il presidente Inps denuncia: «La riforma è stata affossata»

L'intervento al convegno sulla situazione dell'anziano a Milano - Vivace contestazione dei partecipanti quando si è voluto tirare in ballo il sindacato nelle responsabilità

MILANO — «Gli avversari della riforma previdenziale hanno vinto. La linea portante del disegno di legge è allo spappolamento». Con questa drammatica denuncia è intervenuto, concludendo il convegno milanese sull'anziano, il presidente dell'Inps, Ravenna. L'accusa del dirigente dell'istituto è andata però oltre tentando di coinvolgere il sindacato nella responsabilità della «débacle».

Ma, a questo punto, il presidente Ravenna è stato contestato. Amministratori periferici e sindacalisti, infatti, si sono alzati in piedi per ricordare che le responsabilità dell'affossamento della riforma ricade sul governo e sui partiti della maggioranza, a cominciare dalla DC.

Già prima delle conclusioni, sia il rappresentante dei patronati sindacali sia il segretario del sindacato pensionati, erano intervenuti assai polemicamente nel dibattito del convegno. «Tutti sembrano d'accordo sulla riforma — hanno detto gli oratori —, compresi i rappresentanti del governo. Ma allora, chi si oppone, chi si è opposto fino ad ora?».

Insomma, al convegno dell'Inps sulla condizione dell'anziano si è subito respirato aria di «guerra perduta». In fondo, anche se in maniera più piana e pacata, lo stesso direttore generale dell'istituto previdenziale non si era discostato dai giudizi espressi da più parti. Luciano Fassari, infatti, ha sostenuto nel suo intervento un «progetto alternativo» alla legge per il riordino delle pensioni (in discussione ormai da più di 4 anni). Il direttore generale dell'Inps ha indicato tre punti chiave, superati i quali a suo dire si può superare questo momento di stallo. Poiché in 20 anni si è avuto un aumento dei lavoratori contribuenti del 15 per cento e un aumento dei pensionati del 150 per cento — ha detto Fassari — occorre rovesciare il discorso sinora fatto sulla età pensionabile: alzare al massimo il «tetto» pensionabile (a 65-70 anni), sostituendo di fatto alla «pensione per obbligo» una graduale e progressiva riduzione della attività lavorativa. «Per esempio — ha argomentato Fassari — a partire dai 60 anni, o prima, senza traumatiche riduzioni del reddito del lavoratore». La proposta del «livello sociale» delle pensioni (accolto da qualche brusio di disapprovazione) dovrebbe concretizzarsi con una quota totalmente finanziata dallo Stato attraverso il prelievo fiscale mentre un secondo «livello retributivo» dovrebbe essere pagato dai lavoratori e datori di lavoro (compresi anche i meccanismi di «solidarietà» verso le categorie meno abbienti). L'ultimo e terzo livello (quello integrativo) verrebbe lasciato «alla iniziativa individuale o settoriale».

Nadia Tarantini

All'Alfa Romeo 58 operai sospesi in «cambio» di quelli appena reintegrati

MILANO — Sono scattate, come previsto, le sospensioni all'Alfa Romeo in seguito all'ultima ordinanza del pretore che ha riportato in fabbrica altri dipendenti in cassa integrazione. Ieri per tutta la giornata dal mattino fino a pochi minuti prima della fine del turno, le direzioni dei vari reparti hanno convocato 58 lavoratori. «Ci dispiace, ma l'azienda non ha altra scelta. Vi assicuriamo che sarete i primi a rientrare in fabbrica». Questa è stata la frase ripetuta ai nuovi sospesi.

Così l'azienda ha confermato di voler rinunciare a un confronto con il sindacato che evitasse soluzioni traumatiche, e unilaterali. Immediata la reazione dei delegati. Molti si sono ritrovati nella sala del consiglio di fabbrica. Alla fine hanno deciso per questa mattina una fermata generale (forse di un'ora) tale da coinvolgere tutto lo stabilimento.

Il caso Alfa Romeo si arricchisce così di un nuovo episodio destinato a rendere il «clima» più incandescente. Tra l'altro, delegati e FLM sono reduci da un incontro che si è tenuto l'altro giorno a Roma con i massimi dirigenti della casa automobilistica, incontro che non ha fruttato gran che. Proprio ieri Massacesi e l'amministratore delegato Innocenti erano attesi dal pretore Castelli per la causa penale sostenuta dal «comitato dei cassintegrati». L'accusa è quella di non aver rispettato i provvedimenti del magistrato per quanto concerne il rientro in fabbrica dei lavoratori che hanno vinto i ricorsi in agosto.

Per la vicenda del capannone di Mazzo (chiuso dal comune di Rho per irregolarità edilizie) gli ex cassintegrati sono rimasti a casa. Massacesi e Innocenti sono mancati all'appuntamento a Palazzo di Giustizia perché si trovano all'estero, come ha precisato il loro legale. L'interrogatorio è stato rinviato a data da destinarsi.

CGIL: diremo una per una tutte le manovre clientelari in ministeri e enti

ROMA — Oggi la Funzione Pubblica Cgil presenta nel corso del suo comitato direttivo aperto alla stampa una sorta di somma delle malefatte e delle incoerenze del governo e delle parti pubbliche rispetto al progetto unitario di riforma della pubblica amministrazione. «Sarà una specie di istantanea — ha detto Pino Schettino, segretario aggiunto della Funzione Pubblica Cgil — su quello che è successo dopo quell'ormai famoso 10 luglio 1980, giorno in cui il Parlamento, con un voto unanime, vincolava il governo ad andare celermente verso questa riforma attuando le linee del cosidetto "Rapporto Giannini"».

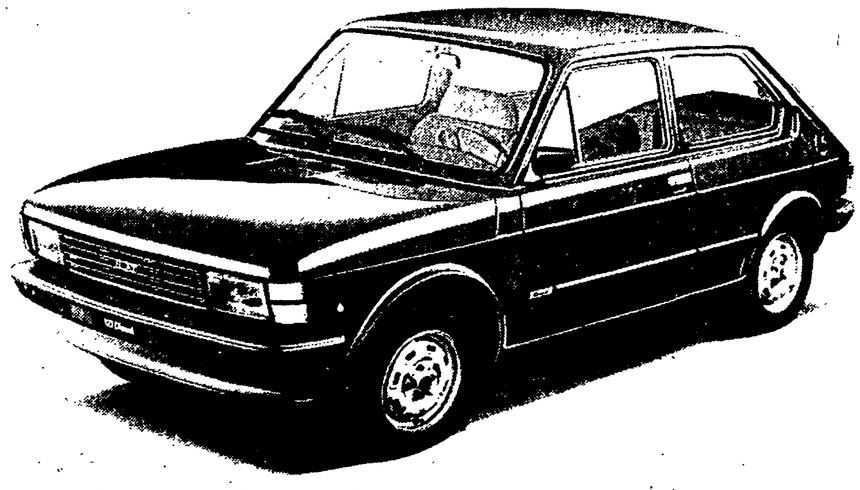
Le stesse dichiarazioni dello Spadolini-bis sono state, invece, vaghe ed incerte tanto che molti disegni di legge presentati in questi ultimi tempi in Parlamento appaiono in netto contrasto con ciò che si era deciso nel luglio di due anni fa. «In un recente "libro bianco" — ha detto ancora Schettino — abbiamo dimostrato che ministeri, enti locali, enti parastatali hanno spesso seguito vie diverse non solo rispetto alle indicazioni del sindacato, ma alle stesse dichiarazioni di rigore e di contenimento della spesa pubblica conclamate dal governo».

Per questo, oggi la Funzione Pubblica Cgil ha invitato le categorie ad intervenire per affrontare assieme il problema del buon funzionamento della pubblica amministrazione. «La sanità — ha detto Schettino — e quindi un sistema più efficiente, con uffici organizzati e razionalità interessa tutto il mondo del lavoro, non solo i lavoratori di categoria».

«Noi faremo la nostra parte — ha concluso il segretario aggiunto della Funzione Pubblica Cgil — rispettando nelle piattaforme contrattuali le compatibilità economiche, ma denunceremo ogni gestione oscura dei ministeri e la riorganizzazione delle logiche clientelari».

Continua l'offerta promozionale "Superbollo gratis"

127 DIESEL: fai 20 km con un litro di gasolio e non paghi il superbollo!*



Come sai la 127 Diesel è una delle macchine più richieste del mercato per le sue eccezionali qualità meccaniche, di affidabilità e di economia. Per il suo bassissimo consumo (20 km con un litro di gasolio) è infatti l'auto con cui costa meno andare in auto, convenienza resa oggi ancora più interessante con l'offerta del superbollo per un anno. E se non lo sai la 127 Diesel gode tutt'oggi di un prezzo bloccato al listino di aprile!

Prova anche tu la fantastica 127 Diesel!

FIAT

* *Tutti i punti di vendita Fiat rimborsano anticipatamente il superbollo per un anno all'atto di acquisto.*

Promemoria per il governo

La nomina del prof. Colombo alla presidenza dell'ENI è stata accolta con generale soddisfazione e anche noi ne abbiamo sottolineato l'importanza. Restano ancora aperti i problemi relativi alla composizione della giunta e, soprattutto, resta la necessità di una azione di bonifica che ponga fine, una volta per tutte, alle lotte di fazione e di potere che tanto hanno nociuto all'ENI negli scorsi anni. Noi confidiamo che il prof. Colombo ce la faccia e ribadiamo il nostro impegno a contribuire attivamente al risanamento e al rilancio dell'ENI.

La nomina di Colombo alla presidenza dell'ENI pone però un problema: quello della presidenza dell'ENEA (ex CNEN) sul quale vorremmo dire sin d'ora una parola chiara. Alla testa di questo Ente, la cui importanza ai fini dell'avvio di una reale diversificazione nella politica energetica è decisiva, deve essere posta una persona «davvero» convinta della necessità che l'Italia si impegni a fondo nel campo delle energie alternative e, in particolare, nel nucleare.

La vicenda Ippolito e il conseguente abbandono dell'impegno italiano in questo campo è storia ancora recente e noi non vorremmo che oggi — in forme diverse — si ripetesse qualche cosa di analogo. Del resto segnali in questa direzione non mancano. Si sa che c'è chi intende «normalizzare» l'ENEA e smorzarne il rinnovato impegno della attuazione del piano nucleare e il primo passo potrebbe essere una frettolosa liquidazione dei programmi PEC e CIRENE — attualmente all'esame della commissione insediata dal CIPE. A questo orientamento noi comunisti siamo recisamente contrari. Riteniamo che, nelle forme e nei modi opportuni, l'Italia debba entrare nel campo nucleare e perciò pensiamo che, oltre alla competenza e alla moralità, la principale qualità del nuovo presidente dell'ENEA debba essere la volontà di attuare davvero la parte nucleare del «Piano energetico nazionale».

Il governo deve pertanto procedere rapidamente alla designazione del nuovo presidente e deve farlo al di fuori di ogni logica spartitoria o di lottizzazione ma, soprattutto, avendo ben presente questa necessità nazionale.

Gian Franco Borghini

Albatros il piacere di leggere

Tolstoj, Zamjatin, Bulgakov, Beljaev, Strugackij
Noi della Galassia
In cinque testi classici il meglio della fantascienza sovietica
Lire 30.000

Borges, Ocampo, Bioy Casares
Antologia della letteratura fantastica
Da e leggende dell'antico Oriente a Kafka un illustre tiro di scrittori rivisitano miti, le metafore e i labirinti di un genere dal fascino arcano e irresistibile
Lire 22.000

Editori Riuniti

mal di testa?
VIA MAL

Leggere attentamente le avvertenze - Reg. Min. San. 1088 e n. 1088/B Aut. Min. Sanità 5344

Spettacoli Cultura

Due immagini da «Tron» il nuovo film della Walt Disney Production costruito al computer

Un ritratto di Grosz

Un Grosz meno conosciuto a St. Vincent

SAINT VINCENT — Fino al 15 ottobre al Casino de la Vallée di Saint Vincent è aperta una bella mostra di opere di Georg Grosz il grande dadaista e realista sociale tedesco smascheratore del massacro imperialista della prima guerra mondiale, del militarismo e della classe borghese tedesca, morto a Berlino, nel 1959, dove era tornato dopo anni di esilio negli Stati Uniti. Si tratta di 65 disegni nelle più varie tecniche magistralmente usate da Grosz tra il 1914 e il 1950. Molti di questi fogli spietati e veritieri sono inediti. L'occhio analitico, rapace è ossessionato dalla realtà di classe tipico di Grosz, oggi si valuta meglio in tutta la sua forza di contestazione sia per lo stato della nostra società sia per il diffuso ritorno figurativo nella pittura. E, cosa assai interessante, i tipi borghesi delineati da Grosz, e che potevano sembrare datati, risultano straordinariamente attuali financo nei loro caratteri fisici e di comportamento. Sono esposti anche molti disegni di nudi femminili degli anni americani che rivelano un Grosz assai dolce e sensuale (quasi un Renoir tedesco). Insomma, un Grosz un po' inedito, meno cattivo e, sarcastico, ma altrettanto interessante e tutto da scoprire.

L'uomo ha paura della morte e cerca di negarla attraverso le guerre - Due saggi di Freud ripropongono questo meccanismo

Tempi di guerra tempi di Freud

Emile Benveniste, trattando degli status sociali in quel grande libro che s'intitola «Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee», parla dello schiavo e dell'uomo libero, dell'uomo nato e cresciuto in una comunità e anche del «peregrinus», che è l'uomo che vive e si muove al di fuori dei limiti della comunità. Sul finire del capitolo dedicato agli schiavi e agli stranieri, Benveniste scrive «Si può capire tutto questo solo partendo dall'idea che lo straniero è necessariamente un nemico e, correlativamente, che il nemico è necessariamente uno straniero» (si veda a p. 277 dell'edizione italiana, curata da Mariantonia Liborio per Einaudi). Si va a cercare nel libro di Benveniste, sollecitati dalla lettura di «Considerazioni attuali sulla guerra e la morte» e di «Caducità» di Sigmund Freud, ripubblicate nella traduzione di Michele Bertaggia (Editori Riuniti, lire 5.000). Il volume è preceduto da un saggio di Mario Spinella.

Siegmund Freud

L'uomo non può rappresentarsi la propria morte, non accetta quella delle persone care (o l'accetta, ma solo quando la persona cara diventa l'altro, estranea dunque ai suoi occhi), e per questo la «rinnega». Ma quando viene la guerra, dice Freud, «gli uomini muoiono davvero, e non più uno ad uno, ma in molti, spesso centomila in un solo giorno. È soprattutto non è più un caso». L'uomo non è sempre stato quello che è oggi. Se si dicesse soltanto che esso è stato un primitivo, si farebbe torto all'idea di tempo di Freud. Il tempo, in Freud, non è più lineare, orizzontale, bene ordinato in una progressione di passato, presente e futuro: l'uomo primitivo non è stato, ma è dentro l'uomo civile, convive con lui. Non c'è passato in cui esso era e un presente in cui esso non è più. L'uomo del nostro tempo ha nascosto il primitivo nel profondo di sé.

E ha ragione di spaventarsi quando esso si ripresenta, perché non ciò che non ha mai visto lo atterrisce, ma ciò che ha conosciuto, ciò che ha nascosto e dimenticato per paura: ciò che ritorna. Lo spiega bene Franco Rella nel suo libro «Il silenzio e le parole» (Feltrinelli, lire 10 000), al quale rinvia anche Spinella nella parte del suo saggio introduttivo dedicata a «Caducità». L'uomo primitivo che l'uomo contemporaneo ha in sé rinnega la propria morte e perciò è pronto «a dare la morte all'estraneo, al nemico», a quello straniero («extraneus»), di cui ci parla Benveniste: a quel «peregrinus» che è nemico solo perché straniero e perciò diverso dagli uomini nati e cresciuti nella comunità. Questo straniero, con la guerra, può essere catturato, imprigionato, fatto schiavo o ucciso.

La negazione della propria morte è nel profondo dell'uomo. Negarla togliendo la vita all'altro, al «nemico», è peraltro un'illusione: come pensare di potere uccidere la morte. La guerra «ci libera dalle tarde concezioni della civiltà e lascia riapparire l'uomo primitivo». Se vuoi vita e libertà, uccidi lo straniero, che è necessariamente nemico: stermina i nemici, che sono necessariamente stranieri. Se l'uomo primitivo poteva uccidere perché vedeva nello straniero un minaccioso portatore di morte, l'uomo civile ha imparato quell'arte raffinata che consiste nel portare la morte per «liberare» o per redimere lo straniero. L'immagine di nemico che gli autoritarismi in carica e gli aspiranti al potere autoritario (i terroristi, per esempio) suscitano e indicano agli individui e ai popoli, è sempre quella di un estraneo, di un «peregrinus», diverso e perciò perverso. L'altro, l'uomo da uccidere, è dunque lo straniero. Il primitivo che l'uomo ha in sé è che non accetta la propria morte tenta di liberarsi, uccidendolo, del «peregrinus» con il quale convive.

Sigmund Freud scrisse le sue «Considerazioni» sotto l'impressione della guerra del '14-18. Era finita la «belle époque» e con essa la pace che ormai tutti avevano creduto perpetua. L'errore più grave fu quello che indusse molti a considerare anni di pace quelli trascorsi tra il 1870 e il '14. Invece anche quei decenni, come quelli succeduti alla seconda guerra mondiale, furono un tempo di guerra nella pace. Nasconderselo e come «rinnegare» la morte, come evocare, ignorandolo, quel primitivo che è dentro di noi, il quale non può accettare la proposta dello «straniero» e quindi nemico: «Non sarebbe meglio che — dice Freud — nella realtà e nei nostri pensieri, restituissimo alla morte il posto che le è dovuto, e dessimo maggior risalto al nostro modo inconscio di atteggiarci nei suoi confronti: quel modo che finora abbiamo con tanta sollecitudine represso?».

L'invito è a «sopportare la vita», ad accettarla. Pare giusta l'ulteriore conclusione di Mario Spinella. L'aggressività, stornata dagli oggetti esterni, si rivolge al soggetto, lo sottopone a una forte tensione interna, che la guerra libera: se si imparasse a gestire questa conflittualità? Si può soggiungere: il «peregrinus» è d'accordo. Ma riuscirà a tenere a bada il primitivo?

Ottavio Cecchi

Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro (AIRC)

via Durini 5
20122 Milano
tel 708 786
c/c post 307272

Sabato 2 ottobre
fai i tuoi acquisti nei grandi magazzini e supermercati che espongono questo marchio. Una parte dell'incasso sarà devoluto alla ricerca sul cancro.

Compra il 2 ottobre, domani tutto il mondo ti dirà grazie

l'AIRC riceve contributi esclusivamente tramite c/c postale o assegno bancario intestato non trasferibile

In America è uscito «Tron», l'ultima invenzione della Walt Disney Production: metà delle immagini provengono dai computers e anche gli attori si muovono obbedendo alle tecniche elettroniche. Si apre una nuova epoca del cinema?

Nasce il primo film fatto dal computer

Nostro servizio

LOS ANGELES — *Non passerà alla storia come il migliore film mai realizzato dalla tecnologia moderna, ma «Tron», uscito poche settimane fa negli Stati Uniti, entrerà nei libri del cinema come il primo in cui l'uso dei computers è stato elevato ad arte. Diretto e scritto da Steven Lisberger, che già durante gli anni universitari a Boston aveva formato la sua propria casa di produzione cinematografica con cui realizzò numerosi film di animazione, «Tron» è il risultato di tre anni di lavoro e di una nuova politica della Disney, ansiosa di uscire dalla fase declinante in cui era entrata da vari anni e di riguadagnarsi un pubblico che si stava assottigliando sempre più. Niente di meglio, per attirare l'attenzione, che un film basato sui videogames elettronici, un'industria che oggi in America frutta sette miliardi di dollari di incassi lordi all'anno (5 miliardi di dollari più dell'intero programma dello Shuttle spaziale americano).*

«"Tron" vi farà pensare a qualcosa che non avete mai visto» dice la pubblicità: un'avventura nel mondo della programmazione elettronica in cui i videogames e i loro personaggi diventano realtà. «E questa realtà, concepibile solo nella fantasia», sottolinea compiaciuto Lisberger, «è stata realizzata per la prima volta con immagini generate da computers». La vicenda narrata da «Tron» parte dalla premessa che nel «software» (la programmazione dei computers) esiste un universo separato parallelo al nostro spazio-tempo. La storia segue le avventure di un maestro della programmazione di videogames chiamato Flynn (interpretato da Jeff Bridges) che viene trasferito in quel mondo elettronico ostile e deve cercare un modo per uscirne.

L'ambiente del «software» è popolato da entità che sono gli alter ego degli «users» (i programmatori elettronici) nel vero mondo, tra i quali Alan Bradley (Bruce Boxleitner) il cui «doppio tecnologico» si chiama «Tron» ed è il più forte dei guerrieri elettronici e il poco scrupoloso Dillinger (David Warner) il cui surrogato è il diabolico Sark. Dopo vari combattimenti con i gladiatori elettronici, Tron e Flynn riescono ad impossessarsi di una «vela solare», attraversare il «Mare della simulazione» su un raggio di luce, sempre inseguiti da Sark a bordo di un'enorme pseudonave spaziale, e arrivare al Masters Control Program (o MCP) cioè al quartier generale dei «cattivi» che deve essere aggirato per permettere a Flynn di tornare nel mondo reale, obiettivo che ovviamente viene raggiunto alla fine del film.

Dopo una prima parte del film ambientata nel mondo reale, «Tron» trasferisce lo spettatore all'interno del mondo del computer, con 68 minuti consecutivi di immagini in cui le due tecniche di ripresa usate — quelle delle immagini generate dai computers e quelle ottenute con una composizione di attori su uno sfondo illuminato — si alternano. Solo quindici di questi 68 minuti sono generati elettronicamente, ma non è facile distinguerli dagli altri. Eppure i due processi — come spiega Harrison Ellenshaw, produttore associato del film e capo degli effetti speciali per «Tron» —, sono completamente diversi.

Per le immagini generate da computer la Disney si è servita di quattro industrie elettroniche americane, le più avanzate nel loro settore, in particolare della MAGI (Mathematical Applications Group Inc.) di New York. La loro arte è realizzata su computers digitali, che manipolano impulsi di elettricità, le immagini sono state realizzate inserendo illustrazioni fatte dagli artisti nel computer stesso, che le dispone in una coreografia a tre dimensioni. A ogni fotogramma viene dato colore e spessore assegnando un diverso colore e una diversa intensità a ogni punto di luce — detto pixel —, sullo schermo del computer. Più di due milioni di pixel possono essere assegnati ad ogni fotogramma, ognuno con i propri valori di intensità e colore. Moltiplicati per i 24 fotogrammi che corrispondono a un secondo di film questo significa quasi cento milioni di impulsi di informazione per ogni movimento sullo schermo.

La tecnica della composizione con illuminazione di sfondo usata nei rimanenti 53 minuti del film è, a differenza della prima, una tecnica che richiede un'alta intensità di lavoro manuale, che coinvolge centinaia di migliaia di sfondi dipinti a mano e un processo fotografico estremamente dispendioso sia dal punto di vista economico che del tempo. Gli attori — in tuta nera su sfondo nero — vengono fotografati in bianco e nero in 65 millimetri. Nella fase di montaggio ogni fotogramma a 65 millimetri viene ingrandito in una cellula di illuminazione di 25 centimetri per 42. I fotogrammi vengono poi rifotografati aggiungendo i colori e permettendo alle strisce che segnano i contorni dei costumi degli attori di assumere una luce brillante.

«Non ci dispiace affatto che la gente non noti la differenza tra immagini generate da computer e quelle ottenute con questo lavoro manuale», continua Ellenshaw. «È anzi proprio quello che speravamo, perché così il film non sembra essere soggetto a interruzioni di continuità. Per esempio i cicli di luce, i motocicli che sfrecciano lungo la griglia del computer, sono generati dal computer, ma quando gli attori vengono ripresi dentro i motocicli stessi, abbiamo usato le tecniche manuali di composizione con sfondo illuminato. Solo raramente le due tecniche sono state adottate contemporaneamente».

Il film così realizzato è costato 20 milioni di dollari, di cui 7 (una notevole cifra anche secondo gli standard hollywoodiani) sono stati usati per gli effetti speciali. Ma anche questi prezzi cambieranno, sostiene Ellenshaw, e ben presto sarà possibile servirsi di computer nel cinema a prezzi minori. «Perfino durante le riprese del film i prezzi calavano man mano che andavamo avanti» continua Ellenshaw.

Alla Disney non credono che queste moderne tecniche del computer sostituiranno interamente quelle ormai chiamate «convenzionali» degli effetti speciali usati finora (specialmente dalla Lucasfilm e in tutti i film di fantascienza che escono a ritmo continuo) ma che senz'altro verranno adottate sempre più, se non altro per il tempo che risparmiano nella lavorazione di un film. La Lucasfilm stessa sta creando la sua propria ditta di computer per l'animazione cinematografica, la Sprocket, che ha già cominciato ad usare qualcuna di queste tecniche per il prossimo film della saga di «Guerre Stellari» di Lucas, «La vendetta di Jedi», in corso di lavorazione a Londra. Anche il piccolo antico saggio Jedi, insomma, dovrà chiedere aiuto alle nuove tecnologie.

Silvia Bizio

E il suo pubblico sarà di maschi diciassettenni

Le prime e forse uniche riflessioni «serie» — anche dal punto di vista della dignità culturale — sul gioco del flipper risalgono a circa 25 anni orsono. Per trovare un abbozzo di analisi che esca dalla routine giornalistica, ad eccezione del breve ma penetrante articolo scritto alcuni anni fa da Umberto Eco su «L'Espresso», bisogna infatti rifarsi ai saggi di M. Segal — «Il richiamo del biliardino» — e di R. Callois — «Sviluppo e passioni suscitate dal flipper» — entrambi scritti nel 1957. I due saggi, oltre ad un tentativo di classificazione del gioco, esprimono giudizi antitetici in merito alla natura e al successo del flipper nella società contemporanea.

Se Segal vede nel piacere da esso dispensato un sentimento di vittoria contro la tecnica moderna, una sorta di competizione tra l'abilità di un individuo e una immensa macchineria anonima, Callois vi vede invece la degradazione della fecondità culturale propria del gioco. «Il flipper — scrive — può difficilmente apparire come un'immagine dell'universo meccanico vinto e obbediente: esso non è in alcun modo docile e pacificante, piuttosto irritante e intrattabile. Il giocatore di solito più che trionfare si innervosisce...».

Le analisi di Segal e Callois appartengono tuttavia alla fase «paleotecnica», elettromeccanica del flipper; quella in cui la macchina è ancora una sorta di prolungamento del corpo umano. Il rapporto fisico tra il giocatore e il flipper è mirabilmente sintetizzato, in quanto massima espressione di abilità, dal «colpo d'anca», cioè da quel movimento che combina l'uso dei pulsanti con una spinta ondulatoria del corpo al limite del «tilt». Con l'avvento dell'elettronica il flipper tende sempre più a connotarsi come video, cioè come gioco tutto interno al video nel quale la componente fisica è ridotta a zero e il rapporto con la macchina è puramente tattile e sensoriale.

L'avvio di questa fase — ufficialmente inaugurata nel 1972, quando Nolan K. Bushnell, un giovane informatico americano, progetta «Pong», il primo videogame, e fonda l'Atari (una piccola società oggi leader nel settore con un fatturato nel 1981 di 1,2 miliardi di dollari) — reca con sé anche una profonda mutazione delle dimensioni quantitative del fenomeno. Nel nostro paese ad esempio, secondo i dati ufficiali SIAE, la voce biliardini, flipper e giochi similari è passata dai 23,1 miliardi del 1974 ai 44,1 del 1980 e agli oltre 52 dell'anno scorso. Nulla di paragonabile a quanto avviene negli USA — 15 miliardi di dollari per l'81, a cui va aggiunto l'altro miliardo speso dagli americani per acquistare cassette per videogiochi domestici — e tuttavia è indubbia la rilevanza via via assunta dall'intrattenimento elettronico nell'ambito dell'evasione popolare.

Allo stesso modo si è sviluppata l'industria nazionale che attualmente dà lavoro a circa 8.000 addetti con un fatturato che sfiora gli 80 miliardi; un'industria appoggiata su una rete di 2.000 sale gioco, oltre alle decine di migliaia di bar e luoghi di ritrovo come le discoteche (da poco entrate massicciamente nel settore), che già ipotizza la costruzione di macchine parlanti ad alta fedeltà ove le immagini saranno tridimensionali. Verosimilmente tale obiettivo sarà raggiunto fra circa 4 anni, vale a dire fra 16 o 20 macchine, tenuto conto che per la progettazione di un programma per video-gioco (il cosiddetto «soft») occorrono 3 mesi.

A fronte di tutto ciò però mancano studi, analisi e ricerche capaci non solo di anticipare gli scenari futuri del gioco elettronico, ma anche di leggere nelle pieghe attuali del fenomeno la dimensione, la composizione e le motivazioni dei video-giocatori. In questa direzione si segnala una recente ricerca curata da un gruppo di psicologi i quali hanno indagato sulle ragioni del successo dei videogiochi, sulle motivazioni che spingono ad essi, sulle caratteristiche tipologiche e sui comportamenti delle diverse categorie di giocatori. I risultati, pubblicati dalla rivista «Automat», risultano particolarmente interessanti.

Il primo e significativo dato riguarda l'età media dei giocatori — quasi esclusivamente di sesso maschile — che si situa sui 17 anni. La grande maggioranza poi, preferisce i giochi di combattimento e d'azione e preferisce concentrarsi interamente sul video. Oltre l'80% si dedica alla stessa macchina sino al conseguimento di una abilità specifica, anziché alternare e provare altri giochi, mentre un gradimento massimo viene riservato alle macchine che accompagnano le diverse fasi del gioco con musiche e particolari segnali sonori.

Ma c'è ancora un passo limite: il carattere rigido, bloccato del videogame. A differenza del flipper la cui imprevedibilità è garantita dalla pallina e dalla irregolarità delle sue risposte alle diverse sollecitazioni del giocatore, il videogame presenta infatti un numero limitato, ancorché elevato, di possibilità; quelle previste e garantite dal programma. Una volta esploratele tutte e raggiunta la coincidenza fra le capacità individuali sensomotorie e quelle della macchina non c'è più gioco. È questa la ragione della rapida obsolescenza dei vari «Defender», «Game and Watch» e «Invaders», a differenza di qualsiasi altro tipo di gioco che con la fantasia, immaginazione e creatività può essere ogni volta re/inventato.

Giorgio Triani

Spettacoli Cultura

David Carradine blocca il suo nuovo film: «Non sono così cattivo»

HOLLYWOOD — David Carradine ha chiesto al giudice di bloccare la distribuzione del suo nuovo film «Lone Wolf» («Lupo solitario») se la casa produttrice non taglierà una scena che non incontra l'approvazione dell'attore. Nell'istanza presentata in tribunale, Carradine (è il più anziano dei tre fratelli figli del celebre John Carradine, il baro di «Ombre rosse») ricorda che il contratto relativo al film prevedeva che lui non dovesse morire sullo schermo, che non dovesse uccidere una donna a sangue freddo e che non dovesse uscire sconfitto da un duello di karatè. Secondo l'attore, che nel film interpreta la parte del «cattivo», la scena incriminata viola le clausole del contratto. Non è comunque la prima volta che simili episodi accadono a Hollywood.

A «Sara» il premio di Città della Pieve per il miglior soggetto

PERUGIA — A «Sara», ovvero la storia di un'autodeterminazione schiacciata, è stato assegnato il Premio Città della Pieve «per il miglior soggetto cinematografico non realizzato in Italia». Il lavoro di Pier Giovanni Anchisi narra la vicenda di una bambina ebrea che, a Piancastagnaio, nel lontano 1673, chiede di poter diventare cattolica. Un desiderio che però verrà ostacolato da molti, dalla famiglia innanzitutto. L'attribuzione del premio è stata decisa da un giuria composta da Mino Argentieri, Libero Bigiaretti, Valerio Bittarello, Roberto Bonchio, Giuliani De Negri, Paolo Valmarana, Giovanni Grazzini, Renato Nicolai, Bruno Torri. Ad istituire il «Premio per il miglior soggetto di cinema non realizzato in Italia» è stata l'Amministrazione comunale di Città della Pieve.

Una donna per il nuovo TG1 delle 22,30

ROMA — Una donna conduttrice anche al TG1. Si chiama Tiziana Ferrario, della sede milanese, ed esordirà sul video l'11 ottobre quando, alle 22,30, partiranno due nuove edizioni del TG1 e del TG2. Queste ed altre novità nella programmazione delle Reti (verrà annunciata anche la data della messa in onda del «Marco Polo») saranno illustrate oggi, nel corso di una conferenza stampa a viale Mazzini. Si parlerà anche di nuovi film, telefilm e commedie in produzione.

Eric Burdon a Milano oggi e domani

MILANO — Dopo la disavventura giudiziaria di due settimane fa, Eric Burdon, ex cantante solista degli «Animals» sarà a Milano oggi e domani e si esibirà nella discoteca «Rolling Stones». I due concerti milanesi saranno gli unici che il cantante terrà in Italia. Eric Burdon si esibisce assieme a un gruppo di nuova formazione, lo stesso che lo ha accompagnato nell'incisione dell'ultimo disco a 33 giri, intitolato «Eric Burdon Band», che sarà pubblicato il prossimo mese.

L'alta moda scopre Marco Polo

VENEZIA — Nasce il «Marco Polo Look»? Yves Saint Laurent, uno dei più famosi creatori di alta moda ha espresso il desiderio di ispirarsi, per le sue prossime creazioni, alla linea dei costumi dell'epoca di Marco Polo. Il grande sarto parigino, che ha visto i costumi realizzati da Enrico Sabatin per lo sceneggiato televisivo, è rimasto così colpito dalla bellezza dei modelli da dichiarare che ne prenderà spunto per i suoi prossimi modelli.

Le Enciclopedie sessuali: un «boom» meritato?

A destra, la copertina di «Armonia» e una delle foto meno «osée» contenuta nel fascicolo. A sinistra, un disegno di Felbauer. In basso, un disegno di Corinth

Da qualche settimana, locandine e pubblicità televisive annunciano in edicola un «contributo importante alla nostra vita di coppia» a 1800 lire. Sono fascicoli che puntano ad una spiegazione «popolare» delle tecniche d'amore, con particolari minuziosi. Servono davvero a «liberare» la nostra sessualità?

L'angoscia a puntate

Da qualche settimana locandine e spot televisivi annunciano un «contributo importante alla vostra vita di coppia che si può comprare in edicola alla modica somma di 1800 lire settimanali, da moltiplicarsi ovviamente per le 96 settimane che durerà la benemerita impresa editoriale di «Armonia», enciclopedia a puntate che si propone di «migliorare le relazioni d'amore». E Dio solo sa se non ne abbiamo tutti bisogno, stando almeno alle lamentazioni funebri sulla coppia che sono ormai diventate un noioso luogo comune per cinema, teatro e letteratura varia, tanto che se ne è accorta perfino la TV.

La collezione completa di «Armonia» si camporrà di otto «eleganti volumi» che usciranno, se non andiamo erati nel giro di circa due anni. Il comitato scientifico è composto da professori britannici tutti insigniti di titoli molto, forse un po' troppo altisonanti.

Proviamo subito a sfogliare Primo Capitolo, pagina prima. «Fare l'amore è l'esperienza più importante per una coppia...». Si prosegue esaltando la necessità sacrosanta del dialogo, perché «fare l'amore nel silenzio più totale è un'insidia in cui cadono numerose coppie, alla quale volentieri si sottrarrebbero, se solamente sapessero che pesci pigliare».

In questa crociata contro il silenzio e i «falsi pudori», nessun argomento sarà evitato, a cominciare, è chiaro, dal «linguaggio del corpo»; ed è per questa ragione che «Armonia» dedica le due pagine centrali di ogni fascicolo alla riproduzione fotografica di una coppia che fa l'amore in un grandissimo numero di posizioni». E, in effetti, perché niente rimanga affidato al caso o alla improvvisazione inesperta, tutto è spiegato e mostrato nei particolari, magari con disegni che somigliano tanto alle «istruzioni per l'uso». Perfino il desiderio, questa essenza inesprimibile relegata da secoli oscuri nel limbo delle più vaghe aspirazioni umane, è misurato e quantificato per fasce d'età e per sesso e rappresentato da un grafico a colori.

Il lettore poi per obbedire all'imperativo socratico «conosci te stesso», è invitato a una sorta di autovoyerismo, allo scopo di bandire dal proprio intimo ongi sorta di reticente mistero. Corpi umani nel pieno della forma atletica sono forniti come modelli patinati e impassibili nella loro esibizione anatomica. E poiché nel nostro progredito secolo al comando della conoscenza si è unito quello del consumo, ognuno è implicitamente invitato a consumare anzitutto se stesso.

Perciò scoprite tutti i vostri «punti sensibili», non lasciate al caso sensazioni o posizioni e nei confronti del partner, il vostro comportamento sia ispirato al rispetto e alla conoscenza anche dei suoi «punti sensibili», allo scopo di arrivare insieme al sospirato traguardo. Un amore questo che appare un tantino narcisista in continuazione davanti allo specchio a guardare se ha tutto a posto, a misurarsi e contarsi le pulsazioni. Un amore, però che si è strappato di dosso le insulse ali di Cupido e si è adattato finalmente ai tempi nostri ben lontani, vivaddio, da quelli del poeta che scriveva «Donne che avete intelletto d'amore», facendole così depositarie di un mistero che va bandito dai costumi d'oggi.

Ed è con giusto orgoglio che possiamo considerare come il nostro paese sia quello dove escono più riviste di «educazione sessuale». Non c'è quasi più giornale che non schieri il suo sessuologo rubricato, anche le pubblicazioni cosiddette «femminili» che una volta non andavano al di là della moda e della ricetta. «Duepiù», per esempio, il settimanale di Mondadori, dichiara 270.000 copie vendute a un pubblico di età giovanissima (dai 14-17 ai 30-35 anni) e composto prevalentemente di donne.

L'amore in dispense insomma è un onesto, sano, benefico esercizio. Da soli o in compagnia, fuori o dentro il matrimonio, per giovani o anziani. Nessuno si senta escluso. Le puntate di «Armonia» sono ancora troppo poche per sapere se e come saranno affrontati l'omosessualità, il lesbismo, o altri tipi d'amori che ciascuno sceglie. L'importante, per ora, pare obbedire al comando egualitario del piacere. E se qualcuno sarà colto da angoscia in questo impegno agonistico e non potrà evitare il sospetto che ci sia un po' di barbarie in questo progresso, si consoli pensando che forse, sarà presto in edicola anche la dispensa per combattere il suo dubbio.

Maria Novella Oppo

Amore e sessualità

Uno dei problemi più interessanti ed attuali sollevati dalle nuove enciclopedie dell'amore riguarda il ruolo ed il peso della sessualità nella dimensione complessiva del rapporto di coppia. Basta sfogliare i fascicoli per verificare che consigli e indicazioni dati ai partners riguardano in larga parte il modo in cui essi possono trarre piacere l'uno dall'altro: suggerendo che i problemi della coppia si risolvono soprattutto a letto.

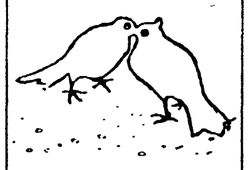
Un difetto d'informazione

Il discorso, non v'è dubbio, troverà un punto di partenza disposto a prenderlo sul serio. Se vi è un aspetto positivo nella modificazione del costume più vistoso e significativo degli ultimi venti anni, questo è quello che riguarda la coscienza del diritto di tutti alla pratica libera, piena e soddisfacente della sessualità.

Che insegnamento può dare tuttavia, su un tema come questo, una generazione le cui abitudini e le cui regole di vita sono percepite come definitivamente superate? Come non ricorrere, di fronte a questo gap di conoscenze ad un informatore esterno possibilmente codificato ma prima di tutto comprensibile? Non tutti possono permettersi la consultazione diretta degli specialisti. Non tutti vivono in un ambiente in cui sia facile discutere problemi di questo genere e il produttore di libri e di pubblicazione periodiche non poteva non accorgersi di questo spazio aperto nel mercato dell'editoria.

I rischi dell'informazione

Se tutto è vero, però, vi è anche un rischio da non sottovalutare. Un rischio su cui vorrei riflettere, qui, partendo da due obiezioni alla utilità di questa divulgazione: una di ordine tecnico che riguarda la psicoterapia e la psicoanalisi cui molti dei modelli divulgatori affermano di ispirarsi e l'altra di ordine più generale sulla tendenza alla ricerca e alla adozione di formule di comportamento da apprendere in quanto tali per affrontare i problemi complessi proposti da un società in rapido mutamento.



Il caso del giovane impotente

Un esempio può essere interessante a capire il senso della prima obiezione. Il caso è quello di un giovane impotente di fronte alla donna amata guarito nel 1700 da un medico inglese, John Hunter, con un consiglio paradossale: quello di andare a letto con lei promettendo a se stesso di resistere al desiderio e di non tentare di avere rapporti sessuali con lei. Sul «come si fa», il medico si affida qui alla natura; la riorganizzazione della situazione a due, nel letto, si basa invece su un mutamento delle premesse emotive dell'esperienze, nella sostituzione della paura di non farcela con quella di non poter resistere. Raccontato così, il caso può sembrare banale ma si riflette su un punto: che senso avrebbe avuto, se l'ingombro era emozionale, un approccio terapeutico basato sulle informazioni?

E ancora: quante cose sapeva il giovane di Hunter in più di quelle che credeva di sapere? Freud chiamava selvaggi i terapeuti che ritenevano di potere spiegare ai loro pazienti quello che avrebbero dovuto capire solo al termine di un duro lavoro personale ed avrebbe reagito in modo simile credo di fronte alla proposta di coloro che intendono risolvere i problemi dell'individuo con una serie di lezioni su «come si fa». Dato ora per scontato che utilizzeranno le enciclopedie soprattutto persone insoddisfatte o insicure, il rischio sembra quello di orientarle in una direzione sbagliata: aumentando il loro senso di frustrazione con la presentazione di modelli di erotismo crudelmente lontani dalla loro realtà quotidiana, spingendole a cercare la soluzione a valle invece che a monte: nell'atto sessuale invece che nelle premesse emotive capaci di renderlo realmente soddisfacente. Aggravando così, per questa via, i conflitti personali e di coppia a proposito dei quali si pensava di aiutarle.

La semplificazione dei bisogni

Il secondo problema, di ordine più generale, riguarda l'importanza delle indicazioni dettagliate di comportamenti che una persona deve tenere, in situazioni diverse, per individuare e soddisfare i propri bisogni. Si può dire anche qui, ovviamente, che questo modo d'affrontare la questione del rapporto di coppia costituisce in parte il risultato di un'opposizione, più o meno consapevole, a quella religione della spontaneità in cui si era concretata, dal Medio Evo ad oggi, la tradizione dell'amore cosiddetto romantico.

Al di là di questo elemento di progresso, tuttavia, la ricerca di indicazioni standard sul modo in cui bisogna impostare e gestire il rapporto di coppia implica una rinuncia non ragionevole alla libertà, sperimentata da chi, immergendosi nel rapporto, cerca e trova naturalmente al suo interno le soluzioni idonee, «provando» insieme la paura dell'incertezza, la frustrazione dell'errore e la gioia dell'incontro. Impedirsi tutto ciò in un rapporto d'amore dominato dalle prescrizioni di comportamento e deformato dall'approccio utilitaristico («come ottenere il massimo dal tuo partner», recita, seduttivo, la pubblicità delle enciclopedie) mi sembra un modo di far approdare anche l'amore e il sesso a quella rozza semplificazione dei bisogni in cui Marx indicava uno dei segni più drammatici dell'alienazione dell'uomo da se stesso nella moderna società capitalistica.

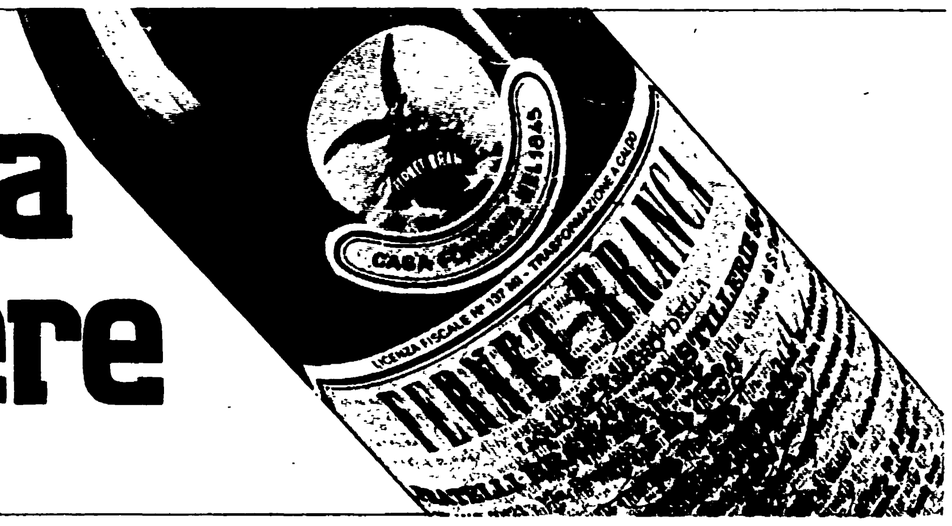
Una religione camuffata

La dimensione in cui il mondo moderno ha fondato le novità del suo costume è una dimensione religiosa drammaticamente falsata, soprattutto nei paesi cattolici dopo la Controriforma, da una tendenza prescrittiva invadente e violenta. Più che una visione del mondo, l'educazione religiosa tendeva a definire un insieme dettagliato ed esaustivo di regole capace di indicare ciò che è bene e ciò che è male nella vita sociale e politica, nella cultura, nell'arte, nella vita familiare e, infine, nell'infinità solitaria delle coscienze individuali.

L'esame di coscienza serale serviva al confronto tra il comportamento realmente ténuto e questo apparato di regole. Ciò che è più importante, tuttavia, è che la felicità veniva collocata altrove, non nella obbedienza alle regole, ma nel premio che l'obbedienza avrebbe procurato dopo. Ribellandosi a questo tipo di insegnamento molti di noi continuano a confonderne la organizzazione con i contenuti particolari? Sembra proprio di sì: in politica, cercando nuove chiese cui aderire e da cui apprendere ciò che è giusto; nel privato, cercando nuove certezze, con lo stesso scopo e secondo le stesse metodologie. Rovesciamo i cassetti e li riempiamo di nuovi oggetti, insomma, senza, renderci conto che il problema è quello dei cassetti, non quello di ciò che c'è dentro. Inseguendo formule utili ad assicurarci la perfezione nel rapporto a due, a letto e fuori del letto, con lo stesso forsennato particolarismo dei confessori che creavano i tabù del sesso, rischiamo di confondere l'amore con la ginnastica, lo sforzo di emancipazione con la sostituzione di un paradigma all'altro.

Luigi Cancrini

Fernet Branca
Digerire è vivere



Duro colpo all'economia di Anagni e dell'intera provincia

Novecento licenziamenti

La sfida della Ceat è gravissima Deve essere battuta

La multinazionale dopo i soldi della Cassa per il Mezzogiorno ora «vuole» quelli della Gepi I lavoratori in assemblea permanente Domani sciopero generale di tutto il comprensorio

La Ceat, la prima fabbrica sorta nella provincia di Frosinone, dopo il primato dell'industrializzazione ha deciso di lasciare alla gente di questa zona un nuovo record: quello della provincia dove il numero dei disoccupati supera quello degli occupati. E con la decisione presa martedì c'è la sta mettendo proprio tutta. Novecento licenziamenti: questo è quanto chiede la multinazionale. Novecento su millecinquecento ed è facile capire cosa può significare per Anagni in primo luogo, ma anche per l'economia dell'intero comprensorio una «botta» di queste dimensioni. Che la Ceat fosse intenzionata a giocare pesante non era una novità. L'ultima sortita l'aveva fatta *dopo aver conosciuto le decisioni* della Gepi, che aveva dichiarato il suo disinteresse a «salvare» l'azienda La risposta del gruppo Ceat fu secca e brutale: allora chiudiamo. Poi la Ceat aveva accettato di congelare tutto in attesa della prossima riunione del Cipi. Una riunione nella quale verrà deciso il varo di una nuova legge 784 e quindi i soldi con i quali la Gepi dovrà proseguire la sua opera di salvataggio delle aziende in crisi. Ma entrare nella lista è alquanto problematico perché il registro delle accettazioni è già completo e il tetto dei finanziamenti fissato dal governo è un tetto rigido. Per far entrare i lavoratori Ceat bisognerebbe farne uscire altri. La direzione Ceat ha fatto quindi i suoi calcoli e ha sostituito lo spauracchio dello smantellamento totale dello stabilimento di Anagni con un altro meno radicale e più «scientifico». Con questi 900 lavoratori in ostaggio vuole premere sul governo perché allarghi i cordoni della borsa e trovi un posto alla Ceat sul bus-Gepi. La manovra è sempre la stessa: continuare a fare l'imprenditore con i soldi però dello Stato. Nel '60 i fondi della Cassa per il Mezzogiorno, ora quelli della Gepi. Nomi diversi, ma la sostanza non cambia: sempre e comunque denaro pubblico. Il colpo basso è arrivato proprio nel momento in cui il sindacato, *dopo alcuni tentennamenti*, ha individuato una strada per uscire dal tunnel della crisi. Non esiste solo la questione Ceat targata Anagni ma anche quella targata Settimo Torinese. E quindi è su tutto il gruppo che bisogna intervenire. La soluzione — lo ha ricordato Sergio Cofferrati della Fulc nazionale ieri nell'assemblea svoltasi nella sala mensa dello stabilimento — è quella di un commissariamento dell'intero gruppo in base alla legge Prodi. Con la nomina di un commissario capace si potrebbe invece lavorare ad una seria ristrutturazione di tutto il gruppo considerando anche il ripiano del deficit garantito dalla legge. Ma questo significherebbe l'estromissione della multinazionale e la multinazionale, ovviamente, non ha alcuna intenzione di mollare. Prima vogliono vedere se i «rubinetti—Gepi» resteranno definitivamente chiusi. Un primo drammatico risultato la Ceat comunque lo ha già raggiunto: quello di arroventare il clima in fabbrica e di incrinare l'unità dei lavoratori che ieri si interrogavano preoccupati: a chi toccherà? Una preoccupazione legittima per uomini che già da un anno scontano la dirompente cura della cassa integrazione (920 su 1500). Per molti di loro la Ceat ha significato dare un calcio alla valigia di cartone e tornare a lavorare *dove erano nati oppure abbandonare* un'agricoltura di pura e semplice sussistenza. Ora davanti a loro c'è lo spettro di cosa fare. Reso ancora più inquietante dal fatto che a domandarselo sono operai di quaranta o cinquant'anni; questa infatti è l'età media dei lavoratori della Ceat. Preoccupazione, rabbia, sconforto ma non si captava solo questo ieri nella sala mensa. La voglia di lottare anche dopo la nuova mazzata c'è e tutta intera. Già venerdì scorso con l'occupazione del comune di Anagni i lavoratori hanno detto chiaro e tondo che avrebbero venduta cara la loro pelle. E la mobilitazione è continuata nei giorni seguenti: riunione di tutti i sindaci dei 15 comuni del comprensorio, otto ore di sciopero e da ieri assemblea permanente in fabbrica. Per domani poi è stato programmato uno sciopero generale di tutto il comprensorio. Ad Anagni arriveranno i lavoratori di moltissime fabbriche della zona mentre e in corso un'opera di sensibilizzazione perché tutte le altre forze sociali ed economiche diano il loro contributo. «Se chiude la Ceat — ha detto Cofferati — a pagare non saranno solo i lavoratori e le loro famiglie ma anche chi di riflesso vive del salario di questi 1500 lavoratori». Cofferati ha anche annunciato che il sindacato già da oggi impugnerà presso il ministero del Lavoro la procedura di licenziamento e bloccare quindi i provvedimenti prima della loro operatività che scatta tra 25 giorni. Ma la protesta e la proposta sindacale arriverà anche sul tavolo del ministro dell'Industria perché si decida a trovare una soluzione imprenditoriale. Cofferati ha anche annunciato una prossima manifestazione nazionale dei lavoratori del settore gomma. «Perché — ha sottolineato il rappresentante della Fulc — quello che sta accadendo ad Anagni è un segnale pericoloso per tutti i lavoratori del settore».

Ronaldo Pergolini

Mobilitazione contro gli sfratti di via dei Bruno

In gioco ci sono ottantaquattro famiglie che rischiano di restare senza casa: la loro odissea è cominciata circa quattro mesi fa quando il proprietario dei palazzi in via dei Bruno 10 e in via Nerli, il costruttore Vincenzo Ciriello ha deciso di vendere e ha dato l'appalto dell'operazione a «professionisti del mestiere», all'agenzia Tindaro, senza nemmeno preoccuparsi di avvertire i suoi affittuari. E non sono servite a nulla le lettere le sollecitazioni inviate per stabilire le modalità delle trattative: alle loro proteste proprietario e intermediari hanno fatto sempre orecchio da mercante. I quattro comitati di lotta, che si sono formati nella zona appoggiati dal Sunia andranno ad un'incontro cittadino ben decisi a far rispettare *i loro diritti.*

Falso allarme ieri sera nella campagna di Casalotti

«C'è una donna segregata» Cercano Maria Luisa

E trovano una ragazza drogata

Telefonata anonima: «In un casolare c'è una giovane...» - Tutti hanno pensato alla ragazza rapita - Nel villino invece c'era una ventenne fuggita di casa, tossicodipendente

«In un casolare di campagna, in via Dogliani, c'è una ragazza segregata dentro una stanza. Con lei ci sono anche altre persone, due forse tre uomini...». La segnalazione, anonima, arrivata ieri pomeriggio poco dopo le 16,30 al commissariato di Primavalle ha fatto scattare l'allarme. Tutti hanno pensato a Maria Luisa Achille, l'ultima vittima dell'anonima sequestri. Nel giro di pochi minuti le strade sterrate che si inoltrano tra i campi di Casalotti e La Storta sono state letteralmente prese d'assedio da polizia e carabinieri. Ma solo a tarda sera, al termine della gigantesca battuta, si è scoperto che la giovane trovata effettivamente nel villino non era Maria Luisa.

Un equivoco, dunque, che per tre ore buone ha tenuto sulle corde gli investigatori che da circa una settimana indagano sul sequestro. Per un po' tra la confusione generale, e la ridda di voci che davano addirittura per certo l'arresto dei banditi, si è creduto davvero che Maria Luisa Achille fosse stata liberata. E invece poco dopo tutto si è sgonfiato. Il presunto «covo» è in realtà una modesta villetta, una delle tante nella zona, abitata al primo piano da una famiglia di agricoltori. La ragazza, scambiata per Maria Luisa, si chiama Maria Fanelli, è nata a Frosinone e ha 22 anni. Quando è stata trovata, stesa su una specie di pagliericcio, in un angolo della casa, non è stata neppure in grado di dire agli agenti chi era. Inebetita, forse da una forte dose di stupefacenti, si è fatta portare al commissariato con gli altri quattro ragazzi che erano con lei. Solo a questo punto è saltata fuori la verità: tossicodipendente e con un foglio di via in tasca che la rispediva nella sua città, Maria Fanelli ha pensato di rifugiarsi nel casolare. E lì, insieme agli amici si era stabilita nell'abitazione abbandonata al secondo piano. Una storia comune a mille altre: quella di una ragazza che scappa da casa e che si buca, e che trova una sistemazione come un'altra pur di non tornare indietro. Più complessa è stata invece l'identificazione degli altri componenti del gruppo. Subito dopo gli accertamenti i cinque giovani sono stati accompagnati nel più vicino ospedale, perchè sotto l'effetto degli stupefacenti.

Sembra che tutto sia nato dalla straordinaria somiglianza tra Maria Fanelli e Maria Luisa Achille. Tutte e due più o meno della stessa età, tutte e due brune e vestite nello stesso modo. E in più ci si è messa la porta della stanza, trovata chiusa dalla polizia e sfondata a forza di scossoni. Quando finalmente si è aperta ci si è trovati davanti a una scena desolante e a una persona sotto shock e incapace di parlare. Il dubbio è rimasto per ore. Poi, dalla mobile, è arrivata la smentita ufficiale: non è Maria Luisa.

NELLA FOTO: *il presunto covo di via Dogliani e Maria Fanelli con un suo amico*

Infuocato consiglio comunale dopo le denunce contro la giunta

Ardea è proprio un brutto affare Adesso i dc si accusano a vicenda

Il capogruppo dc ha criticato ferocemente il sindaco del suo partito - «Qui fate tutto da soli» - Gli altri assessori (Psi e Psdi) hanno fatto un processo ai giornalisti, «colpevoli» di aver denunciato gli scandali amministrativi

Disciplinato e un po' impacciato, il capogruppo della DC al Comune di Ardea, Amici, si alza per primo. Legge ad occhi basai quella cartellina scritta a mano, «a nome di tutta la maggioranza consiliare, DC, PSI e PSDI». «Respingiamo — dice — tutte le accuse della stampa, che ha denigrato questa maggioranza impegnata per il bene della cittadinanza, e condanniamo la malvagità e l'arroganza di alcuni personaggi della minoranza . »

Il clima nella minuscola aula consiliare s'e gia surriscaldato, in una discussione dedicata esclusivamente agli articoli di «Paese Sera» e dell'«Unita», che in questi giorni hanno denunciato, dopo gli esposti di PCI e PRI, la scandalosa gestione amministrativa del Comune di Ardea. Sotto accusa, dunque, sono i giornalisti, in questo consiglio trasformato in processo. Il capogruppo democristiano chiede di nuovo la parola. E ancora piu impacciato, ma stavolta non legge nessun foglietto. Tra gli sguardi attoniti e smarriti dei suoi colleghi di maggioranza, lancia accuse pesanti come macigni a tutta la giunta, e soprattutto al sindaco, suo collega di partito. In cinque minuti ribalta completamente quegli appunti che lui stesso aveva letto in apertura di seduta. «È vero — sostiene — che la minoranza non dovrebbe denigrare la nostra citta sulla stampa, e potrebbero dire le stesse cose in consiglio comunale. Però è anche vero che non si può continuare così. E mi rivolgo a te, caro sindaco, che sei del mio partito. Dobbiamo cambiare metodo. I consigli comunali vengono riuniti pochissimo, e quelle rare volte le cartelle degli assessori sono sempre vuote». Il silenzio in aula è pressoché totale. Incalza il capogruppo dc: «Qui la giunta fa tutto da sola, decide senza ascoltare nessuno, compresa l'opposizione». E rivolgendosi ancora al sindaco: «In una lettera ti ho detto queste cose, invitandoti a limitare l'uso delle delibere di giunta solo ai casi urgenti. Per non parlare del problema delle commissioni consiliari. Ancora non esistono, e le uniche commissioni proposte era tutte ad hoc, su argomenti specifici, ed ovviamente l'opposizione non ha potuto accettarle». «Così pure sul PRG — insiste Amici —. Per la commissione di architetti non è ancora stata fatta la convenzione. Posso credere alla buona fede del sindaco, forse sono tutti errori di gioventù. Ma ora stiamo invecchiando, e non si può continuare a non rispondere nemmeno alle interrogazioni delle minoranze. Qui ci vuole maggior rigore».

Qui s'è concluso quest'intervento, inatteso e che ha sorpreso tutti. Racchiude in pratica tutte le accuse mosse dall'opposizione comunista e repubblicana alla giunta degli scandali. Le parole del capogruppo dc, appoggiate da un altro consigliere dello scudocrociato, Gazzi, sono il segno evidente di una «resa dei conti» tra i gruppi della maggioranza. Dopo le denunce della stampa, dev'esserci stata una notte dei lunghi coltelli, con scambi di accuse a vicenda. Nervosissimi, gli altri membri della giunta hanno tentato di controbattere alle accuse di Amici. «Ma tu però non ci avevi mai detto niente...». «È la dimostrazione che si è colpiti nel segno», commentava l'opposizione nell'aula del consiglio.

Vale la pena dunque di rifare brevemente la strada di questa incredibile vicenda amministrativo-giudiziaria. In pratica, tutto cominciava con l'ennesimo esposto di PCI e PRI al comitato regionale di controllo, dove venivano elencate decine di delibere irregolari, votate con un colpo di mano dalla giunta. I due partiti, con una manifestazione in piazza, annunciavano anche un'interrogazione parlamentare ed un esposto alla magistratura, su tutte le attività dei singoli assessori e di molti studi tecnici legati a personaggi della maggioranza. Si parlava di scandali edilizi, di grosse speculazioni avallate con incredibili varianti al piano regolatore, quanto ancora non era stata completata la perimetrazione delle aree abusive, in attesa della sanatoria regionale. Nomi e cognomi di tecnici di parte chiamati a «perimetrare» queste aree finivano sui giornali, con smentite poco credibili da parte dei socialisti, «toccati» soprattutto nella persona del vicesindaco Morini. E qui cominciava il valzer delle querele. La giunta assumeva a spese del Comune due avvocati per difendere l'onorabilità della giunta, e faceva affiggere un manifesto indignato in tutta la città. E finalmente, si arriva a questa seduta consiliare. Si è parlato ben poco dei problemi di questa cittadina di mare tediata dal cemento e dalla immoralità amministrativa. Gli unici a farlo sono stati i consiglieri dell'opposizione, Scalchi, Ugazzi, del PCI, Menegoni e De Paolis del PRI. L'incessante altalena degli assessori dai banchetti del consiglio è servita invece solo a lanciare indignate accuse ai giornalisti, «colpevoli» di aver detto «una serie di accuse infamanti e false». Punto per punto hanno tentato tutti di difendersi, da Italo Attenni, re delle pompe funebri, socialdemocratico, a Volante, assessore alla pubblica istruzione (legato ad uno dei tanti studi tecnici che progettano case abusive), al capogruppo PSDI Castaldo («il 90% delle vostre accuse è falso», ha detto. E l'altro 10 per cento?), per finire con il vicesindaco del PSI Morini. Proprio quest'ultimo ha tenuto a precisare che il suo studio tecnico (PTM) non è più suo, e che i lavori affidati sempre a questo studio risalivano all'80, quando lui non era in giunta. Poi ha parlato dei tecnici ai quali è stata affidata la perimetrazione delle aree abusive. «Certo — ha detto testualmente — ce li siamo spartiti. Ma perché, in passato non vi siete forse messi d'accordo?». Un'ammissione gravissima, condita con insulti ai giornalisti presenti. Citiamo, ancora testualmente, dall'intervento di Morini rivolto ai consiglieri del PCI: «Per infangarci, vi siete portati (sic) la vostra stampa». Vorremmo ricordare al compagno socialista che per gli scandali della sua giunta non c'è bisogno di «portarli» i giornalisti. E forse neanche i giudici c'è bisogno di trasportarli.

Raimondo Bultrini

La seduta al consiglio comunale di Ardea

I ladri hanno rubato oltre un miliardo

Dopo il quinto furto, Attanasio vuole lasciare l'antiquariato

Renato Attanasio, 71 anni, scugnizzo napoletano raffinatosi a Parigi davanti alle meraviglie del Louvre, dopo il furto subito la notte scorsa — il quinto in 51 anni di attività — intende chiudere definitivamente. Addolorato, trattenendo a stento le lacrime, indica le vetrine impietosamente denudate dai ladri e dice: «Potrei tornare ancora a Parigi, dove ho tanti amici. Facilmente otterrei, 3-400 milioni dalle banche per ricomprare altri pezzi pregiati. Ma a che servirebbe? I ladri tornerebbero. Assicurarsi non è possibile e non serve a nulla. I sistemi d'allarme vengono facilmente neutralizzati, come è successo questa notte». Se veramente l'antiquario mettesse in atto il suo proposito, un pezzo della Roma di Fellini se ne andrebbe.

Da quella galleria, al numero 494 di via del Corso, a un passo da piazza del Popolo, sono passati uomini di cultura, artisti di ogni ramo, diplomatici, pittori. La notte scorsa sono stati rubati almeno 60 orologi ad acqua, a taschino, a muro e da tavolo. Ve ne erano tre di quelli che il re Vittorio Emanuele aveva consegnato ai gentiluomini al suo servizio in segno di riconoscenza dopo venti anni ed altri due dei re Umberto. È stata asportata una intera collezione di maioliche, argenteria pregiata e altri pezzi. Si parla di un miliardo di lire. «Un miliardo?» — ripete Attanasio — «il valore non è determinabile. Sono pezzi unici che non possono più essere ricomprati. Il valore non esiste»

A.C.E.A.

AVVISO AGLI UTENTI

Come già portato a conoscenza degli interessati, attraverso apposito comunicato stampa del febbraio 1982, l'ACEA ha provveduto al distacco delle utenze di Illuminazione Perpetua per insolvenza dei canoni relativi alle fatturazioni emesse fino al novembre 1981

Per qualsiasi precisazione e per l'eventuale immediato ripristino della fornitura gli interessati sono invitati a rivolgersi presso gli uffici di Via del Verano n 70 ove possono essere effettuati anche i pagamenti

A partire dal mese di gennaio 1983 analoghe operazioni di distacco verranno effettuate anche per le utenze con fatture emesse dopo la data del Novembre 1981, ancora insolute

COMUNE DI PIGLIO

PROVINCIA DI FROSINONE

AVVISO DI GARA PER APPALTO LAVORI PERIZIA DI VARIANTE E SUPPLETIVA IMPIANTO DEPURAZIONE

IL SINDACO

rende noto che sarà indetta una licitazione privata per l'appalto dei lavori sopraindicati con la procedura di cui alla lettera a) della legge 2.2.1973, n° 14.

L'importo a base di appalto è di lire 50.000.000.

Le imprese che abbiano interesse a partecipare alla gara e che risultino iscritte all(Albo nazionale dei Costruttori possono presentare domanda, su competente carta bollata, al Comune di Piglio a mezzo lettera raccomandata entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di partecipazione alla gara non è vincolante per l'Amministrazione Comunale.

Piglio 30 settembre 1982 IL SINDACO (Ricci)

Assenteismo: nell'indagine è incappata una prostituta

Niente «parcella»: manette Il cliente è commissario

Il cartellino lo timbrava tutte le mattine, ma in ufficio poi rimaneva ben poco. Verso le dieci di mattina infatti se ne andava nel suo appartamentino per accogliere i «clienti» che rispondevano ai suoi annunci come massaggiatrice pubblicati su un quotidiano.

Per Anna Maria De Julìis, 37 anni, di Chieti, vedova, impiegata all'ufficio delle imposte dirette di via della Conciliazione le manette sono scattate ieri mattina. Riprende così dopo una pausa estiva l'indagine del sostituto procuratore Infelisi sull'assenteismo. Agli inquirenti incaricati di svolgere i controlli presso ministeri, Regione e Comune, il Magistrato ha inviato in questi giorni una quindicina di comunicazioni giudiziarie; ed ha anche chiesto di svolgere mensilmente un rapporto sui risultati dell'inchiesta per stabilire qual'è l'indice dell'assenteismo.

I controlli che hanno portato all'arresto di Anna Maria De Julìis, (accusata di truffa, falso, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione) sono stati un po' più laboriosi del solito. L'impiegata si è tradita quando trovandosi alla porta della sua «garconiere» il commissario Gianni Carnevale della squadra mobile, gli ha chiesto un «regalino» di trentamila lire per un incontro intimo. «Mi sembra un po' cara, signora — è stata la risposta — comunque si sbaglia io sono un funzionario della polizia di stato». Il dialogo si è svolto all'ingresso di un elegante appartamento in via della Balduina, a Monte Mario, dove abita Anna Maria De Julìis. Il commissario che aveva risposto ad un annuncio sul Messaggero, ha potuto prendere l'impiegata come si suol dire con le mani nel sacco.

Le indagini, che avevano preso il via da tempo avevano comunque già permesso di scoprire qualche altro «affaruccio» della donna. Da un'altra prostituta a cui aveva affittato un appartamento si faceva dare oltre al canone un «extra» di 250 mila lire, per le attività che si svolgevano in casa.

Qualche guaio probabilmente lo passerà anche il capoufficio di Maria De Julìis. Dovrà perlomeno spiegare come mai permetteva che l'impiegata uscisse tutti i giorni dopo una breve visitina in ufficio, per tornare solo alla fine della mattina e qualche volta nel pomeriggio.

Un appuntamento da non perdere

LA FIERA CAMPIONARIA DI SORA

Giunta alla nona edizione

Si è inaugurata il 24 scorso la nona edizione della Fiera Campionaria di Sora, che rimarrà aperta fino al 3 ottobre.

La Fiera, patrocinata dalla Regione Lazio, ha in programma tre grossi appuntamenti: il secondo SOMOTER, l'Assemblea Regionale della Piccola e Media Industria ed il secondo Salone della Meccanica.

Il SOMOTER è una manifestazione unica nel suo genere nel Centro Italia ed è costituita principalmente da dimostrazioni pratiche, effettuate in un apposito campo prova attiguo all'area fieristica, dei più moderni colossi prodotti dalle industrie del settore macchine movimento terra. Essi metteranno in mostra le loro caratteristiche tecnologiche e le loro possibilità di lavoro in una entusiasmante competizione.

L'Assemblea della Piccola e Media Industria, presieduta dal Sottosegretario al lavoro On. Mario Gargano, si terrà il 29 settembre nella Sala convegni della Fiera. Essa è organizzata dalla Federlazio-Confapi. In seno a tale manifestazione sarà trattato fra l'altro un tema di grande attualità ed interesse quale quello del contratto collettivo nazionale del settore legno ed arredamento.

Sarà nel suo ambito tenuta anche una tavola rotonda con tre temi riguardanti gli sviluppi tecnologici nella fabbricazione del mobile, l'importanza del design, la congiuntura nel settore mobili. Al convegno saranno presenti esperti dell'IASM (Istituto per l'Assistenza e lo Sviluppo del Mezzogiorno).

Infine il Secondo Salone della Meccanica è un importante banco di prova per nuove macchine e brevetti riguardanti i più disparati settori produttivi.

Nel Salone della Meccanica convergono le attenzioni di tutti quegli imprenditori che giustamente tengono in debito conto gli ultimi ritrovati della tecnica al fine di rimodernare i propri impianti.

Questi primi giorni di apertura della Fiera danno già la netta impressione che anche questa nona edizione sarà un grosso successo.

Il pubblico e gli operatori economici vi affluiscono numerosi in quanto essa, da vera campionaria, comprende i settori merceologici più disparati, costituendo quindi un appuntamento irrinunciabile per operatori economici e produttori, specialmente in un periodo di crisi economica come l'attuale.

Brevi

Lavori di ampliamento in via Boccea

La diciottesima circoscrizione informa che è prossimo l'inizio dei lavori per l'allargamento della sede stradale di via Boccea nel tratto compreso tra via Urbano II e largo Gregorio XIII. L'esecuzione dei lavori comporterà notevoli modifiche e nella viabilità della strada e delle vie circostanti. Da oggi, comunque, su entrambi i lati di via Boccea sarà istituito il divieto di sosta permanente

I bambini di Altamura ricevuti in Campidoglio

Una folta delegazione di alunni delle scuole di Altamura sono stati ricevuti ieri mattina dall'assessore alla scuola Malerba. I ragazzi, uno per classe, si trovavano a Roma in gita premio per avere partecipato ad un concorso sul problema della droga promosso dalla Regione Puglia, dalla Rai TV e dalla rivista «Dall'interno» di Magistratura Democratica.

Convenzione tra Regione e Tor Vergata per medicina

La giunta regionale ha approvato lo schema di convenzione tra l'Ente locale e la seconda Università di Tor Vergata per la facoltà di medicina. Attraverso questa concezione la facoltà di medicina verrà dotata, dal terzo anno in poi, di idonee strutture ospedaliere. Queste, è stato precisato, verranno ricavate dalla clinica «Martellona» sulla via Tiburtina.

Interpellanza PDUP per l'emergenza-Casa

Il gruppo consiliare del PDUP ha inviato una interpellanza urgentissima al Comune per conoscere quali siano i motivi per i quali fino ad oggi non sono stati distribuiti i contributi del «fondo speciale» a favore degli inquilini meno abbienti previsti dalla legge del '78. Tali fondi dovevano essere erogati per l'integrazione dei canoni di locazione per i conduttori meno abbienti. A distanza di quattro anni da quella legge e nonostante le molte domande per poter accedere al fondo, dice il PDUP, quei soldi non sono stati ancora neppure toccati.

Taccuino

Scuola popolare di giardinaggio

Sono iniziati l'altro giorno i nuovi cicli di lezioni presso la scuola popolare di giardinaggio del Comune. Le lezioni, otto per ogni ciclo, avranno luogo due volte a settimana dalle 16 30 alle 18 e verranno tenute da esperti del servizio giardini. Sono previste anche esercitazioni pratiche nelle strutture del Comune. Per informazioni si può chiamare il 774491.

Prorogata la mostra su Pinocchio

In considerazione del grande successo di pubblico è stata prorogata la mostra «Pinocchio: immagini di una marionetta». L'orario è dalle 9 alle 13 30 e dalle 17 alle 19.30. Per le scuole sono previste visite guidate ogni martedì, mercoledì e venerdì dalle 9 30 alle 11.30. Per informazioni chiamare il 4754126 oppure dalle 9 alle 13 il 462854.

Ballo per gli anziani al Tibidabo

La tredicesima circoscrizione invita per le ore 16 di domani tutti gli anziani del territorio ad una grande festa danzante, con orchestra di liscio e rinfresco, allo stabilimento Tibidabo.

Dal primo ottobre il circo coreano

Arriva venerdì a Roma la troupe del circo Pyongyang della Repubblica democratica di Corea. Fino al 24 si esibirà al teatro Tendastrisce sulla Cristoforo Colombo. Si tratta di un circo assai celebre e un po' particolare: non ci sono animali, infatti, né belve, ma solo artisti e per lo più acrobati. Tra i numeri più caratterizzanti del circo: clown, acrobati, illusionisti, ciclisti volanti ed equilibristi

Corso di letteratura all'YMCA

Comincia domani all'YMCA (piazza Indipendenza 23/c) un corso di letteratura italiana dalle origini al Quattrocento con lettura completa dell'Inferno di Dante. Il corso, completamente gratuito, si terrà ogni venerdì alle 17.

Corsi «separatisti» di oreficeria

Sono aperti in via di Tor di Nona, 14, i corsi presso il laboratorio di oreficeria di Giovanna Usai. I corsi si rivolgono soprattutto alle donne che incontrano le maggiori difficoltà per accedere a questo ambiente di lavoro, soprattutto in relazione ai problemi legati all'approccio con i macchinari della oreficeria

Riapre oggi il Grauco

Riprendono oggi le attività del centro culturale il Grauco di via Perugia, 34 (tel. 7822311). La stagione riprende con la proiezione dei primi due film di un ciclo dedicato alla cinematografia francese; «Fernandel e L'auberge rouge» di René Clair. Da sabato riprenderanno invece gli appuntamenti teatrali per i bambini.

Bande militari a piazza del Popolo

Nel quadro delle celebrazioni del Centenario della morte di Garibaldi, il 1° ottobre. Avrà luogo uno spettacolo concertistico no-stop delle bande militari dell'esercito, dei carabinieri, della guardia di finanza, di una fanfara bersaglieri e di un coro degli alpini.

La manifestazione, con inizio alle ore 17.30 si svolgerà in piazza del Popolo dove, per l'occasione, in collaborazione con il Comune di Roma saranno installati 2000 posti a sedere.

Piccola cronaca

Lutto

È morta, appena nata, la piccola Francesca, figlia di Lisetta e Giancarlo Di Martina. Ai genitori, ai nonni, ai fratellini Silvia e Fabio, giungano in questo momento difficile le condoglianze fraterne e affettuose di tutti i parenti e della cronaca dell'Unità. • • •

Culla

È nata Claudia Auguri vivissimi alla neonata, al padre compagno Alfredo Pastorini, nostro collega di lavoro e alla madre Gina da parte dei compagni della GATE e della cellula del PCI.

• • •

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Primavera, via Appia 213/A, tel. 786.971. **Aurelio** - Cichi, via Bonifazi 12, tel. 622 58 94. **Esquilino** - Ferrovieri, Galleria di Testa Stazione Termini (fino ore 24), tel. 460.776. De Luca, via Cavour 2, tel. 460 019 **Eur** - Imbesi, viale Europa 76, tel 595.509. **Ludovisi** - Internazionale, piazza Barberini 49, tel. 462 996; Tucci, via Veneto 129, tel. 493.447 **Monti** - Piram, via Nazionale 228, tel 460 754 **Ostia Lido** - Cavalieri, via Pietro Rosa 42, tel 562.22 06 **Ostiense** - Ferrazza, c ne Ostiense 269 tel 574.51.05 **Parioli** - Tre Madonne, via Bertoloni 5, tel. 872.423. **Pietralata** - Ramundo Montarsolo, via Tiburtina 437, tel 434.094. **Ponte Milvio** - Spadazzi, piazzale Ponte Milvio 19, tel. 393.901. **Portuense** - Portuense, via Portuense 425, tel. 556.26.53. **Prenestino-Centocelle** - Delle Robinie, via delle Robinie 81, tel. 285.487; Collatina, via Collatina 112, tel. 255.032. **Prenestino-Labicano** - Amadei, via Acqua Bullicante 70, tel. 271.93.73; Lazzaro, via L'Aquila 37, tel. 778.931. **Prati** - Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel.351.816; Risorgimento, piazza Risorgimento 44, tel. 352.157. **Primavalle** - Sciorilli, piazza Capecelatro 7, tel. 627 09 00. **Quadraro Cinecittà Don Bosco** - Cinecittà, via Tuscolana 927, tel. 742.498, in alternanza settimanale con: Sagripanti, via Tuscolana 1258, tel. 749.14.47. **Trieste** - Carnovale, via Roccantica 2, tel 838 91.90. S. Emerenziana, via Nemorense 182, tel. 834.148. **Monte Sacro** - Severi, via Gargano 50, tel 890.702, in alternanza settimanale con: Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058. **Trionfale** - Frattura, via Cipro 42, tel. 638.08.46; Igea, l go Cervinia 18, tel 343 691. **Trastevere** - S Agata, piazza Sonnino 47. **Tuscolano** - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779 537 **Tor di Quinto** - Chimica Grana, via F. Galiani 15, tel 327.59.09. **Lunghezza** - Bosico, via Lunghezza 38, tel. 618.00.42. **Marconi** - Andronio, viale Marconi 178, tel. 556.02.84.

Benzinai notturni

AGIP - via Appia km 11; via Aurelia km 8; piazzale della Radio; circ.ne Gianicolense 340; via Cassia km 13; via Laurentina 453; via O. Maiorana 265; Lungotevere Ripa 8; Ostia, piazzale della Posta; viale Marco Polo 116. **API** - via Aurelia 570; via Casilina km 12; via Cassia km 17. **CHEVRON** - via Prenestina (angolo via della Serenissima); via Casilina 930; via Aurelia km 12; via Aurelia km 18. **IP** — piazzale delle Crociate; via Tuscolana km 10; via Prenestina (angolo via dei Ciclamini); via Casilina 777; via Aurelia km 27; via Ostiense km 17; via Pontina km 13; via Prenestina km 16; via delle Sette Chiese 272; via Salaria km 7. **MOBIL** - corso Francia (angolo via di Vigna Stelluti); via Aurelia km 28; via Prenestina km 11; via Tiburtina km 11. **TOTAL** - via Prenestina 734; via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km 12. **ESSO** - via Anastasio II 268; via Prenestina (angolo via Michelotti); via Tuscolana (angolo via Cabiria); via Casilina km 18. **FINA** - via Aurelia 788; via Appia 613. **GULF** - via Aurelia 23; S.S. n 5 km 12; **MACH** - piazza Bonifazi

Il partito

COMMISSIONE CONGIUNTA DEL CR E DEL CF PER I PROBLEMI ECONOMICI E SOCIALI: è convocata per oggi alle 17.30 in Federazione la riunione su «L'iniziativa dei comunisti per l'occupazione e lo sviluppo nella attuale situazione economica e sociale, contro l'attacco padronale e i decreti del Governo». Introduce il compagno Francesco Speranza, conclude il compagno Paolo Ciofi.

● E' convocata per oggi alle 17 c/o il Comitato Regionale (via dei Frentani, 4) una riunione del gruppo di lavoro regionale per il riordino previdenziale e pensionistico (Simiele-Costantini).

ROMA

COMITATO DIRETTIVO: Domani alle 9.30 riunione del CD della federazione Odg: 1) «Linee ed obiettivi per lo sviluppo dell'autofinanziamento del Partito», relatore il compagno Angelo Dainotto, conclude il compagno Renato Pollini responsabile Sezione centrale di Amministrazione del Partito; 2) «Problemi e prospettive del governo della prima e seconda Università di Roma», relatore il compagno Massimo Brutti.

● Domani alle 18 in Federazione attivo delle sezioni e cellule aziendali e di fabbrica, pubblico impiego, credito e assicurazioni, ospedaliere su: «Iniziativa del Partito di fronte all'aggravarsi della crisi economica e alle scelte del Governo» (Granone-Dainotto).

ASSEMBLEE: LAURENTINO 38 alle 18 manifestazione sulla casa con il compagno Lucio Libertini del CC; **MONTEVERDE NUOVO** alle 19 con la compagna Anita Pasquali del CC.

ZONE: OLTRE ANIENE alle 18.30 in sede riunione sull'ordine democratico (Orti-D'Alessio); **MAGLIANA-PORTUENSE** alle 17.30 in sede riunione sulla scuola (Ubaldi-Mele).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: USL RM/2 alle 15 in Federazione (R. Balducci-Spera).

ZONE DELLA PROVINCIA

SUD: CASTEL GANDOLFO alle 18 assemblea (Falasca).

EST: MENTANA alle 18 Comitato cittadino (Filabozzi).

LATINA

LT DI IUVALTA alle 17.30 CD (Imbellone).

RIETI

QUATTRO STRADE alle 20.30 assemblea (Ferroni); BORBONA alle 21 assemblea (Giraldi).

TV LOCALI

VIDEOUNO

Ore 11.30 Film «Il soldato Thielens»; 13 Cartoni animati; 13 30 Telefilm «Anni verdi»; 14 Telegiornale; 14.45 Tutta Roma. 15.30 Telefilm «Perry Mason». 16.30 Telefilm «Rin Tin Tin»; 17 Cartoni animati; 18.30 Telegiornale; 19 Medicina oggi; 20 Cartoni animati; 20.30 Telefilm «Ai confini della realtà»; 21 Telegiornale; 21.15 Film «Amarti è la mia dannazione»; 23 Telefilm «Selvaggio West»; 23.50 Cartoni animati, 0.15 Telefilm.

TVR VOXSON

Ore 9 Telefilm «Grizzly Adams»; 10 Telefilm «Love American Style»; 10.30 Film «L'americano»; 12 Telefilm «The Quest»; 13 Cartoni animati; 14 Film «Cuore selvaggio»; 14.30 Film «Alba generosa»; 16 Cartoni animati; 18.30 Telefilm «Minder»; 19 30 Doppia Charlot, comiche; 20.30 Film «Il duellante»; 22.15 Telefilm «Sesto senso»; 23.15 Telefilm «Una famiglia piuttosto intraprendente»; 0.45 Film

TELETEVERE

Ore 8.40 Film «Il magro, il grasso, il cretino»; 10 Sugli schermi del cinema; 10.30 Film «Il tesoro dei Tropici»; 12 Speciale casalinghe; 12.30 I cittadini e la legge; 13 Trailers; 13.30 Telefilm; 14 I fatti del giorno; 14.30 Film «Il principe dalla maschera rossa»; 17.40 Film «Un abito da sposa macchiato di sangue»; 19 La fiera del bianco; 19.30 I fatti del giorno; 20 Teletevere arte; 20.25 Il fortuniere, quiz; 21.05 Film, «Amore a vent'anni»; 23 Oggi al cinema; 23.30 Biblioteca aperta; 0.35 Cronache del cinema; 1 Film «Donna, cosa si fa per te».

MTV CANALE 7

Ore 12.30 Twist again; 13 Telefilm «L'evo di Eva»; 13.30 The Wolfman Jack show; 14 Telefilm «The Great Detectives»; 15 Vivere al 100 per 100; 16 Sport e brivido; 16.30 Telefilm «Fuga disperata»; 17 Telefilm «L'evo di Eva»; 17.30 The Wolfman Jack show; 18 Film «La vendetta dei morti viventi»; 19.30 Hollywood Stars; 20 Sport e brivido; 20.30 Tempo di cinema; 21 Film «Jennifer»; 22.30 Telefilm «The Great Detectives»; 23 30 Film

TELEREGIONE

Ore 8 05 Film; 9.30 Cartoni animati; 10 Telefilm; 11 Film; 12 30 Cartoni animati; 13 Telefilm; 14 Redazionale; 14.30 Telefilm; 15 Amministratori e cittadini; 15.30 Telefilm; 16 Cartoni animati; 18 Stelle, pianeti e Co.; 18.30 Telefilm; 19 Telegiornale; Commento politico; 19.30 Telefilm; 20 30 Film; 22 Telefilm; 23 Film; 1 Telefilm; 2 Film; 3.30 Film; 5 Film.

T.R.E.

Ore 12 Telefilm, 13 Telefilm «Giovani avvocati»; 14 Telefilm «Laura»; 14.30 Film «La lunga fuga»; 15 45 Vetrina di cose belle; 16.30 Cartoni animati; 19.30 Radar, notiziario della sera; 20.15 Ventiequindici sport; 20.30 Film «Zulu»; 22.15 Telefilm «Custer»; 23.15 Film.

TELEROMA

Ore 10.45 Documentario; 11.15 Cartoni animati; 11.50 Telefilm; 12.50 Telefilm; 13.20 Commento politico; 14 Cartoni animati; 14.30 Telefilm «Matt Helm»; 15.30 Cartoni animati; 16 Telefilm «Police Surgeon»; 16.35 Calcio inglese. 17.25 Telefilm «Cowboy in Africa»; 18.15 Teatro oggi; 18.50 Documentario; 19.15 Obiettivo su; 20.05 Telefilm; 20.40 Commento politico; 21 20 Film «Noi non siamo angeli»; 23 05 Capire per prevenire; 0 05 Telefilm

TVA

Ore 15 Top; 15.30 Cartoni animati; 16 Bolivario; 16.30 Cartoni animati; 17 Bolivario; 17.30 Cartoni animati; 18 Bolivario; 18.30 Cartoni animati; 19 Magazine; 19 30 Tanga; 20 Film «Addio cicogna addio»; 21.15 Telegiornale; 21.30 Scienza e cultura, 22 Telefilm «Sanford and Sons»; 22.30 Film «Gli angeli del 2000»; 24 Telegiornale.

TELETUSCOLO

Ore 11 Film «Il fantasma di Londra»; 12.30 Trader; 13 Mercatino; 14 Telefilm; 14.30 Film «Ciao America»; 16 Documentario; 17 Mercatino; 18 Film «Reverendo colt»; 19.30 Film «Il ponte sull'universo»; 21 Film «La ragazza dal pigiama giallo»; 22.30 Film «Ancora dollari per i Mac Gregor».

TELE ELEFANTE

Ore 12 Primo mercato; 14 Tutto bridge, 14.25 Dirittura d'arrivo; 17.30 Echomondo flash; 18.35 Telefilm «Missione impossibile»; 19.20 Musicale; 19.30 Echomondo notizie; 19 35 Telefilm «La gang della mano rossa»; 20 Cartoni animati; 20.30 Echomondo flash; 20.35 Telefilm «L'hotel della bella Marianna»; 21 Film «Furore sulla città»; 22.30 Echomondo flash; 22.55 Movie - Tutto bridge; 23.25 Film «Il grasso».

Spettacoli

Scelti per voi

Nuovi arrivati

Gli occhi, la bocca
Quirinetta
Interceptor
Adriano, Ambassade, New York, Universal
Montenegro tango
Capranichetta
Commedia sexy di una notte *di mezza estate*
Ariston
Rocky III
America, Atlantic, Ritz, Royal
Gazzosa alla menta
Europa, Rex

I film del giorno

Missing (Scomparso)
Etoile
La notte di San Lorenzo
Rivoli
Ti ricordi di Dolly Bell?
Fiamma 2
Apocalypse now
Quattro Fontane
Mephisto
Rialto
I lautari
Rubino

Vecchi ma buoni

Tutto quello che avreste voluto sapere...
Astra, Farnese
Arancia meccanica
Savoia
Il Dottore Stranamore
Madison

Al cineclub

Mon oncle d'Amérique
Filmstudio 2
L'ultimo metrò
Sadoul

DEFINIZIONI — **A:** Avventuroso; **C:** Comico; **DA:** Disegni animati; **DR:** Drammatico; **F:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **S:** Sentimentale; **SA:** Satirico; **SM:** Storico-Mitologico

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 8 - Tel. 461755)
Venerdì 8 ottobre alle 21. **Concerto sinfonico**. Direttore d'orchestra Gabriele Ferro, mezzosoprano Agnes Baltsa. *Orchestra del Teatro dell'Opera. Programma*: Gustav Mahler: «Kindertotenlieder - Sinfonia n. 1 in re magg.». Prezzi L. 6000-4000-3000.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Presso la segreteria dell'Accademia Filarmonica (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752) tutti i giorni salvo il sabato pomeriggio (dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19) è possibile sottoscrivere le associazioni per la stagione di concerti e di balletti 1982-83.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Riposo.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA
Riposo.

ASSOCIAZIONE MUSICALE BÈLA BARTÓK (Via Fratelli Mazzocchi, 42 - Tel. 6155911)
Corsi di musica, fotografia, lingue, ginnastica e danza. Insegnanti diplomati, concertisti, professionisti affermati. Orario di segreteria: ore 18/20 (tranne il sabato).

BASILICA S. FRANCESCA ROMANA AL FORO ROMANO (Piazza S. Francesca Romana)
Alle 21. **I solisti di Roma**. Musiche di W.A. Mozart. Informazioni 7577036.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Campagna abbonamenti stagione concertistica 1982-83. Orario segreteria dalle 16 alle 20.

CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via Luciano Manara, 10 - Tel. 5817301)
Dall'11 al 21 ottobre, presso il Teatro in Trastevere, il soprano giapponese di musica contemporanea Michiko Hirayama terrà un seminario per attori e cantanti avente per tema: «La respirazione e l'uso delle vocali nell'impostazione della voce». Per informazioni telefonare al Centro Sperimentale dalle 11/13 e 16/19.

CIRCOLO ARCI CALDERINI (Piazza Mancini, 4 - Tel. 399592)
Sono aperte le iscrizioni della scuola di musica per l'anno 1982-83. Orario segreteria 18/21 tutti i giorni feriali.

COMPLESSO ROMANO DEL BALLETTO (Via Arco della Ciambella, 19 - Tel. 6569025)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di danza classica per principianti e avviamento professionale ambisesso. Informazioni ore 15.30-19.30 feriali.

COOPERATIVA TEATRODANZA CONTEMPORANEA DI ROMA (Via del Gesù, 57 - Tel. 6792226)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di danza moderna per principianti, intermedi, avanzati diretti da Elsa Piperno e Joseph Fontano. Per informazioni ore 16/20 dal lunedì al venerdì.

DISCOTECA DI STATO (Via dei Funari, 31 - Tel. 6568364)
Alle 21. «VI Settimana per i Beni Musicali». Presso l'Accademia dei Lincei (Via della Lungara, 230) **Concerto del duo pianistico Morelli-Simonacci**. Musiche di Donizetti, Rossini, Catalani, Ponchielli. Ingresso libero.

FORTE PRENESTINO
«Festival dell'Unità». SPAZIO DIBATTITI: alle 18 **La scienza e la tecnica al servizio dello sviluppo della città** parteciperà il compagno Giovanni Berlinguer; PALCO CENTRALE: alle 20.30 **Serata dedicata alla poesia**; SPAZIO FGCI: alle 20.30 **Gruppo musicale**; alle 21 **Film**; alle 22.30 **Discoteca**.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - S. Pietro - Tel. 6372294)
Riposo.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
Fino al 2 ottobre presso l'Auditorium S. Leone Magno (Via Bolzano, 38), orario 10-13/16-19 escluso sabato pomeriggio, si ricevono le riconferme delle associazioni.

LAB II - CENTRO INIZIATIVE MUSICALI (Arco degli Acetari, 40 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla Scuola di musica per l'anno 1982-83. Corsi per tutti gli strumenti, laboratori, corsi teorici. La segreteria è aperta tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA «DONNA OLIMPIA» (Via Donna Olimpia, 30 - Lotto III, scala C)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento, teoria e laboratori per l'anno 1982-83. Quota mensile L. 30.000. Orario segreteria: 16-20 dal lunedì al venerdì.

SOCIETÀ ITALIANA FLAUTO DOLCE (Viale Angelico, 67 - Tel. 354441)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di violino barocco, flauto traverso barocco, liuto, violoncello, viola da gamba, clavicembalo. (Via Confalonieri, 5 - Tel. 3563551).

Prosa e Rivista

ATTIV. POLIV. TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Sono aperte le iscrizioni ai corsi biennali della Scuola di Teatro e di Laboratorio. Per informazioni telefonare al 5817501.
SALA B: Alle 18. La Comp. Alvari-Chiti-Salveti presenta **Le nozze dello zingaro** di J. Millington Synge. Regia di Federico De Franchi, con Franco Alvari, Simona Ciammaruconi. - Ingr. L. 7000 - Rid. L. 5000.

AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 21.15 «Prima». **Miles di Plauto** di De Chiara e Fiorentini, con F. Fiorentini, G. Guarini, M. Gatti, R. Cortese. Musiche di P. Gatti.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 84.52.674)
Domenica alle 17.30. La Comp. D'Origlia Palmi presenta **La vita che ti diedi** di Luigi Pirandello. Regia di Anna Maria Palmi.

CAPANNONE INDUSTRIALE (Isola Sacra - Tel. 6451130)
Alle 21.30. **Teatro** di C. Remondi e R. Caporossi. Servizio gratuito pullman ore 17.30 da Piazza SS. Apostoli.

CASINA DEL CARDINALE BESSARIONE (Via Porta S. Sebastiano, 8)
Alle 21.50. Il Teatro di Roma, il Comune di Roma, l'Assessorato alla Cultura presentano **Nastasia Filippowna** improvvisazioni da **L'idiota**. Regia di Andrzej Wajda.

DEI SATIRI (Via Grottapinta, 19 - Tel. 6565352 - 6561311)
Alle 21.15. La Coop. La Plautina presenta **Scherzosamente Cechov** di Anton Cechov. Regia di Sergio Ammirata, con Patrizia Parisi, Marcello Bonini Olas, Sergio Ammirata, Gianni De Simeis.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Campagna abbonamenti. Orario botteghino: 10-13/16-19, escluso festivi.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 5421933)
Riposo.

GIULIO CESARE (Viale G. Cesare, 229 - Tel. 353360-384454)
Sono iniziati gli abbonamenti per la stagione 1982-83. Informazioni presso il botteghino del teatro dalle 10/19 esclusi i festivi.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 5139405)
Alle 21. La Comp. Teatro d'Arte di Roma presenta **La Signorina Giulia** di A. Strindberg, con Giulia Mongiovino, Mario Tempesta, Rosaria Spadola. Regia di Giovanni Maestà.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Compagnia Stabile del Teatro di Roma Checco Durante. È aperta la campagna abbonamenti 1982-83.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Ore 21. Franco Fontana presenta **Beden Powell**.

TEATRO ARGENTINA (Largo Torre Argentina - Tel. 6544601/2/3)
Domani alle 19.30. Il Teatro di Roma, Spazio Zero, Goethe Institut presentano **Il Tanztheater Wuppertal** diretto da Pina Bausch. Prenotazioni e vendita presso il Teatro Argentina.

TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21 (abb. 1ª replica). Renzo Giovampietro presenta **Saul** di Vittorio Alfieri. Regia di Renzo Giovampietro.

Sperimentali

INSIEME PER FARE (Piazza Rocciamelone, 9 - Tel. 894006)
La Coop. «Insieme per fare» organizza corsi di oreficeria, falegnameria, ceramica, tessitura, musica. Dal 1° ottobre uso libero di laboratori per gli ex-allievi e vendita di oggetti prodotti dalla cooperativa. Orario segreteria: 16/20 dal lunedì al sabato.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Interceptor: il guerriero della strada con M. Gibson - A (VM 18)
(16-22.30) L. 5.000

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Frankenstein junior con G. Wilder - SA
(16-22.30) L. 3000

ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Domani si balla con M. Melato e M. Nichetti - C
(17-22.30) L. 3500

AMBASCIATORI SEXY MOVIE - Via Montebello, 101 - Tel. 4741570
Cinderella nel regno del sesso
(10-22.30) L. 3500

AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Interceptor: il guerriero della strada con M. Gibson - A (VM 18)
(16-22.307 L. 4.500

AMERICA (Via Natale del Grande, 6 Tel. 5816168)
Rocky III con S. Stallone - DR
(16-22.30) L. 4500

ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947)
La casa di Mary - H (VM 14)
(16.30-22.30) L. 3500

ARISTON I (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Commedia sexy di una notte di mezza estate con W. Allen - C (VM 18)
(16-22.30) L. 5000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Porky's. Questi pazzi pazzi porcelloni con K. Cattral - SA (VM 18)
(16-22.30) L. 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Rocky III con S. Stallone - DR
(16-22.30) L. 3.500

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
La paura mangia l'anima di R.W. Fassbinder - DR
(17-22.30) L. 3000

BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Domani si balla con M. Melato, M. Nichetti - C
(16.45-22.30) L. 3500

BARBERINI (Piazza Barberini, 52 Tel. 4751707)
Porca vacca con R. Pozzetto, L. Antonelli - C
(16-22.30) L. 5000

BELSITO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
Bruce Lee il volto della vendetta - A
(16.30-22.30) L. 3000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Matti mattissimi anzi deficienti
(16-22.30) L. 3000

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
La spada a tre lame con L. Horsley - A (VM 14)
(15.30-22.30) L. 4500

CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
(Fire fox) La volpe di fuoco con C. Eastwood - A
(16-22.30) L. 4000

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Il falcone con F. Nero - A
(16.30-22.30) L. 4000

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Montenegro tango con S. Anspach - SA
(16.30-22.30) L. 5000

CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Agente 007 Si vive solo due volte con S. Connery - A
(16-22.15) L. 3000

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
La spada a tre lame con L. Horsley - A (VM 14)
(16.15-22.30) L. 4000

EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Io so che tu sai che io so con A. Sordi, M. Vitti - C
(16-22.30) L. 4000

EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Obiettivo mortale con S. Connery - SA
(15.30-22.30) L. 4000

EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
(Fire fox) La volpe di fuoco con C. Eastwood - A
(16-22.30) L. 5000

ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Scomparso (Missing) con J. Lemmon - DR
(16-22.30 L. 5000

ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 6991078)
L'insaziabile
(16.30-22.30) L. 3000

EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
La spada a tre lame con L. Horsley - A (VM 14)
(16.30-22.30) L. 4000

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Gazzosa alla menta di D. Kuris - S
(16.30-22.30) L. 4000

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA 1: **Io so che tu sai che io so** con A. Sordi, M. Vitti - C
15.45-22.30)
SALA 2: **Ti ricordi di Dolly Bell? di E. Kusturica - S**
(16.15-22.30) L. 5000

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Giggi il bullo con A. Vitali - C
(16.30-22.30) L. 3500

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Giggi il bullo con A. Vitali - C
(15.30-22.30) L. 3500

GIOIELLO (Via Nomentana,43 - Tel. 864149)
Ricomincio da tre con M. Troisi - C
(16.30-22.30) L. 4000

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
(Fire fox) La volpe di fuoco con C. Eastwood - A
(16-22.30) L. 4000

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Io so che tu sai che io so con A. Sordi, M. Vitti - C
(16.15-22.30) L. 4000

HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Porky's. Questi pazzi pazzi porcelloni con K. Cattral - SA (VM 18)
(16-22.30) L. 5000

INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Guerre stellari con G. Lucas - A SA (VM 18)
(16-22.30) L. 4000

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Io so che tu sai che io so con A. Sordi, M. Vitti - C
(16-22 30) L. 4500

MAESTOSO (Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086)
Io so che tu sai che io so con A. Sordi, M. Vitti - C
(16-22.30) L. 4000

MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
La casa di Mary - H (VM 14)
(16-22.30) L. 5000

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 6789400)
Poltergeist - Demoniache presenze di T. Hooper - H (VM 14)
(16-22 30) L. 4000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Oh Angelina
(16 30-22.30) L. 3500

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Sesso così erotico
(16-22 30) L. 3500

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel 780271)
Interceptor: il guerriero della strada - con M. Gibson - A (VM 18)
(16-22.30) L. 4500

N.I.R. (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Io so che tu sai che io so con A. Sordi, M. Vitti - C
16-22.30) L. 4000

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Porca vacca con R. Pozzetto, L. Antonelli - C
(16-22.30) L. 4500

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Apocalypse now con M. Brando - DR (VM 14)
(16-22 30) L. 4500)

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Il bacio della pantera) con N. Kinski - H (VM 14)
(16-22.30) L. 5000

QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel 6790012)
Gli occhi la bocca di M. Bellocchio - DR
(16 30-22.30) L. 4000

RADIO CITY (Via XX Settembre, 96 - Tel 464103)
Delitto al Central Hospital con W. Shatner - H (VM 18)
(16-22 30) L. 4.000

REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
(Fire fox) La volpe di fuoco con C. Eastwood - A
(16-22.30) L. 4.500

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Gazzosa alla menta di D. Kuris - S
(16.30-22.30) L. 3500

RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Rocky III (con S. Stallone - DR
(16-22.30) L. 4500

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
La notte di San Lorenzo di P. e V. Taviani - DR
(16.45-22.30) L. 4000

ROUGE ET NOIRE (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Guerre stellari con G. Lucas - A
(16-22.30) L. 5000

ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Rocky III con S. Stallone - DR
(16-22.30) L. 5000

SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Arancia meccanica con M. McDowell - DR (VM 18)
(17-22.30) L. 4000

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
La spada a tre lame con L. Horsley - A (VM 14)
(16.15-22.30) L. 4000

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Una vergine in famiglia
(16-22.30) L. 3500

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Interceptor: il guerriero della strada con M. Gibson - A (VM 18)
(16-22.30) L. 4.500

VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Pelle di sbirro con V. Gassman - A (VM 18)
(16-22.30) L. 4000

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Riposo

ADAM (Via Casilina, 816 - Tel. 6161808)
Chiusura estiva

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel.295803)
Bruce Lee il volto della vendetta - A
(16-22.30) L. 2000

AMBRA JOVINELLI
Prossima riapertura

ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890947)
Riposo

APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Agente 007 Operazione Thunderball
(16-22.30) L. 1500

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Doppio sesso incrociato
(16-22.30) L. 1500

ARIEL (Via di Monteverde, 48 - Tel. 530521)
Chiusura estiva

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film solo per adulti
(16-22.30) L. 2000

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
La casa di Mary - H (VM 14)
(16-22.30) L. 2500

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Confessioni di un maniaco sessuale
(16-22.30) L. 1500

CLODIO (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657)
Cane di paglia con D. Hoffman - DR (VM 18)
(16-22.30) L. 2500

DEI PICCOLI (Villa Borghese)
Chiusura estiva

DEL VASCELLO (Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 588454)
Riposo
(16-22.30) L. 2500

DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Agente 007 Una cascata di diamanti con S. Connery - A
(16-22.30) L. 2500

ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
La banda del gobbo
(16-22.30) L. 1500

ESPERIA (Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884)
Delitto al Central Hospital con W. Shatner - H (VM 18)
(16-22.30) L. 3000

ESPERO
Riposo

MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
Il Dottor Stranamore con P. Sellers - SA
(16-22.30) L. 2000

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Fuoco nel ventre
(16-22.30) L. 2500

METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, Km. 21 - Tel. 6090243)
Delitto al ristorante cinese con T. Milian - G
(20.30-22.45) L. 2500

MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Zombi con P. Enge - DR (VM 18)
(16-22.30) L. 2000

MOULIN ROUGE (Via Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Erotico 2000
(16-22:30) L. 2000

NUOVO (Via Asciangh, 10 - Tel. 588116)
Joss il professionista con J. P. Belmondo - A
(16-22.30) L. 2000

ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film solo per adulti
(16-22.30) L. 1500

PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - C
(16-22.30) L. 2000

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel 5803622)
Eye of the Needle (La cruna dell'ago) con D. Sutherland - G
(16.30-22.30) L. 2000

PRIMA PORTA (Piazza Saxa Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136)
Non pervenuto

RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763)
Mephisto con K. M. Brandauer - DR
(17.30-21) L. 2000

SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel 620205)
Sensual love

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7810302)
Non pervenuto

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel 433744)
Riposo

VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Carezze inconfessabili e Rivista di spogliarello
L. 3000

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
The Blues Brothers con J. Belushi - M
(17-22.30) L. 3500

LE GINESTRE (Casalpalocco - Tel. 6093638)
Stati di allucinazione con W. Hurt - DR
(16.30-22.30) L. 3000

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Pirana paura - H
(16 30-22.30) L. 3500

SUPERGA (Via della Marina, 44 - Tel. 5696280)
Non pervenuto
(16-22.30) L. 3500

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440115)
La liceale al mare con l'amica di papà

Maccarese

ESEDRA
Riposo
(20.30-22.30)

Sale parrocchiali

TIZIANO
Terrore dallo spazio profondo con D. Sutherland - DR

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Invito a cena con delitto con A. Guinnes - SA
(16-22.30) L. 2000

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
E tutti risero con B. Gazzara, A. Hepburn - C
(16.45-22.30) L. 3000

ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso... con W. Allen - C (VM 18)
(16-22.30) L. 2000

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
Il fiore delle mille e una notte di P.P. Pasolini - DR (VM 18)
(16-22.30) L. 2000

FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso... con W. Allen - C (VM 18)
(16-22.30) L. 2500

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Chiaro di donna con Y. Montand - S
(16-22.30) L. 2000

NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Fuga di mezzanotte con B. Davis - DR
(16-22.30) L. 2000

RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827
I lautari con D. Chebescescu - DR
(16-22.30) L. 2000

TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762)
Attacco piattaforma Jennifer con R. Moore - A
(16-22.30) L. 1500

Cineclub

CENTRO PALATINO (Piazza SS. Giovanni e Paolo - Tel. 732724)
Riposo.

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 493972)
STUDIO 1: alle 18.30-20.30-22.30 **L'infanzia di Ivan** di A. Tarkovskij.
STUDIO 2: alle 18.30-20.30-22.30 **Mon oncle d'Amerique** con J. Depardieu - DR.

SADOUL (Via Garibaldi, 2/A - Trastevere - Tel. 5816379)
(Posto unico L. 2000 - Tessera quadrim. L. 1000)
L'ultimo metrò di F. Truffaut - DR

Jazz - Folk - Rock

CASABLANCA (Scalo de Pinedo - Lungotevere Arnaldo da Brescia)
Tutte le sere alle 22. **Jazz sul Tevere** con Eddy Palermo ed Alessio Urso. (Apertura ore 19).

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22.30. **Intrattenimenti vari di musica brasiliane.**

NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34)
Tutte le sere dalle 19 **Jazz nel centro di Roma.**

SELARUM (Via dei Fienaroli, 12 - Tel. 5813249)
Tutte le sere dalle 18 **Concerti in giardino a Trastevere.** Ingresso libero.

Cabaret

ALEX BAR (Via Flaminia, 5 - Tel. 9039895)
Dalle 21.30 alle 4. Night, Piano Bar, Ristorante **Al pianoforte Antonello e Michaela**

PARADISE (Via Mario De Fiori, 97 - Tel. 854459-865398)
Alle 22.30 e 0.30. «City People Revue» in **Ballettomania.** Attrazioni internazionali. Alle 0.2 **Calze di seta e Champagne.**

Attività per ragazzi

GRAUCO TEATRO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Dal lunedì al mercoledì alle 18.30 «Laboratorio teatrale»: **Movimento consapevole e rapporto ludico.**

IL TEATRINO IN BLUE JEANS (Teatro S. Marco - Piazza Giuliani e Dalmati)
Il Teatrino in Blue Jeans riprende gli spettacoli per le scuole dal 1° ottobre. Per prenotazioni telefono 784063.

TEATRO DELL'IDEA (Tel. 5127443)
Teatro dell'Idea per le scuole. **Le avventure di Batuffolo**, favole quasi vere di un asino impertinente, di Osvaldo Ciamma. Informazioni e prenotazioni tel. 5127443.

Novità

Nigel Calder
Le guerre possibili
L'incubo dell'olocausto nucleare

Gianni Baget Bozzo
Il futuro viene dal futuro

Franco Ferrarotti
L'orfano di Bismarck
Max Weber e il suo tempo

Istituto Gramsci
Bucharin tra rivoluzione e riforma

Mark Twain
Lettere dalla Terra

Luigi Bruti Liberati
Il clero italiano nella grande guerra

Francesco De Martino
Diritto privato e società romana

Laura Conti
Una lepre con la faccia di bambina

Alberto Oliverio
Saper invecchiare

Vittorio Silvestrini
Guida alla teoria della relatività

Editori Riuniti

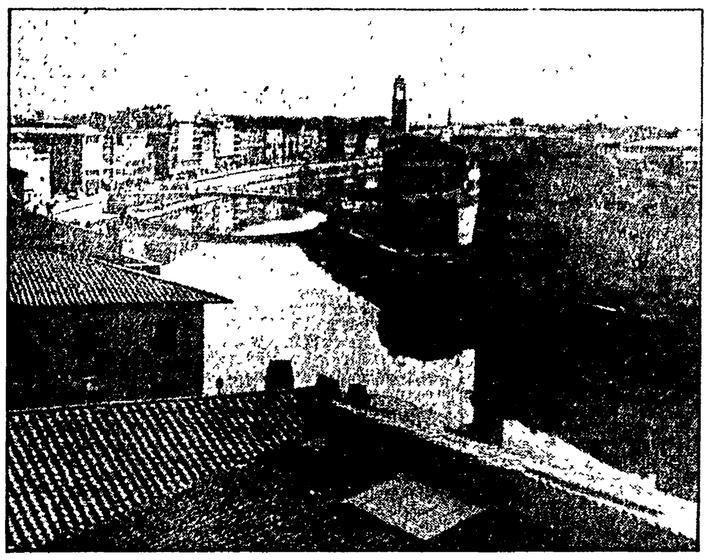
Rinascita
Rinascita
Rinascita

é la storia
del «partito nuovo»
di Togliatti
e continua ad essere
ogni settimana
la storia originale
del PCI

Preoccupante fenomeno dopo 2 anni di miglioramenti

Nell'Arno d'estate è arrivata l'onda anomala degli scarichi industriali

Il sindaco e il vicesindaco di Pisa: occorre il controllo sui depuratori - Per il progetto pilota finanziamenti a zero - Il coordinamento



PISA — Un'immagine dell'Arno nel centro storico della città

Dal nostro inviato

PISA — *«La festa dell'Unità ha richiamato una folla immensa. Immaginiamo cosa sarebbe successo se l'Arno avesse puzzato e il litorale fosse stato invivibile come avviene in molti periodi dell'anno. Qui, in Comune s'è ricevute tutte quelle delegazioni straniere: se succedeva, com'è avvenuto in qualche circostanza, che s'apriva le finestre e a qualcuno veniva i bruciori di stomaco, che figura s'avrebbe fatto?».*

Oriano Ripoli, vicesindaco socialista di Pisa, mentre parla allunga un braccio a indicare qualcosa oltre le grandi vetrate dell'antico palazzo comunale: è l'Arno, che qui scorre lento pochi metri sotto la sede del municipio. L'Arno sotto accusua, l'Arno al centro di pesanti polemiche estive, l'Arno perfino oggetto di una denuncia penale. Ma che è successo veramente? Perché tanti clamori?

«Be', al momento attuale — dice il sindaco Luigi Bulleri, comunista — *l'Arno ha un livello di inquinamento grave, preoccupante. Devo però aggiungere che, rispetto a uno o due anni fa un miglioramento generale dovuto essenzialmente alla entrata in funzione di depuratori centralizzati nei quattro comuni dove ha sede l'industria conciaria e del cuoio e di altri depuratori nel bacino del fiume. Le analisi condotte dal laboratorio di igiene e profilassi di Pisa nel mese di luglio dimostrano questo miglioramento».*

Un episodio gravissimo

— Va bene, questo in luglio, ma cosa è avvenuto in agosto?

«È avvenuto questo: qualcuno, che ora è oggetto di indagine da parte dell'autorità giudiziaria su precisa denuncia nostra, ha scaricato una parte notevole di fanghi e di materie inquinanti nell'Arno che ha determinato un peggioramento acuto, con ripresa di miasmi e di fetori insopportabili».

— Che tipo di inquinamento, sindaco?

«Sicuramente si tratta di fanghi di risulta di uno degli impianti di depurazione o di depositi».

— Quindi, inquinamento di tipo industriale?

«Sicuramente. E questo è un fatto gravissimo, un reato preciso perseguibile per legge. Ma, a mio parere, non si può dire che il miglioramento di questi ultimi due anni sia stato completamente cancellato dall'episodio delittuoso».

— Da dove arriva l'inquinamento?

«L'Arno ne riceve molto, nel suo percorso, ma la zona che ci interessa in questo momento è quella del cuoio, appena a monte di Pisa. Qui sono in funzione quattro depuratori: alcuni, come quello di Santa Croce, devono ancora essere completati nella loro parte biologica. Ma non è questo il problema più grave».

— E qual è, allora?

«È la gestione dei depuratori. Fatti simili a quelli avvenuti in agosto si potranno verificare più difficilmente se noi avremo un maggior controllo ed una maggiore presenza pubblica nella gestione dei depuratori. Questa è una delle decisioni che abbiamo preso».

— Che significa maggiori controlli? Vuol dire che questi depuratori possono essere gestiti male o addirittura non essere messi in funzione?

«Sì: credo proprio di sì».

— Perché?

«Perché — dice il vicesindaco Ripoli — *Santa Croce ha una gestione pubblica, mentre Ponte a Cappiano e Ponte a Egola sono due consorzi di imprenditori privati a farli funzionare. Noi non chiediamo di gestirli direttamente: chiediamo solo che ci sia la possibilità di un controllo».*

— Questo lo dite voi, di Pisa. Ma quelli degli altri comuni?

«Non è che lo diciamo solo noi. Sono d'accordo — interviene ancora il sindaco Bulleri — *anche gli amministratori della zona del cuoio. C'è un altro problema oltre a quello dei controlli: avere fanghi di risulta che siano più facilmente trattabili. Si tratta di recuperare, prima ancora della depurazione, alcune sostanze, in modo particolare il cromo, che può essere riutilizzato nelle lavorazioni, e i solfuri, per i quali ultimi, però ci sono più difficoltà. Eliminate queste sostanze, il trattamento dei fanghi di risulta sarebbe molto più semplice. Infine, l'ultimo problema, che ha dimensioni politiche, è quello della discarica dei fanghi di risulta».*

— Previsto dalla legge Merli?

«Non solo: c'è una legge regionale apposita. Il fatto è che le popolazioni non gradiscono queste discariche. Se non risolviamo questo problema dove andremo a mettere i fanghi tolti ai depuratori?».

— Questo io proprio non lo so...

«Questi sono i problemi che sono ancora aperti. Ma noi ne abbiamo posto un altro alla Regione Toscana. Rispetto alla zona del cuoio, negli altri bacini dell'Arno c'è maggiore ritardo nella realizzazione delle opere disinquinanti. Parlo del Pratese, dove si depura solo il 50% dell'inquinamento chimico, del Lucchese che scarica a mare l'ira di dio dalle cartiere, della Val d'Elsa dove non abbiamo ancora in funzione depuratori che pure sono pronti».

— Perché non funzionano, se sono pronti?

«Perché mancano gli adduttori, non sono pronte le fogne e altre cose del genere».

— Cosa chiedete in concreto alla Regione?

«Di sviluppare un'iniziativa, in accordo con essa, che ci consenta di verificare continuamente l'attuazione di programmi che già sono stati concordati. Perché noi, questo deve essere ben chiaro, non vogliamo rimanere a questo livello di inquinamento del fiume. Per noi è insopportabile. Stiamo realizzando un parco naturale per la difesa dell'ambiente: questo fa a pugni con una situazione in cui ci viene l'inquinamento di tutta la zona sviluppata della Toscana».

— Cosa risponde la Regione?

«Secondo me, dal punto di vista dei programmi e in rapporto alle risorse disponibili, risponde in modo soddisfacente. Non va dimenticato che esiste un progetto di sistemazione generale del fiume, il "progetto Arno"; è un progetto pilota del Ministero dei Lavori pubblici, ma i finanziamenti sono zero. C'è semmai da rilevare un non soddisfacente raccordo fra la Regione e tutti gli enti che sono interessati all'attuazione di questi programmi».

— Torniamo ai depuratori. Perché, una volta costruiti, anche i consorzi privati non sono interessati ad una corretta gestione degli impianti? È un problema di costi? È solo stupidità, incuria?

«Io visitai in luglio questi impianti — interviene il vicesindaco, — *dissi allora e lo riconfermo oggi, che se questi depuratori fossero stati costruiti quindici anni prima, tonnellate di lordura non sarebbero state scaricate in acqua. Chi s'è reso responsabile degli episodi d'agosto credo che sia un nemico della politica dei depuratori, perché quello che è avvenuto allora ha rimesso in discussione tutto quanto, ha messo in crisi la politica dei depuratori. Io credo invece, che gli stessi industriali hanno interesse a cercare l'origine del dolo, perché dolo c'è stato: e non va certo a vantaggio di chi ha investito miliardi».*

Gli interventi in fabbrica

— Perché è ancora così difficile applicare la legge Merli? Perché questi limiti culturali?

«Io direi — interviene il sindaco — *che, comunque abbiamo fatto passi avanti. Per esempio, se la legge Merli non ha subito ancora altri rinvii, noi ne ascriviamo il merito anche al movimento della nostra provincia. Dal punto di vista culturale credo che ci sia stata una crescita. Prima l'industriale era convinto che bastava trovare il modo per imbrogliare e poi le cose sarebbero continuate come prima. Oggi l'industriale sa che o si mette in condizioni di non inquinare più oppure non ha prospettive. Rimangono problemi, diciamo così, di procedure: questo riguarda anche la Regione. La Regione deve essere meno amministrazione attiva, deve essere di più legislazione, programmazione, coordinamento».*

«Io aggiungerei questo a quello che dice Bulleri — conclude Ripoli —. *C'è da intervenire anche sul processo produttivo. Sappiamo che l'industria conciaria ha delle difficoltà notevoli ad adeguarsi a sistemi più moderni però molti interventi in fabbrica sono possibili per rendere meno nocive le lavorazioni anche ai lavoratori. È vero che crescita e presa di coscienza ci sono state in questi anni, ma è anche vero che ci sono stati ritardi: un ritardo culturale da ascrivere anche agli enti locali e ai sindacati».*

Ino Iselli

Governo di nuovo diviso

benzina, birra e banane che comprende anche le parziali misure di severità nei confronti di petrolieri ed esattori su cui il 4 agosto era caduto il primo governo Spadolini.

Nel caso di questo provvedimento (per la cui definizione il Consiglio dei ministri è convocato oggi pomeriggio) si tratta almeno in parte addirittura di una terza reiterazione del decreto: una sfida e insieme un'offesa al Parlamento proprio da parte di un governo e di una maggioranza che addebitano ai meccanismi istituzionali la responsabilità di intralciarela «governabilità». Che le cose stiano in ben altro modo è stato del resto testimoniato ieri sera dal tono imbarazzato ed insieme sbrigativo con cui il ministro delle Finanze Rino Formica ha chiesto alla Camera il rinvio in commissione del decreto-BBB pronunciandone così la misera fine.

Ma l'aspetto più sconcertante della vicenda politica consumatasi ieri è rappresentato dalla pretesa di Spadolini e dei suoi ministri che tutto il complesso della manovra di politica economica (decreti più bilancio '83 e legge finanziaria) venga varato da tutte e due le Camere entro il 31 dicembre.

In quale scenario si colloca questo obiettivo? Vediamo. I decreti impegneranno il Parlamento probabilmente sino ai primi di dicembre, tanto più che — su richiesta della stessa maggioranza! — il Senato sospenderà i suoi lavori dal 2 al 18 ottobre. E nello stesso arco di tempo la Camera prima e l'assemblea di Palazzo Madama poi dovrebbero affrontare l'esame, forse in speciali sessioni di lavoro, di quegli strumenti così complessi e delicati (bilancio e finanziaria) attraverso i quali si definisce tutta l'iniziativa dello Stato.

Ma a queste difficoltà si aggiungono incredibili inadempienze dello stesso governo. Dal bilancio, presentato a fine luglio, mancano infatti ancora tutte le principali tabelle di spesa, senza le quali è impossibile una valutazione esatta della situazione. Per giunta si pretende di discutere entrate e uscite dell'anno prossimo senza che il governo sia neppure ancora in grado di far conoscere le stime conclusive di quest'anno ed in particolare l'ammontare dei residui passivi, cioè delle somme impegnate e non spese.

Ad accentuare cause e precarietà ecco infine i clamorosi contrasti riesplosi ancora nelle ultime ore tra i ministri finanziari in sede CIPE circa la relazione previsionale e programmatica '83 che il governo è tenuto a presentare entro domani al Parlamento.

Giorgio Frasca Polara

A Viareggio l'ANCI discute le proposte sulla finanza locale

ROMA — Per la finanza locale il governo sta predisponendo alcune proposte legislative, che verrebbero presentate il 18 ottobre al Senato come emendamenti al disegno triennale sulla materia, senza quindi essere inserite nella legge finanziaria.

Le proposte, anticipate ieri, alla vigilia dell'Assemblea dell'ANCI che si apre oggi a Viareggio, in un incontro tra Spadolini e i rappresentanti dei Comuni, delle Province, delle Comunità Montane e delle aziende municipalizzate, sarebbero queste:

1) per i Comuni un'addizionale IRPEF e IRPEG sul reddito degli immobili tra un minimo del 15% (che darebbe 1.800 miliardi) e un massimo del 30%; questo al posto della prevista patrimoniale. E inoltre l'incremento del 18% delle tariffe ed imposte comunali;

2) per le Province un introito di 5 lire ogni chilowattora a uso industriale (per un totale di 200 miliardi);

3) per le Regioni il raddoppio delle tasse di concessione con un massimo dell'80% per quella di circolazione (che da sola darebbe 360 miliardi).

Tra gli amministratori locali si fa notare che finalmente il governo prende atto dell'assoluta impossibilità di Comuni, Province e Regioni ad affrontare i loro compiti con le limitate risorse finanziarie a disposizione. Gli introiti previsti per l'83 ammontano, infatti, ad una cifra (17.180 miliardi), identica a quella dell'anno in corso, e quindi di fatto inferiore se si tiene conto dell'inflazione.

Riserve notevoli vengono invece avanzate a proposito delle scelte che il governo vorrebbe compiere, perché molte di esse finirebbero per colpire strati sociali e categorie già duramente penalizzati dagli indirizzi di politica economica e fiscale più generale. Il compagno Rubes Triva, responsabile della Consulta finanziaria dell'ANCI, ha commentato che «il fatto che il governo pensi sempre agli immobili quando si tratta di trovare fondi per i Comuni è il sintomo che non c'è la dovuta attenzione alla drammaticità che il problema della casa ha assunto per la popolazione».

Perplessità i rappresentanti dei Comuni hanno anche espresso sulla possibilità che l'addizionale sia applicata fin dal prossimo anno. Insufficiente e mal distribuito sul territorio è stato giudicato dai rappresentanti delle Province il prelievo di cinque lire su ogni chilowattora.

Delle proposte governative e, più in generale, del ruolo che oggi spetta agli enti locali e al sistema delle autonomie, discuteranno comunque da oggi a Viareggio migliaia di amministratori locali nell'annuale Assemblea dell'ANCI. I lavori si apriranno alle 16.30, alla presenza di Sandro Pertini, con la relazione del presidente dell'associazione Riccardo Triglia. Al centro dell'assemblea quest'anno saranno posti anche i temi della riforma autonomistica e quelli della Sanità e del recupero dei centri storici.

La Finsider smobilita

Cornigliano la cassa integrazione riguarda 4.000 operai, mentre fino a qualche giorno fa si prevedevano 700 sospesi. Ottocento le sospensioni per Taranto, mille a Piombino, trecento alla Terni, cinquecento alla Dalmine.

Il ministro delle Partecipazioni statali, De Michelis, ha ieri approvato le proposte della Finsider, limitandosi ad affermare «per evitare inutili allarmismi» che «i 20 mila in cassa integrazione sono superiori all'ipotesi prevista». Ma solo martedì prossimo ci sarà un confronto con il sindacato. La notizia del piano Finsider è arrivata come una mazzata ai consigli di fabbrica e alla FLM nazionale. «È incredibile — commenta Gianni Italia, segretario del metalmeccanici —, come è possibile passare in pochi giorni da una richiesta di cassa integrazione di cinquemila operai e poi quadrupilcarla. O i dirigenti Finsider avevano sbagliato clamorosamente i conti prima o ci troviamo davanti ad una vera provocazione. I problemi dell'acciaio sono reali ed enormi, ma queste sortite servono solo a creare allarme, a complicare le cose».

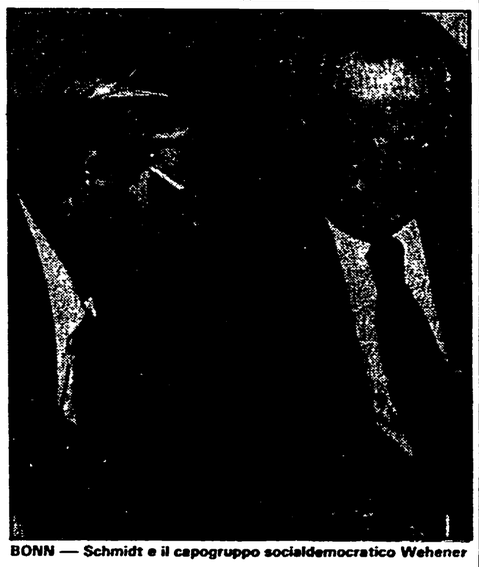
La Finsider per giustificare il suo piano si è appellata alla decisione CEE di abbassare ulteriormente le quote di produzione destinate all'Italia per l'ultimo trimestre dell'82. I nostri calcoli — dice la finanziaria IRI — erano basati su una diminuzione produttiva del 35% e oggi dobbiamo fare i conti con un calo imposto dalla Comunità del 42%. Ma è una giustificazione che non regge. Non regge da un punto di vista tecnico (come è possibile che ad una produzione che scende del 7% rispetto alle previsioni corrisponda un piano che aumenta del 400% la cassa integrazione?), ma soprattutto non regge dal punto di vista politico. Cosa ha fatto il governo per contrattare le quote comunitarie? Cosa fa per sostenere un piano siderurgico approvato solo sei mesi fa in Italia ma già andato a rotoli? Da Bruxelles ieri è arrivata la notizia che nella CEE quel piano non piace, che probabilmente verrà «bocciato», ma né Spadolini né De Michelis si sono degnati di rispondere.

Va aggiunta un'altra considerazione: quello dell'acciaio è un «settore-termometro». Già da settimane è suonato un campanello d'allarme: il consumo è in costante discesa, gli ordini alle industrie italiane sono scesi per l'autunno del 20% ed oltre. È il segnale che la recessione è pesante in tutti i settori industriali collegati (la cantieristica, la meccanica, l'auto...). La crisi è dura e i segnali di una uscita dal tunnel mancano. È di ieri l'ultima indagine congiunturale dell'Isco e le previsioni restano nere: si continua a parlare di una sostanziale stagnazione e di un peggioramento dei rapporti con l'estero. La previsione di una ripresa viene ulteriormente spostata nel tempo.

Roberto Roscani

Sfiducia a Schmidt

BONN — Kohl (a sinistra) con il deputato dc Stoltenberg



BONN — Schmidt e il capogruppo socialdemocratico Wehener

siano le possibili correzioni del «dopo» rappresenta già una amara smentita delle previsioni circolate nei giorni scorsi su un «impatto dolce» che i tre partiti avrebbero cercato di assicurarsi verso l'opinione pubblica e i sindacati.

L'impatto, invece, è pesante e si attendono ora le prime reazioni dei sindacati, e si prevede saranno molto dure. Ieri sera è circolata la voce (non confermata) che si stava già organizzando una manifestazione per l'immediata vigilia del voto al Bundestag.

Una risposta alle indicazioni con cui la «coalizione della svolta» si presenta all'opinione pubblica verrà anche da Helmut Schmidt, il quale, sempre ieri, ha annunciato la sua intezione di pronunciare un discorso al Bundestag prima del voto. Se le cose dovessero andare male, sarebbe probabilmente il manifesto con cui la SPD si presenterà in una campagna elettorale infuocata: destra contro sinistra, senza mediazioni.

Ma veniamo alla sostanza del programma reso pubblico ieri. La filosofia che lo ispira è «reaganiana»: tagli drastici alle spese sociali e redistribuzione del carico fiscale a favore dei settori considerati «produttivi». Sacrifici per i ceti più esposti, incentivi per il «mercato puro». CDU, CSU e FDP indicano un fabbisogno che calcolano a 52,5 miliardi di marchi (cifra contestata dai socialdemocratici, che ne parlano come di una «Horrorzifer», gonfiata ad arte per impressionare l'opinione pubbica. Questo fabbisogno verrebbe coperto per 14 miliardi di marchi da drastici tagli delle spese sociali e per i restanti 38,5 da nuove entrate.

Vediamo in sintesi i passaggi essenziali del programma: aumento dell'IVA dal 13 al 14% a partire dal primo luglio 1983; maggiori carichi fiscali (per un gettito di 2,2 miliardi di marchi) sui redditi medi; aumenti degli acconti di imposta sui redditi agricoli dal 7,5 all'8%; un «prestito forzoso» per gli anni '83 e '84 pari al 5% del contributo fiscale imposto sui redditi superiori a 50 mila marchi (per i celibi) e 100 mila (per i coniugi) senza interesse, ma restituibili nell'87-89 (è la «risposta» alla richiesta socialdemocratica di una tassa aggiuntiva a tempo determinato sui redditi più alti). Segue poi una lunga serie di indicazioni di sgravi fiscali per le imprese e i capitali d'investimento.

E veniamo ai tagli: la nuova coalizione propone di ridurre dal 75 al 68% dell'ultimo stipendio netto il sussidio di disoccupazione per i prime tre mesi; suggerisce di abbassare a 60 anni l'età pensionabile, attualmente fluttuante fino a 63; chiede ripristini e aumenti dei tickets sui ricoveri e i medicinali; intende imporre tetti per gli aumenti degli stipendi degli impiegati e delle pensioni (per queste ultime il 2%, contro un'inflazione che supera il 5%), vuole ridurre drasticamente i programmi di riqualificazione e di promozione del mercato del lavoro (risparmiando soltanto qui un miliardo di marchi), nonchè gli assegni familiari e gli assegni di studio per gli studenti delle scuole primarie; indica un nuovo regolamento della gradualità degli affitti che favorisce i proprietari e scarica i contributi pubblici.

Se venerdì sera la destra passerà, è con tutto questo che si troveranno a fare i conti i cittadini della Repubblica federale. Almeno fino alle prossime elezioni.

Paolo Soldini

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S. p. A. «l'Unità»
Tipografia G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 - Roma
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75 CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

In Calabria

Assessore denuncia: una banca finanzia la mafia

Dal nostro inviato

COSENZA — A meno di una settimana dalla clamorosa denuncia del sindaco di Cosenza sui contatti tra mafia e apparato comunale, c'è un'altra presa di posizione destinata a suscitare scalpore. Il socialista Antonio Mundo, da poche settimane assessore all'Urbanistica e ai Trasporti nella nuova giunta regionale di centro-sinistra, prende carta e penna e scrive al presidente della Cassa di Risparmio, massimo istituto di credito in Calabria e in Lucania, sede centrale a Cosenza, fondata nel 1861, con migliaia di miliardi di depositi. «Una parte cospicua e rilevante delle risorse — scrive Mundo — è stata localizzata lungo le coste non per fronteggiare oggettive esigenze abitative, ma per incentivare la seconda e terza casa, o per iniziative alberghiere non sempre scelte sulla base di piani economici. E non è da escludere — continua Mundo — che enti ed istituti pubblici abbiano così preso in considerazione iniziative di soggetti equivoci offrendo oggettivamente spazio alla delinquenza organizzata e a pezzi di mafia».

La lettera dell'assessore non fa che squarciare il velo su tutto quanto da decenni vanno denunciando i comunisti ed altre forze a proposito del ruolo degli istituti di credito nel foraggiamento di un «partito dell'edilizia».

Centinaia di chilometri di costa deturpati, un assalto in grande stile ai terreni fabbricabili che hanno coinciso con la piena affermazione di un ceto politico-imprenditoriale-mafioso i cui confini con la legalità sono sempre più tenui. In Calabria su 10 case — secondo uno studio del CRESME — una è censita e nove no. Da dove provengono i finanziamenti per un tale giro di iniziative è facilmente immaginabile.

Dalla sede centrale della Cassa, nel vecchio corso Telesio di Cosenza, all'iniziativa di Mundo non danno risposta. Il presidente, Francesco Del Monte, vicinissimo alle posizioni del ministro del tesoro Nino Andreatta, «non ha ancora ricevuto ufficialmente la lettera». Così si giustifica. In ogni caso ci tiene a far sapere che non capisce «perché deve essere tirata in ballo solo la Cassa e non le altre banche». Del Monte non lesina però le accuse a Mundo: «Che hanno fatto i suoi predecessori — dice il presidente della Cassa — per fermare la corsa all'abusivismo?». Di fronte alle accuse di dare spazio ai mafiosi il prof. Del Monte si riserba dietro un classico «no comment», aggiungendo però «che se Mundo è in possesso di fatti e circostanze precise farebbe bene a recarsi dal magistrato».

Del Monte ha comunque ordinato un'inchiesta all'interno dell'istituto. Dalla mattinata di ieri il direttore generale della Cassa, Francesco Saplo, è incaricato di ragguagliare il presidente «anche sulle precedenti gestioni della Cassa», a proposito della concessione dei mutui fondiari.

I comunisti hanno intanto chiesto la convocazione del Consiglio regionale per discutere le gravissime accuse di Mundo, e in una nota ricordano come sia «un dato innoppugnabile che la maggiore banca calabrese ha finanziato per anni attività utilizzate in modo illecito che hanno finito con il dare spazio alla mafia».

Anche la Regione — secondo i comunisti — se veramente vuole combattere mafia e speculazione deve definire almeno un piano regionale di assetto del territorio, una disciplina di difesa delle coste con un investimento programmato e non più clientelare dei fondi per l'edilizia economica e popolare.

Filippo Veltri

Bianca, Tina e Rosetta Gian, Lina, Lina Bassi della Sezione «Corvetto Porcellia ricordano a caro

FRANCO CALAMANDREI

e sono vicine a Maria Teresa. Sottoscrivono 50mila lire per l'Unità

Milano, 29 settembre 1982

LE FESTE: GRANDI OCCASIONI DI INCONTRO POPOLARE GRANDI OCCASIONI PER SVILUPPARE UNA CAMPAGNA DI SOSTEGNO A L'UNITA E RINASCITA

100 MILA LIRE un abbonamento a L'UNITÀ e RINASCITA

100 PREMI un grande concorso per i nuovi abbonati e le sezioni

ABBONATI — CERCA NUOVI LETTORI
La stampa comunista è il mezzo fondamentale per estendere il dialogo tra il PCI e milioni di cittadini